

Università degli Studi della Calabria

Facoltà di Lettere e Filosofia

Corso di Laurea Specialistica in Media Education

TESI DI LAUREA

***MEDIA E FEDE NEL CAOS GLOBALE.
IL CASO DELL'OPUS DEI
NEL "CODICE DA VINCI"***

RELATORE

Prof. Mario Caligiuri

CANDIDATA

Francesca Anna Cefalà

Anno Accademico 2008/2009

INDICE

Introduzione	4
1 Media e fede	
1.1 “I segni dei tempi”	9
1.2 Educare alla fede nella società contemporanea	17
1.3 La posizione della Chiesa nei confronti dei mezzi di comunicazione: alcuni documenti delle Giornate mondiali delle comunicazioni sociali	20
1.4 L’info – etica	27
1.5 Media Education e fede	31
2 La vocazione cristiana nel sociale: l'esperienza dell'Opus Dei	
2.1 La missione dell’Opus Dei: l’importanza del lavoro	36
2.2 La santificazione del lavoro: una nuova sfida per l’educazione?	45
2.3 Educare alla responsabilità: élite e classi dirigenti in Italia	48
2.4 Per una nuova cittadinanza della responsabilità	51
2.5 San Josemaría Escrivá comunicatore: la famiglia	55
3 Fede e cinema	
3.1 Il caso de “Il Codice da Vinci”: media ed opinione pubblica	60
3.2 “Il Codice da Vinci”: la gestione della comunicazione dell’Opus Dei	68
3.3 Cosa è rimasto del Codice?	72

4 Progetto di Media Education. Educare alla critica ed alla creatività all'interno di un gruppo di aggregazione giovanile, in ambito parrocchiale

4.1	Premessa	77
4.2	Il progetto	79
4.3	Fasi del progetto	82

	Conclusioni	97
--	--------------------	----

	Bibliografia	102
--	---------------------	-----

	Sitografia	105
--	-------------------	-----

	Materiali utilizzati	106
--	-----------------------------	-----

INTRODUZIONE

Questo lavoro di tesi presenta riflessioni e considerazioni su questioni educative e sociali, imposta problemi e delinea ipotesi di soluzione.

L'intento specifico è di ricercare il rapporto, esistente o possibile, nell'era del caos globale, tra il cristianesimo ed i mezzi di comunicazione, tra il messaggio evangelico, che punta a diffondere ed a rafforzare la fede, ed i messaggi mediatici, che spesso contribuiscono ad indebolirla.

I media e la Chiesa, apparentemente discordi e divergenti, sembrano escludersi a vicenda poiché, per definizione, i primi, compresi nell'ambito dell'innovazione, tendono a cercare la *spettacolarizzazione*, ad enfatizzare e *teatralizzare* tutto ciò che toccano, mentre la Chiesa è tendenzialmente conservatrice, legata alla tradizione, restia al cambiamento.

Con questo lavoro si intende, quindi, confrontare queste due importanti istituzioni che, seppur in modi diversi, hanno influito, continuando tuttora a farlo, sulla nostra società, e dimostrare se, nonostante le differenze, esiste o può esistere un punto di contatto concreto fra di esse.

In primo luogo, si farà riferimento alla società in cui viviamo, cercando di delinearne in linea generale, le caratteristiche principali, al fine di contestualizzare il discorso nel periodo storico cui si fa riferimento parlando di media e fede.

Si metterà in risalto la tendenza alla *scristianizzazione* della società postmoderna, in cui i media occupano un posto di rilievo in tutti gli ambiti.

Sul pensiero della Chiesa nei riguardi dei mezzi di comunicazione, esiste una vastissima ed interessante documentazione, ma per la ovvia impossibilità di fare riferimento a tutti i documenti disponibili, si citeranno quelli ritenuti più interessanti ai fini del discorso complessivo. Verranno esaminati, in particolare, i testi di alcune Giornate mondiali

delle comunicazioni sociali, in cui risalta anche la sensibilità della Chiesa verso la Media Education, un'attività educativa e didattica, che trova spazio in tutti gli ambiti formativi della società, dalla scuola all'extrascuola, finalizzata a sviluppare nelle persone una nuova *competenza comunicativa*, critica e creativa. Una particolare attenzione verrà prestata al principio dell'info – etica,¹ un'indicazione importante che sottolinea l'opportunità dell'incontro reciproco tra informazione ed etica. In concreto, questo principio chiama in causa il senso di *responsabilità* dei singoli e della collettività, di quanti operano nei media, nelle istituzioni, nei luoghi dell'educazione ed anche nella Chiesa, ed implica una scelta decisiva: impegnarsi oppure no, per assicurare ad ogni uomo i diritti fondamentali ed irrinunciabili, a partire dalla libertà e dalla verità.

Si delineerà, così, la necessità di un'educazione che miri alla maturazione del senso di responsabilità nei soggetti, fin da piccoli. *L'educazione alla responsabilità*, che si presenta come proposta per la formazione dell'uomo in quanto tale, ossia dotato di una propria ed inalienabile dignità e peculiarità, ed in quanto cittadino, ossia portatore di specifici diritti e doveri, nei confronti della comunità, sarà il principale concetto che percorrerà tutto il discorso.

*Responsabile (dal latino respōnsus, part. pass. di respondēre) è colui che deve rispondere, rendere ragione o garantire delle proprie azioni o delle altrui.*²

Nel secondo capitolo, si presenteranno la struttura e le finalità dell'Opus Dei, un'istituzione *particolare* della Chiesa cattolica, che ha calamitato, fin dalla sua fondazione, l'attenzione dell'opinione pubblica, e verso cui i media hanno contribuito ad alimentare sospetti e accuse.

Dell'Opus Dei si rintracceranno soprattutto gli aspetti pedagogici di base. Per questa Istituzione, infatti, la cui missione fondamentale è di

¹ Benedetto XVI, XLII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, dal tema: *I mezzi di comunicazione sociale, al bivio tra protagonismo e servizio. Cercare la verità per condividerla*, 2008, punto 4. Rinvenibile su www.internetica.it/24gennaio08.htm

² G. Capozzi, *Educazione alla responsabilità in S. Josemaría Escrivá*, Pensa Multimedia, Lecce 2007, p. 67.

spingere il cristiano a migliorare se stesso ed il mondo, attraverso la santificazione del lavoro, la formazione è un aspetto di notevole rilievo.

La libertà e la responsabilità sono obiettivi essenziali dell'azione formativa dell'Opus Dei, ma anche di qualsiasi altra attività educativa che abbia al centro del proprio interesse l'uomo, per portarlo a realizzare se stesso nelle piccole e grandi cose di ogni giorno.

Lo stesso fondatore San Josemaría Escrivá può essere considerato un pedagogista che, pur non avendo scritto libri pedagogici, ha lanciato la sfida educativa della responsabilità, chiamando in causa la famiglia, ancor prima della scuola.

Si parlerà di cittadinanza attiva, perché i cittadini sono chiamati a svolgere un ruolo di primo piano nella società, e di élite e classi dirigenti, verso i quali la sollecitazione alla responsabilità è ancora più urgente, in quanto devono lavorare per il bene comune.

Tutte le istituzioni educative, comprese quelle dell'extrascuola e, quindi, anche la Chiesa, dovrebbero fare dell'educazione alla responsabilità un obiettivo primario, attraverso progetti che mirino a sollecitare maggiormente sia la dimensione critica che creativa del pensiero.

Nel terzo capitolo, si presenterà un caso limite di collisione tra Chiesa e media, un fenomeno prima editoriale poi cinematografico, Il Codice da Vinci. Si tratta di un'operazione mediatica accusatoria nei confronti della Chiesa e dell'Opus Dei, di informazione, per alcuni, e di disinformazione, per altri, che ha riscosso enorme successo tra il pubblico, ma ha anche sollevato polemiche e dibattiti accesi.

In questo contesto, Il Codice da Vinci è un esempio per riflettere sulla necessità per le istituzioni educative, formali e non, di adoperarsi per fornire non tanto contenuti quanto metodi e strumenti, che mettano in grado le persone di essere spettatori attivi, capaci di rapportarsi in maniera del tutto consapevole ed originale con ciò che li circonda.

All'interno di questo discorso, prenderà forma l'idea che la Media Education possa assumere un ruolo di primo piano nella sollecitazione

alla responsabilità personale e nella maturazione complessiva del soggetto.

Le finalità critiche e creative della Media Education consistono nel consentire al soggetto di pensare ed agire in maniera del tutto libera, consapevole ed autentica. [...] *la Media Education diviene anche scuola di legalità, spazio in cui realizzare la giustizia, luogo in cui esercitare la responsabilità e la solidarietà.*³

In relazione ai contenuti di questo lavoro, nell'ultimo capitolo, si presenterà un ipotetico progetto di Media Education, da proporre eventualmente ad un gruppo di aggregazione giovanile, in ambito parrocchiale.

Si è scelto di sviluppare un progetto sul cinema, che punterà a potenziare il pensiero critico e creativo ed a sensibilizzare i giovani coinvolti verso un medium che affascina e contribuisce in misura determinante a creare modelli e stili di vita.

Il progetto si configurerà come un piano di idee e proposte per orientare un'azione educativa che, da una parte, punterà all'analisi, alla comprensione ed alla valutazione di alcuni film, in cui trova rappresentazione la questione della fede, dall'altra simultaneamente, cercherà di avviare un percorso educativo di riflessione personale, per i giovani partecipanti, sull'argomento specifico della religiosità.

Attraverso questa progettazione, che si basa sulla conoscenza dei processi mediatici, sulla socializzazione, sul confronto e sull'instaurazione di relazioni positive con i pari e con gli adulti, si mira alla ricerca di senso e di valori.

Per le parrocchie, gli oratori, le comunità giovanili e per le stesse famiglie cristiane, il media educator, in particolare, potrebbe configurarsi

³ *Carta di Bellaria sull'educazione ai media e alle tecnologie nell'Italia del nuovo millennio*, 13 aprile 2002, art. 6 *Intendimenti*. Rinvenibile su www.dirittialfuturo.it/media/files/carta_di_bellaria.pdf

come *comunicatore cristiano*,⁴ una figura di supporto ed assistenza nel difficile compito dell'educazione di bambini e giovani.

La cultura dei media obbliga chi si occupa di educazione a mettersi in gioco, per cui anche all'interno della Chiesa, dovrebbero esserci figure innovative che, con lo sguardo rivolto verso il futuro, sappiano fare incontrare i media e la fede per innescare quel processo di maturazione personale che porta ad un effettivo miglioramento della comunità civile.

⁴ L'intuizione è di R. Giannatelli, nell'intervento *XXXV Giornata mondiale delle comunicazioni sociali: un appello per i comunicatori della fede*. Rinvenibile su www.medmediaeducation.it/_download.aspx?doc=201200811822-701-57.pdf

1 Media e fede

1.1 “I segni dei tempi”

Un intreccio di problemi e di aspetti contrastanti caratterizza la nostra epoca, da molti definita postmoderna. *La società di fronte alla quale ci troviamo [...] è assai complessa e presenta un'infinità di strutture; alcune nascono, altre muoiono, tutte cambiano e si trasformano.*⁵

La società contemporanea è tanto dinamica e complicata da sfuggire a qualsiasi definizione univoca efficace e la varietà di termini utilizzati dagli studiosi per descriverla non fa altro che mettere in evidenza la portata di tale complessità. In effetti, *il concetto di complessità [...] esprime un'incapacità di descrivere, una confusione dello spirito. Si dice sempre più spesso “è complesso” per evitare di spiegare.*⁶

Il nostro presente affonda le sue radici nel secolo appena trascorso, che ha lasciato molti influssi sugli uomini del terzo millennio. Il Novecento ha visto una forte spinta evolutiva ma anche il suo contrario, luci ed ombre, avanzamento e regresso, rivoluzione e controrivoluzione. D'altronde tutta la storia dell'umanità è stata segnata da notevoli passi avanti ed impensabili arretramenti.

È stato un secolo ambivalente, ma che ha comunque testimoniato la capacità e la tenacia dell'intelligenza umana: da un lato, sono avvenute grandi conquiste civili, economiche, sociali, scientifiche, tecniche, mentre dall'altro abbiamo assistito a grandi tragedie storiche.

Abbiamo vissuto un periodo particolarmente travagliato tra guerre e persecuzioni, ma anche illuminato dalla riscoperta e dalla valorizzazione delle diversità e della ricchezza di tutte le culture umane, con una nuova attenzione ai processi di comunicazione e interazione.

⁵ T. Parsons – R. F. Bales, *Famiglia e socializzazione*, Mondadori, Milano 1974, p. IX.

⁶ E. Morin, *Prefazione* in E. Morin – E. R. Ciurana – R. D. Motta, *Educare per l'era planetaria. Il pensiero complesso come metodo di apprendimento*, Armando, Roma 2004, p. 11.

Negli ultimi anni, sulla scia dell'accelerazione impressa dallo sviluppo delle nuove tecnologie, che hanno indotto cambiamenti straordinari nella società occidentale, sta avvenendo una sorta di rivoluzione in ogni ambito della vita individuale e collettiva ed in ogni campo dei saperi umani, nella loro totalità. *La velocità con cui tutto attorno a noi sta cambiando [...] condiziona significativamente il nostro modo di conoscere la realtà.*⁷

Alcuni parlano di società in crisi, una crisi che si riflette sugli individui, coinvolgendoli, in quanto non riuscendo a rinvenire in essa mete vivibili e sicure, si ritrovano smarriti e soli nell'organizzare il proprio itinerario di vita.

È un contesto disorientato e disorientante, caratterizzato dal crollo di punti di riferimento forti, dall'incertezza della vita sociale e da pericoli diversificati che incombono sull'uomo e sul mondo. *[...] la nostra epoca, ricca di tecnologia è spaventata non più dalla guerra fredda fra paesi occidentali e paesi comunisti, ma da minacce che provengono da una globalizzazione mal gestita, da rischi di catastrofi ecologiche, biologiche, geopolitiche, terroristiche.*⁸

L'individuo di oggi è paragonato ad un pellegrino, ad un viandante che ha la possibilità di vivere esperienze impensabili prima d'ora, senza però riuscire a costruire un'identità ben definita ed un autentico progetto di vita proprio.

*Il pensiero della complessità, dunque, è l'errare, nel duplice e ambiguo senso del camminare e del mancare la meta.*⁹

Questo paragone dà risalto alla condizione di passività, fragilità e debolezza dell'uomo contemporaneo, paradossalmente gravato dal peso dell'immaterialità, rappresentata dal sapere, dalla conoscenza.

⁷ G. Romano, *Opus Dei. Il messaggio, le opere, le persone*. San Paolo, Cinisello Balsamo 2002, p. 5.

⁸ G. Nosengo, *La persona umana e l'educazione*, La Scuola, Brescia 2006, p. 21.

⁹ B. Spadolini, *Introduzione "Edgar Morin, o della nostalgia dell'errante"* in E. Morin – E. R. Ciurana – R. D. Motta, *Educare per l'era planetaria. Il pensiero complesso come metodo di apprendimento*, cit., p. 18.

Il soggetto è in balia di *valanghe* di informazioni che provocano uno stato di incertezza, insicurezza e dispersione, poiché è impreparato a gestirle.

*La modernità della complessità infatti vede crescere la dinamica del cambiamento, ma fa contemporaneamente crescere anche l'entropia del sistema, cioè il suo disordine. [...] vi è una molteplicità di modi e mondi possibili che si intersecano e si relazionano secondo modalità molto mutevoli.*¹⁰

Un'infinità di situazioni quotidiane necessitano di essere affrontate in maniera flessibile e vitale.

La *società aperta*¹¹ presenta una crisi di valori e di modelli quanto mai evidente, terreno fertile per l'affermarsi dei mezzi di comunicazione, dei quali oggi la società è pervasa, che hanno favorito la nascita ed il consolidarsi della cultura di massa ed hanno modificato i rapporti tra gli individui, che appaiono più vulnerabili. Hanno portato all'omologazione e ad una certa uniformità di pensiero e di costumi, ma anche ad una maggiore partecipazione popolare alla vita politica ed ad un aumentato benessere economico, che ha determinato altre esigenze, bisogni e necessità.

Nel corso degli anni, *il potere dei media nel creare rapporti umani ed influenzare la vita politica e sociale, sia nel bene che nel male, è cresciuto enormemente.*¹²

È maturato, di molto, l'interesse per i diritti umani, per le cosiddette categorie deboli e per le fasce di popolazione che vivono in condizione di disagio ed esclusione, poiché anche nella fatica, nel dolore, nella povertà e nell'emarginazione ci può essere immensa umanità. L'uomo ha acquistato una nuova importanza, perché è divenuta centrale l'idea della persona umana, portatrice di valori, di dignità e di potenzialità.

¹⁰ S. Scanagatta, *Socializzazione e capitale umano. La sociologia dell'educazione e le sfide della globalizzazione*, Cedam, Padova 2002, p. 166.

¹¹ Si veda K. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, Armando, Roma 1996.

¹² Giovanni Paolo II, XXXVII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, dal tema *I mezzi di comunicazione sociale alla luce della "Pacem in terris"*, 2003, punto 2. Rinvenibile su www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/messages/.../hf_jp-ii_mes_20030124_world-communications-day_it.html

Allo stesso tempo, sono venuti meno la fiducia moderna nella razionalità, nel futuro, nella scienza, nella tecnologia come strumenti per guidare l'individuo nelle proprie scelte e la fede nella capacità umana di trasformare la società e di instaurare rapporti interpersonali corretti e leali.

*[...] il postmoderno può significare disimpegno, rinuncia a prendere posizione, ma anche una più profonda accettazione della pluralità [...].*¹³

La crisi può innescare un meccanismo di stimolo di energie nuove e di rinnovamento, infatti, c'è chi sostiene che *la vita è una complessità, [...] contingenza e disordine non ne sono i residui irrazionali, ma le chiavi d'accesso.*¹⁴

È anche l'era della globalizzazione o della cosiddetta *società globale*¹⁵ nella quale il soggetto vede l'ampliarsi delle opportunità e delle possibilità di pensiero, azione ed esperienza, dei tempi, dei ritmi e dei luoghi, anche grazie all'ibridazione di codici e linguaggi.

Per questo motivo si parla anche di società della conoscenza perché l'elemento fondante da cui derivano altre qualità, altre caratteristiche, altre dinamiche, è proprio la conoscenza.

La dimensione comunicativa originaria è modificata sia nel trasmettere che nel ricevere informazioni: se alle origini per comunicare era necessario essere nello stesso luogo, nello stesso momento, per potersi vedere "faccia a faccia", oggi, si può comunicare anche non condividendo gli stessi segmenti di spazio e tempo.

Occorre precisare che *la rivoluzione comunicativa non va interpretata come un cambiamento improvviso, anzi provocatoriamente potrebbe essere vista come una novità apparente; in tutti i tempi infatti la comunicazione è stata il canale attraverso cui il soggetto ha fatto*

¹³ G. P. Di Nicola, *Per un'ecologia della società. Problemi di sociologia*, Dehoniane, Roma 1994, p. 30.

¹⁴ P. A. Rovatti, *Trasformazioni nel corso dell'esperienza* in G. Vattimo – P. A. Rovatti, *Il pensiero debole*, Idee / Feltrinelli, Milano 1983, p. 39.

¹⁵ Si veda N. Chomsky, *La società globale*, La Piccola, Viterbo 1997.

*proprio ciò che lo circonda ed ha indotto il mondo circostante a prendere atto della sua esistenza.*¹⁶

Il *villaggio globale*¹⁷ rappresenta un territorio immenso contraddistinto, però, dall'ambiguo sortilegio, utilizzando le parole di Z. Bauman,¹⁸ di produrre benessere e ricchezza per una parte della popolazione mondiale e, contemporaneamente, di provocare guerre, povertà ed alienazione per un'altra gran fetta di popoli.

La globalizzazione è un processo di interdipendenza tra i Paesi, un fenomeno economico, politico e culturale che se da una parte ha appiattito ogni distanza, favorendo un'intensa circolazione delle informazioni, rendendole accessibili a tutti, a poco prezzo, d'altro canto, secondo alcuni, ha contribuito ad accrescere inesorabilmente le disparità tra Paesi ricchi e Paesi poveri o in via di sviluppo.

È la globalizzazione dei mercati, della cultura, della tecnologia ma anche degli interessi economici, della politica e dei conflitti.

*Gli sviluppi scientifici, tecnici, economici promuovono un divenire planetario comune a tutta l'umanità [...],*¹⁹ ma in concreto poi la potenza degli Stati non si misura più in base all'estensione dei confini geografici, ma sulla base dei flussi economici e comunicativi che vi circolano. Alla *geopolitica* è subentrata la *geoeconomia*, ed al capitalismo il cosiddetto *turbocapitalismo*, che determina l'instabilità dei mercati.

La società contemporanea può essere anche descritta come multietnica e multiculturale; in essa l'incontro con l'altro, soprattutto negli ultimi decenni, sta diventando scontro e la situazione si acuisce sempre di più, forse perché *siamo diventati altri a noi stessi*,²⁰ eppure il concetto di democrazia come qualcosa di più che una semplice forma di governo,

¹⁶ S. Scanagatta, *Socializzazione e capitale umano. La sociologia dell'educazione e le sfide della globalizzazione*, cit., p. 8.

¹⁷ Il sociologo canadese Marshall McLuhan ha introdotto questo termine a partire dal 1964 nel testo M. McLuhan – B. R. Powers, *Il villaggio globale*, Sugarco, Varese 1994.

¹⁸ G. Greco, *L'avvento della società mediale*, Franco Angeli, Milano 2004, p. 17.

¹⁹ E. Morin, *Prefazione* in E. Morin – E. R. Ciurana – R. D. Motta, *Educare per l'era planetaria. Il pensiero complesso come metodo di apprendimento*, cit., p. 9.

²⁰ G. Greco, *L'avvento della società mediale*, cit., p. 34.

ossia come *way of life*²¹ include il dialogo, lo scambio, la partecipazione, l'accettazione proficua ed il rispetto anche di chi è *diverso*.

Si parla spesso di civiltà dei consumi e dello spreco, ma non possiamo dimenticare che gran parte dell'umanità vive ancora in condizioni di miseria, anche in Occidente, dove si soffre soprattutto di povertà valoriali e spirituali. Questo è vero specialmente per i valori religiosi in un'Europa a maggioranza cristiana, dove *il cristianesimo è impallidito in maniera singolare*.²²

Non che prima fossero tutti cristiani [...] ma adesso è proprio fra i cristiani che si spargono i dubbi, le contraddizioni, le incertezze.²³

La trasformazione sociale e culturale si ripercuote anche sulla vita religiosa. [...] *alla frantumazione del tessuto sociale corrisponde [...] la frammentazione dei riferimenti etici [...]*.²⁴

Le religioni interrogano il nostro cuore e la nostra civiltà è stata profondamente e particolarmente influenzata dal cristianesimo, basti *riflettere sulle radici cristiane dei valori europei correlati alle istanze etiche fondamentali: il rispetto della dignità della persona, la tutela della libertà, l'esigenza di sensibilizzare le giovani generazioni sul senso di tali valori [...]*.²⁵

Eppure nella stagione postmoderna, [...] *un dato inquietante prepotentemente emerge: il declino dei valori della civiltà occidentale sempre più ripiegata su se stessa*.²⁶

La presenza considerevole dei media con le loro derive, quali l'esaltazione dell'effimero e del narcisismo, ha determinato il venire meno di ideali certi ed il diffondersi di una mentalità caratterizzata da

²¹ J. Dewey, *Democrazia e educazione*, La Nuova Italia, Firenze 2000. L'espressione indica un particolare *modo di vivere*, un atteggiamento di vita che si acquisisce attraverso la formazione.

²² L. Giussani, *Il rischio educativo*, Rizzoli, Milano 2006, p. 6.

²³ G. Romano, *Opus Dei. Il messaggio, le opere, le persone*, cit., p. 62.

²⁴ S. S. Macchietti, *Appunti per una pedagogia della persona*, Bulzoni, Roma 1998, p. 97.

²⁵ G. Alessandrini, *Intervento "Persona e lavoro: alcune riflessioni dal punto di vista di una pedagogia del lavoro"* in AA.VV., *Persona ed educazione. XLIV Convegno di Scholé*, La Scuola, Brescia 2006, p. 201.

²⁶ R. Pagano, *Intervento "Educazione, persona, kairós"* in AA.VV., *Persona ed educazione. XLIV Convegno di Scholé*, cit., p. 368.

crescente disimpegno e scetticismo di fronte a principi e valori, accompagnata da un allarmante vuoto ideologico.

*La vita, anziché essere alimentata dai valori, si nutre di surrogati di verità. Trionfa l'edonismo, il tecnicismo, tutto è nell'orizzonte del finito, del relativo, del mutevole e, forse, dell'inutile, del banale, del superfluo.*²⁷

Il processo di secolarizzazione è fortemente diffuso in quelle nazioni che erano considerate la roccaforte del cristianesimo, infatti, *nella stagione attuale, specie le società occidentali e i paesi altamente industrializzati sembrano essere caratterizzati da un politeismo post – cristiano, laddove si assiste all'emergere di nuove “divinità”, quali il denaro, il successo, la cura esasperata del corpo e dell'apparire [...].*²⁸

In Italia, ad esempio, è diminuita la percentuale di persone che partecipano abitualmente alle funzioni religiose, mentre è aumentata la porzione di chi frequenta i luoghi di culto occasionalmente.²⁹

Secondo quanto emerge da dati³⁰ recenti, la percentuale di cattolici nel mondo si assesta intorno al 17,3 grazie agli incrementi registrati in Oceania, Africa ed Asia. L'Europa, invece, risulta al di sotto della media complessiva, con un piccolo incremento di 0,8%.

Siamo in un Occidente *scristianizzato*, in cui però si avverte un forte bisogno di spiritualità, come testimonia il proliferare dei pellegrinaggi, di culti vari e la rinascita di pratiche di stampo orientale ed occultistico come la *New Age*.³¹ *La riscoperta postmoderna del simbolo, il bisogno del mito, il misticismo rassicurante del rito conducono alla vista di un approdo necessario, appunto quello dei valori.*³²

²⁷ *Ivi*, p. 369.

²⁸ A. Portera, *Intervento “Educazione (personalistica) e concetto di ordine”* in AA.VV., *Persona ed educazione. XLIV Convegno di Scholé*, cit., p. 384.

²⁹ Dati riportati dall'indagine annuale dell'Istat su *Cultura, socialità e tempo libero*, anno 2003. Disponibili sul sito www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20050621_00/

³⁰ Dati estratti dall'articolo *Vaticano: aumentano, di poco, cattolici e vocazioni nel mondo*, pubblicato su Il Giornale. Rinvenibile su www.ilgiornale.it/a.pic1?ID=332430

³¹ È un movimento nato negli anni Settanta, che rifiuta ogni forma di materialismo a favore di uno spiritualismo spontaneo che richiama il misticismo orientale.

³² C. Xodo, *Intervento “Per una pedagogia della persona”* in AA.VV., *Persona ed educazione. XLIV Convegno di Scholé*, cit., p. 63.

La vita ha bisogno di senso e, fin dall'antichità, [...] *la persona è protesa a trascendere l'esistente, ad andare oltre le sue determinazioni naturali, storiche e sociali.*³³

L'uomo per sua natura è portato a dare significato alla propria vita, a cercare il senso, il valore profondo della propria esistenza, in qualunque momento, ed una volta trovato può anche migliorarlo, modificarlo o cambiarlo completamente, facendosene responsabile.

Oggi la testimonianza religiosa nella società è modesta e tendiamo a *percepire il nostro essere cristiani come una serie di prescrizioni, e nell'istante decisivo non capiamo esattamente perché dovremmo osservarle.*³⁴

Il passato europeo ed i valori occidentali vanno ripensati, anche in vista di un ormai inevitabile rapporto di apertura e dialogo con l'islam, che è in grado di mettere in dubbio le basi stesse della convivenza, nel suo complesso.

*La vera risposta al disorientamento e alla crisi attuale non potrà che essere sul piano educativo e pedagogico, includendo le dimensioni morali e valoriali e fondando le proprie riflessioni sulla persona umana.*³⁵ Abbiamo bisogno di un'educazione che sia davvero tale, che recuperi cioè l'attenzione verso tutte le dimensioni della personalità individuale, e soprattutto che riacquisti credibilità e capacità di affrontare con un nuovo slancio gli emergenti problemi, che sembrano sfidare la coscienza umana.

*[...] l'essere umano non è solo "testa" ma anche "cuore", quindi scommettere sulla "testa" – seppure presa nell'accezione più ampia, con tutti i riferimenti interdisciplinari del caso – non basta. È, infatti, necessario educare anche la moralità oltre l'intelligenza, la volontà oltre la ragione, l'affettività oltre l'astrazione, la corporeità oltre la psiche.*³⁶

³³ R. Pagano, *Intervento "Educazione, persona, kairós"* in AA.VV., *Persona ed educazione. XLIV Convegno di Scholé*, cit., p. 366.

³⁴ L. Giussani, *Il rischio educativo*, cit. p. 7.

³⁵ A. Portera, *Intervento "Educazione (personalistica) e concetto di ordine"* in AA.VV., *Persona ed educazione. XLIV Convegno di Scholé*, cit., p. 388.

³⁶ G. Mari, *Intervento "Le origini del concetto di persona in prospettiva pedagogica"* in AA.VV., *Persona ed educazione. XLIV Convegno di Scholé*, cit., p. 37.

1.2 Educare alla fede nella società contemporanea

Cresce il bisogno di un'educazione autentica che abbia come scopo la formazione della persona nella sua interezza, per renderla capace di vivere pienamente e di fornire il proprio contributo al bene della collettività. Ogni persona agisce sulla base dei valori di riferimento, ma la loro trasmissione è sempre stata problematica e lo è ancor più nel nostro tempo, materialista e tendenzialmente ateo, in cui trionfa il relativismo ed è difficile stabilire ciò che è vero e ciò che è falso, e discernere il bene dal male.

Emerge la necessità di una maggiore attenzione all'educazione morale ed alla dimensione religiosa della personalità individuale.

*A ogni uomo e donna va assicurato il diritto all'educazione religiosa, garantendo la possibilità di scegliere liberamente il proprio percorso tra una molteplicità di strutture, contenuti, metodi e tempi.*³⁷

*Una delle impostazioni oggi più condivise in campo educativo riguarda la necessità di orientare i processi formativi e di socializzazione verso la totalità della persona.*³⁸

Non è facile parlare di educazione, e soprattutto di educazione alla fede, eppure la fede ha una profonda incidenza sul comportamento sociale, perché *corrisponde alle esigenze fondamentali e originali del cuore di ogni uomo. [...] la fede, dunque, risponde alle esigenze originali del cuore dell'uomo, uguale in tutti: esigenza di vero, di bello, di bene, di giusto, di amore, di soddisfazione totale di sé.*³⁹

Questo è un tema complesso, che riguarda tutti, credenti e non credenti, infatti, anche le filosofie del passato, anche le più astratte, si sono poste domande circa la natura umana, il significato ed il fine dell'esistenza, il giusto ed il vero.

³⁷ G. Malizia, *Media education nella scuola e nell'extrascuola* in M. Morcellini – P. C. Rivoltella (a cura), *La sapienza di comunicare. Dieci anni di media education in Italia ed Europa*, Erickson, Trento 2007, p. 147.

³⁸ S. Scanagatta, *Socializzazione e capitale umano. La sociologia dell'educazione e le sfide della globalizzazione*, cit., p. 167.

³⁹ L. Giussani, *Il rischio educativo*, cit. p. 21.

Siamo portati a constatare che il messaggio cristiano, senza tempo e senza confini di alcun tipo, fondato su principi universali di convivenza pacifica e di comunione umana, sembra essere quello più adatto a soddisfare il desiderio di pienezza e di verità del cuore e della coscienza dell'uomo, in generale.

*La fede risponde alle esigenze del cuore più di qualsiasi altra ipotesi; per questo è più razionale di qualsiasi altra ipotesi razionale.*⁴⁰

Essere nella fede cristiana non significa annullare la fede nella ragione, poiché educare la sfera della moralità e del senso religioso significa anche promuovere gli ideali universalmente accettati di libertà, rispetto per l'altro, pace, solidarietà ed, in ultima analisi, di democrazia, intesa nel senso più profondo del termine. *La democrazia è la forma più umanamente dignitosa di vita comune, ed è anche quella che rappresenta la migliore traduzione sociale del messaggio evangelico.*⁴¹

L'educazione laica e quella cristiana perseguono obiettivi generalmente riconosciuti. L'uomo [...] *sta al confine di due mondi, di quello corporeo e di quello spirituale, e partecipa di entrambi.*⁴²

Alla luce della crisi che sta investendo le principali agenzie formative, in primis scuola e famiglia, le nuove generazioni mancano dei veri valori che danno fondamento alla vita. La scuola e la famiglia hanno perso di vista l'orizzonte educativo, basato su valori condivisi.

*In un simile contesto l'impegno della Chiesa per educare alla fede [...] assume più che mai anche il valore di un contributo per far uscire la società in cui viviamo dalla crisi educativa che la affligge, mettendo un argine alla sfiducia e a quello strano "odio di sé" che sembra diventato una caratteristica della nostra civiltà.*⁴³

In un mondo così flessibile ed in alcuni casi subdolo, *soprattutto i giovani sono impegnati nel cercare la pace e la giustizia. [...] queste*

⁴⁰ *Ivi*, p. 32.

⁴¹ G. Nosengo, *La persona umana e l'educazione*, cit., p. 214.

⁴² *Ivi*, p. 68.

⁴³ Benedetto XVI, Terzo Convegno alla Diocesi di Roma, 11 giugno 2007. Rinvenibile su www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2007/june/documents/hf_ben-xvi_spe_20070611_convegno-roma_it.html

*sono espressioni del cuore umano che protesta contro la banalità della pura vita del benessere [...] e desidera invece una vita più grande.*⁴⁴

L'uomo deve essere educato affinché migliori e si realizzi, come persona e nella comunità, attraverso l'incontro ed il dialogo con l'altro. Ognuno di noi nasce all'interno di una relazione e si sviluppa, cioè diventa se stesso, necessariamente a contatto con l'altro.

*[...] la dimensione etica del sé, cioè dall'anelito alla vita buona, il quale è radicato al fondo della coscienza [...] chiede di essere scoperta e attivata dall'incontro con l'altro e coltivato attraverso l'educazione morale.*⁴⁵

Puntare al cuore dei giovani attraverso ciò che amano, nel solco della continuità e del rinnovamento, è una sfida decisiva per il futuro della Chiesa, del cristianesimo e dell'umanità. Occorre fornire quelle certezze che i giovani non riescono più a percepire da nessuna parte, per avvicinarli a Dio, presentando il fatto cristiano in modo adeguato, nel rispetto della libertà religiosa.

*Oggi l'indifferenza religiosa e l'ateismo pratico e dichiarato risalgono in molti casi alla certezza di non poter "toccare" Dio.*⁴⁶

Come si potrebbe, allora, soprattutto ai *giovani che percepiscono la Chiesa come un'istanza di dirette o indirette norme etiche che impedisce loro di fare quello che volentieri farebbero,*⁴⁷ trasmettere valori, regole, principi validi, certi e, soprattutto, convincenti?

Nell'era di Internet, in cui l'uomo appare così distratto e lontano, come comunicare l'esperienza sconvolgente della fede?

La Chiesa, alla luce della crisi del cattolicesimo tradizionale, deve trovare nuovi linguaggi e strumenti affinché il messaggio evangelico, potente, come già detto, di valori imprescindibili, possa avere il maggiore impatto possibile. E deve farlo elaborando nuove strategie ed aprendosi alle realtà con cui i giovani sono più a contatto e che

⁴⁴ J. Ratzinger, *Presentazione* in G. Mattei – F. Contessa, *Il cinema e la fede. La messa è finita?* Elledici, Leumann 1995, p. 6.

⁴⁵ S. S. Macchietti, *Intervento "Per realizzare il Progetto persona"* in AA.VV., *Persona ed educazione. XLIV Convegno di Scholé*, La Scuola, Brescia 2006, cit., p. 312.

⁴⁶ G. Mattei – F. Contessa, *Il cinema e la fede. La messa è finita?* cit. p. 13.

⁴⁷ L. Giussani, *Il rischio educativo*, cit. p. 7.

contribuiscono alla loro formazione in una misura di cui è difficile stabilire la portata: i media. La tecnologia più evoluta può veramente essere di supporto alla diffusione del messaggio cristiano, apparentemente così lontano, statico, superato ed indifferente rispetto alle domande di vita ed alle necessità della società del *qui ed ora*.

1.3 La posizione della Chiesa nei confronti dei mezzi di comunicazione: alcuni documenti delle Giornate mondiali delle comunicazioni sociali

Nella sua storia, la Chiesa ha sempre dimostrato un vivo interesse per i problemi sociali, esponendosi esplicitamente sulle questioni che riguardano l'uomo, non soltanto dal punto di vista religioso.

La Chiesa, vivendo immersa nel mondo, non sottovaluta nessun aspetto della realtà e non poteva certo disinteressarsi dei media, che animano la società e che esercitano sia influssi positivi che negativi, particolarmente sulla formazione delle nuove generazioni.

Il mondo dei mezzi di comunicazione sociale può a volte sembrare indifferente e perfino ostile alla fede e alla morale cristiana⁴⁸ ma, su di essi, la Chiesa ha uno sguardo molto più aperto e chiaro di quanto si possa immaginare. Esistono numerose encicliche, documenti, decreti, lettere e messaggi vari che in maniera diretta o indiretta parlano di queste nuove realtà.

In questa sede, si rifletterà soltanto su alcuni documenti delle Giornate mondiali delle comunicazioni sociali e su qualche altro documento particolarmente importante, per la ovvia impossibilità di fare riferimento alla vastissima ed interessante produzione che la Chiesa ci ha fornito sull'argomento, nel corso del tempo.

⁴⁸ Giovanni Paolo II, XXXV Giornata mondiale delle comunicazioni sociali dal tema *“Predicately dai tetti”: il Vangelo nell'era della comunicazione globale*, 2001, punto 3. Rinvenibile su www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/messages/communications/documents/hf_jp-ii_mes_20010124_world-communications-day_it.html

Le Giornate mondiali delle comunicazioni sociali, in occasione delle quali ci giunge puntualmente il messaggio del Papa, si ripetono regolarmente ogni anno, a partire dal 1967, quando era Papa Paolo VI. Questo appuntamento fu istituito, con il Decreto *Inter mirifica*,⁴⁹ dal Concilio Vaticano II, che sancì l'apertura della Chiesa al mondo contemporaneo per rivolgere ai fedeli un messaggio specifico sui problemi attuali delle comunicazioni sociali. L'evoluzione della coscienza religiosa e morale derivata dal Concilio Vaticano II ha apportato cambiamenti, perché ha sottolineato la necessità per tutti, non soltanto per i credenti, di collaborare per il progresso umano e civile.

La Chiesa manifesta grande modernità nel comprendere gli indubbi vantaggi e le inevitabili debolezze dei mezzi di comunicazione e nel riuscire a cogliere il significato e l'importanza della loro funzione, sia per la società in generale che per i propri fini evangelici.

Nel Decreto conciliare *Inter Mirifica*, la Chiesa riconosce con sincera fiducia ed entusiasmo le invenzioni tecniche dell'ingegno umano, con particolare attenzione verso quelle che hanno aperto nuove possibilità di comunicazione. In esso, si legge chiaramente la motivazione per cui la Chiesa sente il bisogno di intervenire in questo campo d'interesse: essendo consapevole, infatti, dei vantaggi che i moderni mezzi di comunicazione costituiscono in termini di progresso della persona e dell'umanità, ma anche dei loro pericoli, *ritiene suo dovere trattare dei principali problemi relativi agli strumenti di comunicazione sociale*.⁵⁰

Questa consapevolezza la ritroviamo anche nell'Istruzione Pastorale *Communio et Progressio*⁵¹ nella quale, alla luce delle disposizioni del Concilio Vaticano II, veniva fatta una lunga analisi sui mezzi di comunicazione e si esprimeva una positiva valutazione ed immenso

⁴⁹ Decreto conciliare *Inter Mirifica sugli strumenti di comunicazione sociale*, 1963, si veda il punto 18. Rinvenibile su www.internetica.it/inter_mirifica.htm

⁵⁰ *Ivi*, punto 2.

⁵¹ Istruzione Pastorale *Communio et Progressio*, 1971. Rinvenibile su www.internetica.it/communio_progressio.htm

ottimismo verso di essi, riconoscendoli come potenti strumenti per lo sviluppo umano.

Sempre in questo Documento, si ritrova un'illuminante indicazione riconducibile alla *Media Education*,⁵² quando si afferma che *bisogna tentare ogni via, perché i recettori (coloro cioè che leggendo, ascoltando, guardando, usano questi strumenti) raggiungano una tale formazione che consenta loro di interpretare i diversi messaggi, di ricavarne il maggiore arricchimento possibile e di assumere infine il proprio ruolo attivo nella vita sociale.*⁵³

La I Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, dal tema *I mezzi di comunicazione sociale* è stata celebrata domenica 7 maggio 1967, al fine di *richiamare l'attenzione [...] di tutti gli uomini di buona volontà sul vasto e complesso fenomeno dei moderni strumenti di comunicazione sociale, quali la stampa, il cinema, la radio e la televisione, che costituiscono una delle note più caratteristiche della civiltà odierna.*⁵⁴

I mezzi di comunicazione hanno aperto inedite possibilità di comunicazione, abbattendo i limiti spaziali e temporali, favorendo la partecipazione e compartecipazione dell'uomo anche agli eventi più lontani. La cultura e la conoscenza, così come il messaggio evangelico, trovano, in essi, nuovi canali per diffondersi in modo sorprendente.

Sono mezzi efficaci, di cui però non si può sottovalutare l'incidenza profonda sulle mentalità, sugli stili di vita, sui comportamenti ed il fatto che *quanto più grandi [...] sono la potenza e l'ambivalente efficacia di questi mezzi, tanto più attento e responsabile deve esserne l'uso.*⁵⁵

Nel documento, si ritrova un richiamo ai promotori della comunicazione affinché, consci della nobiltà del servizio che offrono, concorrano all'edificazione di una società più vivibile e giusta.

⁵² Di questa innovativa disciplina si parlerà ampiamente nelle pagine seguenti.

⁵³ Istruzione Pastorale *Communio et Progressio*, cit., punto 15.

⁵⁴ Paolo VI, I Giornata delle comunicazioni sociali, dal tema *I mezzi di comunicazione sociale*, 1967, Introduzione. Rinvenibile su www.internetica.it/comsociali-PaoloVI67.htm

⁵⁵ *Ibidem*.

In occasione del quarantesimo anniversario dell'enciclica *Pacem in Terris*,⁵⁶ nella XXXVII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali⁵⁷, Giovanni Paolo II ha affrontato il tema *I mezzi della comunicazione sociale a servizio di un'autentica pace alla luce della "Pacem in Terris"*. Il beato Giovanni XXIII nella sua enciclica, scritta negli anni difficili che seguirono il secondo conflitto mondiale, aveva riconosciuto il peso crescente che andavano assumendo i mezzi di comunicazione, ne aveva invocato la lealtà e l'imparzialità, ne aveva incoraggiato l'utilizzo per la convivenza pacifica tra i popoli e ne aveva affermato l'importanza nel creare fiducia ed allontanare la diffidenza.

*I mass media hanno una responsabilità ineluttabile in tal senso, poiché essi costituiscono il moderno areopago nel quale le idee vengono condivise e le persone possono maturare nella comprensione reciproca e nella solidarietà.*⁵⁸

I media possono concorrere realmente alla pace, alla giustizia, alla libertà, laddove si elevino al di sopra degli interessi di parte, di cui spesso sono cassa di risonanza, laddove superino gli infruttuosi pregiudizi, gli stereotipi, le discriminazioni e le divisioni legate a religione, sesso, razza, laddove offrano contenuti aperti a tutti e corretti, dal punto di vista formale ed etico.

*I media servono la libertà, servendo la verità: essi ostacolano la libertà quando si allontanano da quello che è vero, diffondendo falsità o creando un clima di insana reazione emotiva di fronte agli eventi.*⁵⁹

Portare avanti la verità, attraverso la libertà, significa mettersi al servizio della gente con correttezza e trasparenza, cercando di fornire i fatti in sé, non la loro interpretazione o ricostruzione di parte, in maniera imparziale ed oggettiva.

⁵⁶ Giovanni XXIII, enciclica *Pacem in terris*, 1963. Rinvenibile su www.vatican.va/holy_father/john_xxiii/encyclicals/documents/hf_j-xxiii_enc_11041963_pacem_it.html

⁵⁷ Giovanni Paolo II, XXXVII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, cit.

⁵⁸ *Ivi*, punto 3.

⁵⁹ *Ivi*, punto 5.

I comunicatori sono chiamati a soddisfare il diritto – dovere all'informazione. Devono assolvere al dovere di informare ed al diritto di essere informati da parte dei cittadini.

Nella XXX *Giornata mondiale delle comunicazioni sociali*,⁶⁰ invece, viene trattato il rapporto inedito tra donne e media, i quali vengono definiti come un *moderno areopago per la promozione della donna nella società*. Gli operatori dei mezzi di comunicazione sono incoraggiati ad essere difensori e portavoce di coloro che sono emarginati, che non vengono considerati, ed in particolare delle donne. I media giocano un ruolo importante nell'emancipazione, nell'esaltazione dell'importanza e nella determinazione della situazione delle donne, che spesso vengono sottovalutate e discriminate.

All'interno di questo moderno areopago, le donne possono acquisire o riacquisire dignità ed importanza, attraverso il giusto riconoscimento delle loro qualità e dei loro diritti.

*Con tristezza, spesso, assistiamo allo sfruttamento delle donne nei mass media invece che alla loro esaltazione.*⁶¹

Le donne, nei media, devono acquisire rinnovata visibilità ed anche un ruolo di responsabilità attivo, agendo da protagoniste, come comunicatrici creative, che apportano il loro contributo originale.

I bambini e i mezzi di comunicazione: una sfida per l'educazione è il tema della XLI Giornata mondiale delle comunicazioni sociali.⁶²

È un tema delicato, che ci spinge a riflettere sul rapporto tra bambini e media, e sull'urgenza di una formazione ai media, con i media e per i media.

La diffusione dei media ha scosso anche l'universo educativo, in quanto essi sono diventati una sorta di scuola parallela, portatori oltre che d'informazione utile, anche di falsa conoscenza e modelli diseducativi.

⁶⁰ Giovanni Paolo II, XXX Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, dal tema *I media: moderno areopago per la promozione della donna nella società*, 1996. Rinvenibile su www.internetica.it/XXXgiornata.htm

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² Benedetto XVI, XLI Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, dal tema *I bambini e i mezzi di comunicazione sociale: una sfida per l'educazione*, 2007. Rinvenibile su www.internetica.it/24gennaio07.htm

*Dentro questo contesto, l'adeguata formazione ad un uso corretto dei media è essenziale per lo sviluppo culturale, morale e spirituale dei bambini.*⁶³ Tutti gli ambienti formativi sono chiamati a rispondere efficacemente alla sfida che i media hanno lanciato: ripensare il significato della formazione e dell'educazione. In particolare, nel documento, si sottolinea che *le parrocchie ed i programmi delle scuole oggi dovrebbero essere all'avanguardia per quanto riguarda l'educazione ai media.*⁶⁴

Bisogna considerare seriamente l'importanza dell'educazione al corretto utilizzo di questi strumenti, sia da parte dei fruitori che da parte dei *responsabili dell'industria dei media, affinché formino ed incoraggino i produttori a salvaguardare il bene comune, a sostenere la verità, a proteggere la dignità umana individuale e a promuovere il rispetto per le necessità della famiglia.*⁶⁵

Nel recente documento della XLII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, la Chiesa constata lucidamente che la diffusione dei media ha investito e coinvolto ogni settore della società, tanto che da semplici strumenti essi sono diventati ambienti di vita, spazi antropologici, con cui ed in cui si fa esperienza.

Essi costituiscono una ricchezza, ma *non manca, purtroppo, il rischio che essi si trasformino in sistemi volti a sottomettere l'uomo a logiche dettate dagli interessi dominanti del momento.*⁶⁶

I media possono determinare fenomeni di condizionamento, emarginazione, dipendenza ed, allo stesso tempo, rappresentano innovazioni indispensabili cui è improbabile ed inimmaginabile rinunciare. È indiscutibile l'impulso che danno alla circolazione di informazioni e conoscenza, tanto che essi [...] *hanno contribuito, ad esempio, in maniera decisiva all'alfabetizzazione e alla socializzazione, come pure allo sviluppo della democrazia e del dialogo tra i popoli.*⁶⁷

⁶³ *Ivi*, punto 2.

⁶⁴ *Ivi*, punto 4.

⁶⁵ *Ivi*, punto 3.

⁶⁶ Benedetto XVI, XLII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, cit., punto 2.

⁶⁷ *Ibidem*.

Nel documento, inoltre, il Papa mostra preoccupazione per la violenza e la volgarità che i media talvolta propongono, per quei modelli di sviluppo che aumentano il divario tra i Paesi e per la possibilità che i media vengano utilizzati per creare protagonismo invece che servizio alla comunità cristiana e non. *Il messaggio della Chiesa è rivolto non soltanto ai fedeli, ma ha dimensioni universali.*⁶⁸

Il documento lancia, quindi, un accorato appello affinché i media contribuiscano a cercare e condividere la verità, un valore indispensabile, per costruire un mondo più onesto e solidale.

Quest'anno, il messaggio del Santo Padre Benedetto XVI, per la XLIII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, verte sul tema *Nuove tecnologie, nuove relazioni. Promuovere una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia.*⁶⁹

L'argomento è molto interessante ed attuale, in quanto l'attenzione della Chiesa è concentrata sulle tecnologie digitali, che hanno modificato ogni relazione interpersonale soprattutto fra i più giovani, ai quali va in modo particolare il pensiero del Papa.

I giovani dispongono di un potenziale inconsueto, rappresentato principalmente da cellulari, computer ed Internet, che sono mezzi sconosciuti alle generazioni precedenti, le quali manifestano difficoltà nel comprendere appieno le occasioni che offrono.

La cosiddetta *generazione digitale*, invece, li utilizza per comunicare, incontrare amici, apprendere, studiare, ricercare informazioni, esprimere opinioni e pensieri, conoscere altre culture ed altri luoghi.

Le nuove tecnologie di comunicazione hanno innescato nuovi processi di socializzazione che si svolgono per lo più all'interno di luoghi – non luoghi virtuali, chiamati chat, in cui i visitatori, legati da un forte sentimento di appartenenza e solidarietà, condividono esperienze, valori, emozioni e conoscenze.

⁶⁸ Istruzione Pastorale *Communio et Progressio*, cit., punto 122.

⁶⁹ Benedetto XVI, XLIII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, dal tema *Nuove tecnologie, nuove relazioni. Promuovere una cultura di dialogo, di rispetto, di amicizia*. Rinvenibile su www.paulus.net/index.php?option=com_content&task=view&id=670&Itemid=346

La fiducia e la speranza sono riposte, allora, in questi giovani: “A voi, giovani, che quasi spontaneamente vi trovate in sintonia con questi nuovi mezzi di comunicazione, spetta in particolare il compito della evangelizzazione di questo continente digitale.”⁷⁰

Da questa veloce e parziale disamina si può ben constatare che l’approccio della Chiesa ai mezzi di comunicazione è moderno e lungimirante, poiché essa dimostra di sapersi inserire all’interno dell’ampio dibattito sociale relativo alla tecnologia, con interventi originali e vivo interesse.

1.4 L’info - etica

Il diffondersi dei media ha portato e continua a portare con sé un intreccio di problematiche di natura sociologica, educativa ed etica.

Oggi, vi sono studiosi di scienze sociali che concentrano la loro attenzione sull’impatto che le nuove tecnologie della comunicazione hanno sul sistema sociale, riconoscendo il loro potere nel determinare forme e modalità di conoscenza ed organizzazione all’interno del sistema stesso. Vi sono, poi, altri che si interrogano sull’influenza che la domanda sociale esercita sulla ricerca scientifica al fine di dar vita ad un certo “medium” piuttosto che ad un altro, ritenendo che è la società che s’impone sui media e non il contrario. Allo stesso tempo, c’è chi occupa una posizione intermedia, sostenendo che tra media e società esiste un relazione d’interdipendenza reciproca.

Premesso che le tecnologie, in ogni caso, costituiscono uno *sviluppo*, in quanto hanno portato ad un miglioramento oggettivo della situazione precedente, è lecito chiedersi se esse siano anche un *progresso*, se con questo termine intendiamo un incremento della qualità della vita ed un loro serio impiego a scopi sociali.

⁷⁰ *Ibidem.*

Esiste un filone di studi secondo il quale i media non sono né un bene né un male, e pertanto gli effetti, positivi o negativi, dipendono dal modo in cui vengono utilizzati.

Nella XLII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, ritroviamo un'indicazione importante che sottolinea l'opportunità dell'incontro reciproco tra informazione ed etica, poiché [...] *nel settore delle comunicazioni sociali sono in gioco dimensioni costitutive dell'uomo e della sua verità.*⁷¹ I media veicolano messaggi ad una velocità sbalorditiva e, poiché riescono ad insinuarsi nelle pieghe più strette della società, *più di qualcuno pensa che sia oggi necessaria, in questo ambito, un'info - etica così come esiste la bio - etica nel campo della medicina e della ricerca scientifica legata alla vita.*⁷²

La dimensione etica coinvolge il contenuto della comunicazione, quanto le modalità in cui il messaggio è prodotto, veicolato e distribuito.

*[...] il problema etico è particolarmente spinoso: i mezzi di comunicazione sociale vengono usati per il bene o per il male?*⁷³

Concretamente, questo interrogativo richiama il senso di responsabilità di quanti operano nei media, nelle Istituzioni, nei luoghi formali dell'educazione ed anche nella Chiesa, ed implica una scelta decisiva: impegnarsi oppure no, per assicurare ad ogni uomo i diritti fondamentali ed inalienabili, a partire dalla verità. *L'esigenza morale fondamentale di ogni comunicazione, infatti, è il rispetto per la verità ed il servizio ad essa.*⁷⁴

Gli operatori dei media, in particolare, devono possedere un'appropriata formazione e dimostrare sensibilità e capacità nell'ambito della loro posizione, non solo per garantire il pluralismo informativo, ma anche per assicurare al cittadino un ruolo da protagonista.

⁷¹ Benedetto XVI, XLII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, cit., punto 4.

⁷² *Ibidem.*

⁷³ Documento *Etica nelle comunicazioni sociali* in occasione del Giubileo dei giornalisti, 2000, introduzione, punto 1. Rinvenibile su www.chiesacattolica.it/pls/cci_new/edit_bancadati.apri_pagina?sezione=doc&tipo_ente=uff&id...4893...-33k

⁷⁴ Giovanni Paolo II, XXXVII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, cit., punto 3.

Gli uomini e le donne che lavorano nel settore delle comunicazioni, non devono mai perdere di vista il valore e la dignità della persona e l'importanza dell'autenticità, anche quando compromesso e falsità appaiono più vantaggiosi. *La loro realizzazione personale, la pace e la felicità del mondo dipendono in gran parte da questo.*⁷⁵

Ai media spetta rispecchiare e sostenere con dignità le trasformazioni e le esigenze dell'uomo contemporaneo.

Il concetto di persona deve essere continuamente esaltato perché [...] *non è acquisito una volta per sempre, né si riconosce in tutti i luoghi e le situazioni. Negli stessi ambienti in cui è coltivato e studiato, può essere perduto, oppure deformato e tradito.*⁷⁶

Le istituzioni, dal canto loro, sono chiamate a regolamentare i media nell'interesse del bene comune, vigilando affinché non diventino espressione di interessi privati e non si trasformino in mezzi per condizionare ed orientare l'opinione pubblica, secondo le intenzioni di chi detiene il potere in un determinato momento storico.

Hanno, inoltre, il dovere morale di garantire visibilità e rispetto ai soggetti deboli, come i poveri, gli anziani, i bambini e le minoranze, attuando se necessario delle vere e proprie riforme, in tale direzione.

I media non saranno così più percepiti come agenti destabilizzanti, ma come efficaci occasioni di maturazione civile e crescita democratica.

La scuola tradizionale di fronte all'espansione capillare delle tecnologie elettroniche ed informatiche, che divulgano un sapere aperto tutto da costruire, deve essere capace di utilizzare i nuovi strumenti e di fornire nuove strategie che diano maggiori competenze ed abilità di conoscenza e di giudizio, anche attraverso una mirata educazione ai media, con i media e per i media.

Pure la Chiesa *attraverso le sue scuole e i suoi programmi di formazione [...] dovrebbe offrire un'educazione in materia di media [...].*⁷⁷

⁷⁵ *Ivi*, punto 6.

⁷⁶ G. Bretagna, *Intervento "Persona, multiculturalità e pedagogia"* in AA.VV., *Persona ed educazione. XLIV Convegno di Scholé*, cit., p. 211.

⁷⁷ Documento *Etica nelle comunicazioni sociali*, cit., punto 25.

L'uomo contemporaneo deve essere in grado di vivere, direttamente, in modo significativo ed immediato, le trasformazioni epocali e l'evoluzione sociale. Egli deve divenire consapevole delle proprie idee, responsabile delle proprie azioni, ed autonomo nei giudizi, di fronte alla presenza sempre più considerevole dei media.

Il cittadino dell'era planetaria non è un individuo, né uno spettatore, ma è un protagonista dotato di senso critico e creativo.

Dal Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali⁷⁸ arrivano indicazioni anche riguardo la pubblicità poiché pure questa, essendo essa stessa un mezzo d'informazione ed essendo veicolata dagli altri media, solleva questioni etiche e morali. La pubblicità, la cui funzione principale è di informare e persuadere, è espressione della società opulenta, che ruota attorno al mercato.

In *Etica nella pubblicità*, la Chiesa riconosce che la pubblicità responsabile svolge un ruolo particolarmente benefico sull'economia, sulla politica, sulla cultura e sulla religione. In questi stessi campi, però, esiste la concreta possibilità che essa possa avere effetti dannosi quando, ad esempio, l'azione di orientare il cittadino – consumatore si esplica ricorrendo a tecniche subliminali, che vanno a svolgere un'opera di condizionamento a livello inconscio o di incoraggiamento di comportamenti pregiudizievoli.

I vari tipi di pubblicità offrono modelli diversi a seconda di ciò vogliono presentare e del target che vogliono raggiungere. Poiché essa determina abitudini di consumo e modelli comportamento, è chiaro che dovrebbe sempre conservare una linea di correttezza, così come previsto espressamente anche dalla Comunità europea.

In una società democratica e pluralista come la nostra è legittimo che l'industria culturale acquisisca maggiori responsabilità, perché sono necessari impegno e coraggio da parte di tutti per sostenere e promuovere la giustizia ed il bene.

⁷⁸ Si fa riferimento al documento del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali, *Etica nella pubblicità*, 1997. Rinvenibile su www.internetica.it/etica_publicita.htm

1.5 Media Education e fede

È forte la convinzione che un'educazione aperta al confronto con ciò che si impone con sempre più insistenza nella società contemporanea potrà realmente contribuire ad accrescere il senso di umanità, la democrazia e la solidarietà.

Bisogna investire sull'educazione e sulle risorse umane, trasformando i limiti in strumenti e gli ostacoli in sussidi.

Sulla base di queste convinzioni anche nel nostro Paese, sebbene sia un po' in ritardo in materia d'innovazione, da qualche decennio si parla con crescente interesse, dell'istituzionalizzazione di una nuova disciplina, la Media Education o Educazione ai media, con i media e per i media.

Nel mondo, soprattutto nei paesi di lingua anglosassone, si parla di queste esperienze già da molto tempo, in Italia, invece, l'argomento è abbastanza nuovo. Il primo autorevole centro che si è occupato e che, tuttora, agisce attivamente al fine di promuovere e diffondere la Media Education, il MED, è stato fondato nel 1996. Da allora, in questa direzione, si sono fatti notevoli passi in avanti: l'Università della Calabria, ha attivato il primo Corso, in Italia, di Laurea Specialistica in Media Education.

Si sta sviluppando, dunque, l'urgenza di una formazione che includa anche la Media Education, come canale privilegiato.

La Media Education si propone di educare alla fruizione partecipe ed attiva dei messaggi, dei contenuti e dei linguaggi mediatici.

La Media Education è nata con lo scopo di educare all'uso consapevole, critico, partecipato e ragionato dei mezzi di comunicazione, di educare attraverso i media stessi, e di educare per i media, provvedendo cioè alla formazione di quanti saranno impegnati nella realizzazione di progetti volti a incrementare capacità e competenze, in ambiti scolastici ed extrascolastici.

La Media Education, come ha affermato in varie sedi R. Giannatelli, presidente del MED, nasce con propositi difensivi ed offensivi, per trovare applicazione in diversi settori che spaziano dalle scuole all'extrascuola, dagli ambienti lavorativi del profit al no-profit, per bambini e adulti e per favorire un utilizzo disincantato di ciò che viene presentato ed offerto dall'universo mediatico.

La figura professionale è quella del media educator, una professionalità non ancora riconosciuta, portatrice di un sapere complesso, che si insinua in quel campo di intersezione tra le scienze dell'educazione e le scienze della comunicazione ed, esperta dei limiti e dei vantaggi intrinseci nei mezzi di comunicazione, opera al fine di rendere adulti e bambini consapevoli dei meccanismi e delle regole, delle possibilità ma anche delle insidie della tecnologia.

Le finalità critiche e creative della Media Education consistono perciò nel consentire al soggetto di elaborare una visione chiara del rapporto tra sé e il mondo e di distinguere i fatti dalle opinioni, per saper documentare e motivare le proprie affermazioni e idee, senza essere succube delle idee degli altri.

Come è emerso in molti suoi interventi sull'argomento, la Chiesa ritiene che la Media Education possa svolgere anche l'importante funzione di educare alla fede, per un rinnovamento della società che parte dal cuore e dalla mente di ognuno di noi.

Oggi tutti hanno bisogno di alcune forme di costante educazione ai media [...]. Si tratta di un aspetto di formazione della coscienza.⁷⁹

Fin dall'inizio, il compito fondamentale della Chiesa è stato quello di educare evangelizzando e di evangelizzare educando, al fine di raggiungere quella unità di fede, cultura e vita, indispensabile per una vita cristiana piena.

⁷⁹ Documento *Etica nelle comunicazioni sociali*, cit., punto 25.

*La dissociazione, che si costata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverata tra i più gravi errori del nostro tempo.*⁸⁰

In un'epoca caratterizzata da flussi comunicativi pressoché illimitati, che portano informazioni di ogni tipo, è giusto che fra questi messaggi vi sia anche la Parola di Dio. *Oggi proclamare la fede [...] significa proclamare la Parola di Gesù nel mondo dinamico delle comunicazioni sociali e attraverso di esso.*⁸¹

I contenuti della fede devono essere mostrati nella loro capacità di arricchire ed esaltare gli autentici valori umani, creando le condizioni necessarie a facilitare questa comprensione.

*Il fenomeno attuale delle comunicazioni sociali spinge la Chiesa ad una sorta di revisione pastorale e culturale così da essere in grado di affrontare in modo adeguato il passaggio epocale che stiamo vivendo.*⁸²

Particolari iniziative di Media Education potrebbero puntare a favorire la verità, la giustizia ed il riconoscimento del valore dell'Altro e degli altri, attraverso progetti educativi che pongano al centro il Vangelo e lo considerino come decisivo punto di riferimento.

*Per un'azione pastorale adeguata ai tempi non si richiedono, infatti, solo nuove abilità di comunicazione derivate dall'uso dei media ma una nuova mentalità.*⁸³

Poiché il campo d'azione della Media Education è veramente ampio, essa può aprirsi uno spazio di impegno e di servizio all'interno dei luoghi di aggregazione giovanile nell'ambito delle parrocchie, per operare attività di sensibilizzazione, formazione, informazione e progettazione di iniziative ed eventi culturali.

⁸⁰ Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 1965, punto 43. Rinvenibile su www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html

⁸¹ Giovanni Paolo II, XXXV Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, cit., punto 1.

⁸² Giovanni Paolo II, Lettera apostolica ai responsabili delle comunicazioni sociali *Il rapido sviluppo*, 2005, punto 8. Rinvenibile su www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/apost_letters/documents/hf_jp-ii_apl_20050124_il-rapido-sviluppo_it.html

⁸³ C. Giuliodori, *Media education nella comunità ecclesiale* in M. Morcellini – P. C. Rivoltella (a cura), *La sapienza di comunicare. Dieci anni di media education in Italia ed Europa*, cit., p. 159.

*[...] nel gruppo parrocchiale, l'animazione pastorale e la formazione religiosa possono ricavare dai media risorse molto efficaci [...].*⁸⁴

Per dare risposte non usuali alla domanda di formazione morale e culturale dei giovani, la Media Education, nell'ambito degli oratori potrebbe formulare progetti e percorsi formativi chiaramente orientati alla ricerca di senso e di valori, attraverso attività comunicative, espressive e sportive. *[...] molta dell'indifferenza attuale verso la fede è dovuta alla scarsa capacità di comunicare da parte di chi pure ne avrebbe tutte le intenzioni e le buone ragioni.*⁸⁵

Attraverso queste progettazioni che si basano sulla socializzazione, sul confronto e sull'instaurazione di relazioni positive con i pari e con gli adulti, si potrebbe mirare a creare coscienze aperte e libere.

*Nell'extrascuola, [...] il media educator è ipotizzabile come logica evoluzione della tradizionale figura dell'animatore o dell'operatore socioculturale o come nuova figura accanto a queste.*⁸⁶

Nella comunità parrocchiale, in particolare, il media educator potrebbe configurarsi anche come *comunicatore cristiano*,⁸⁷ una nuova figura ecclesiale altamente formata ed impegnata, non soltanto nella formazione, ma anche nella gestione delle comunicazioni della comunità stessa, per darle visibilità nel territorio, adoperando i vari media. *[...] a fianco di internet vanno utilizzati altri nuovi media e verificate tutte le possibili valorizzazioni di strumenti tradizionali. Quotidiani e giornali, pubblicazioni di varia natura, televisioni e radio cattoliche rimangono molto utili in un panorama completo della comunicazione ecclesiale.*⁸⁸

Per le parrocchie, gli oratori, le comunità giovanili e per le stesse famiglie cristiane, il media educator – comunicatore cristiano potrebbe

⁸⁴ P. C. Rivoltella, *Media Education. Modelli, esperienze, profilo disciplinare*. Carocci, Roma 2001, p. 105.

⁸⁵ C. Giuliadori, *Media education nella comunità ecclesiale* in M. Morcellini – P. C. Rivoltella (a cura), *La sapienza di comunicare. Dieci anni di media education in Italia ed Europa*, cit., p. 159.

⁸⁶ P. C. Rivoltella – C. Marazzi, *Le professioni della media education*, Carocci, Roma 2001, p. 14.

⁸⁷ L'intuizione è di R. Giannatelli, nell'intervento *XXXV Giornata mondiale delle comunicazioni sociali: un appello per i comunicatori della fede*, cit.

⁸⁸ Giovanni Paolo II, Lettera apostolica ai responsabili delle comunicazioni sociali *Il rapido sviluppo*, cit., punto 9.

essere supporto ed assistente nel difficile compito dell'educazione dei giovani.

Ai vari ministeri che operano nelle comunità ecclesiali, oggi si dovrebbe aggiungere la nuova figura del comunicatore cristiano, altamente specializzato nel campo dei media e della fede, perché *nei mezzi della comunicazione la Chiesa trova un sostegno prezioso per diffondere il Vangelo e i valori religiosi [...], per costruire una società rispettosa della dignità della persona umana e attenta al bene comune.*⁸⁹

La cultura dei media obbliga chi si occupa di educazione a mettersi in gioco per cui, anche all'interno della Chiesa, devono esserci figure innovative che, sulla scia della tradizione ma con lo sguardo rivolto verso il futuro, sappiano fare incontrare i media e la fede per innescare quel processo di maturazione che porta all'incontro di fede, cultura e vita.

⁸⁹ *Ivi*, punto 7.

2 La vocazione cristiana nel sociale: l'esperienza dell'Opus Dei

2.1 La missione dell'Opus Dei: l'importanza del lavoro

In questo capitolo si presenta l'esperienza della Prelatura della Santa Croce e Opus Dei, detta più semplicemente Opus Dei, *che si può considerare un'autentica rivoluzione in campo cristiano.*⁹⁰ Questo riferimento vuole essere uno spunto per parlare dell'importanza di vivere il quotidiano con impegno e coerentemente con la propria fede, in piena libertà e responsabilità. L'azione responsabile discende direttamente dalla libertà, che non è da confondere con [...] *una libertà senza scopo, senza norma oggettiva, senza legge [...]. In un parola: con il libertinaggio.*⁹¹

La libertà e la responsabilità sono obiettivi primari di ogni azione formativa che abbia al centro del proprio interesse l'uomo che realizza se stesso nelle piccole e grandi cose di ogni giorno, e nello specifico dell'Opus Dei.

L'Opus Dei è una istituzione della Chiesa cattolica, fondata il 2 ottobre del 1928 a Madrid, dal giovane sacerdote spagnolo Josemaría Escrivá de Balaguer, proclamato santo il 6 ottobre 2002 da Papa Giovanni Paolo II,⁹² davanti ad una folla immensa di fedeli, venuti da ogni parte.

San Josemaría Escrivá era un uomo dal carattere forte, incisivo ed efficace nel modo di parlare e diretto nel rapporto con gli altri. Egli era un buon maestro, un educatore che sapeva incoraggiare e correggere, un sacerdote che si dedicava completamente al servizio di Dio e degli altri.

⁹⁰ G. Capozzi, *Educazione alla responsabilità in S. Josemaría Escrivá*, cit., p. 38.

⁹¹ J. Escrivá, *Amici di Dio*, omelia 2 *La libertà, dono di Dio*, punto 32. Rinvenibile su http://it.escrivaworks.org/book/amici_di_Dio-punto-32.htm

⁹² Giovanni Paolo II, in occasione della sua canonizzazione, lo definì *il Santo dell'ordinario*.

Dal punto di vista giuridico, con un decreto di approvazione del vescovo di Madrid, il 19 marzo 1941, l'Opus Dei venne costituita come Pia Unione, cioè come associazione di laici, l'unica possibilità giuridica nell'ordinamento della Chiesa del tempo.

Il 6 giugno 1950 Pio XII concesse la prima approvazione pontificia.

La veste definitiva fu raggiunta nel 1982 quando essa fu eretta in *Prelatura personale*⁹³ di ambito internazionale della Chiesa cattolica, sia perché si occupa di realizzare particolari opere pastorali e sia perché coloro che vi aderiscono, presenti in tutto il mondo, in piena libertà, obbediscono ai vescovi della diocesi di appartenenza e, contemporaneamente, al prelado che guida l'Opus Dei.

*Poiché l'Opus Dei con l'aiuto della grazia divina, crebbe in tal modo da diffondersi ed operare in un gran numero di diocesi di tutto il mondo [...] si rese necessario attribuirle una appropriata forma giuridica, che fosse consona alle sue caratteristiche peculiari.*⁹⁴

Nel 1982 con la stessa *Ut sit* è stata istituita anche la Società Sacerdotale della Santa Croce che è un'associazione di sacerdoti e religiosi strettamente unita all'Opus Dei.

Il prelado, ogni cinque anni, tramite la Sacra Congregazione per i vescovi, deve presentare al Papa una relazione sulle attività e sullo stato della Prelatura.

L'Istituzione, oggi, conta più di ottantacinquemila membri, di ogni estrazione sociale, e di cui soltanto la minima parte è formata da religiosi. Il cuore dell'Opus Dei, infatti, è composto principalmente da laici cristiani, in maggioranza sposati, che collaborano anche con non cristiani, per promuovere iniziative di tipo sociale, educativo ed assistenziale, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo.

La quotidianità degli appartenenti all'Opera non è diversa quantitativamente dal modo di vivere del resto dell'umanità; l'unico elemento di differenza risiede nell'aspetto qualitativo.

⁹³ Questo status giuridico è stato acquisito mediante la Costituzione apostolica *Ut sit* del 1982, di Giovanni Paolo II. Rinvenibile su www.opusdei.it/art.php?p=12753

⁹⁴ Giovanni Paolo II, *Costituzione apostolica Ut sit*, cit.

*[...] l'Opus Dei intende aiutare ogni persona che vive nel mondo [...] a condurre una vita pienamente cristiana, senza dover cambiare il suo modo di vita quotidiana, né il suo lavoro abituale, né i propri ideali o aspirazioni.*⁹⁵

Si rivolge a persone comuni, uomini e donne, inseriti nelle professioni, nei mestieri, ed in ogni altro settore della società che, alla luce dei valori cristiani e delle indicazioni della Chiesa cattolica, desiderano vivere pienamente e spontaneamente la loro vita, contribuendo allo stesso tempo al miglioramento di se stessi e della società, principalmente attraverso la santificazione del lavoro, qualunque esso sia, purché onesto, rispettoso di ogni uomo.

*“Lavoro di Dio” è una traduzione possibile e corretta del termine latino Opus Dei. L'Opus Dei ed il lavoro hanno molto da spartire.*⁹⁶

Il punto centrale è, dunque, che *la professione, esercitata secondo i principi cristiani, aiuta e promuove la santificazione del lavoratore cristiano.*⁹⁷

L'Opus Dei non è nata per *ipotizzare una via cristiana alla politica, all'economia, all'arte, all'urbanistica, alla scuola,*⁹⁸ ma si configura come un messaggio di Dio nel mondo per ricordare ai cristiani la chiamata, che è universale, alla santità.

*[...] l'Opus Dei è contemporaneamente (ma distintamente) messaggio e istituzione[...] ed è il primo a giustificare e determinare l'esistenza e la struttura della seconda.*⁹⁹

Il messaggio religioso e civile dell'Opus Dei trova forza nelle dichiarazioni scaturite, successivamente, dal Concilio Vaticano II che invita *i laici, che hanno responsabilità attive dentro tutta la vita della*

⁹⁵ J. Escrivá, *Colloqui*, capitolo 2 *Perché è sorta l'Opus Dei?* punto 2. Rinvenibile su <http://it.escrivaworks.org/book/colloqui-capitolo-2.htm>

⁹⁶ G. Romano, *Opus Dei. Il messaggio, le opere, le persone*, cit., p. 96.

⁹⁷ G. Nosengo, *La persona umana e l'educazione*, cit., p. 192.

⁹⁸ G. Romano, *Opus Dei. Il messaggio, le opere, le persone*, cit., p. 12.

⁹⁹ *Ivi*, p. 45.

*Chiesa [...] ad essere testimoni di Cristo in ogni circostanza e anche in mezzo alla comunità umana.*¹⁰⁰

L'Opus Dei, infatti, anticipa di molti anni la decisiva apertura di mentalità della Chiesa alle mutate condizioni socio – culturali.

All'interno dell'Opus Dei si possono distinguere tre gruppi di fedeli: i *numerari*, che rinunciano al matrimonio e vivono nei centri della Prelatura, gli *aggregati*, anch'essi non sposati ma che vivono nelle loro famiglie d'origine e i *soprannumerari* che sono sposati e vivono normalmente la propria vita.

Questa grande organizzazione religiosa, che ha sede a Roma ed attualmente è guidata da monsignor Javier Echevarría, ha radici concrete e svolge le sue attività in più di sessanta Paesi, perché *tutti sono chiamati alla santità, il Signore chiede amore a ciascuno: giovani e anziani, celibi e sposati, sani e malati, dotti e ignoranti, dovunque lavorino, dovunque si trovino.*¹⁰¹

Oltre a santificare il Signore con la propria vita, i membri, soprattutto nei Paesi dell'Africa, dell'America centro – meridionale, o nei quartieri degradati delle grandi metropoli europee ed americane, concorrono alla realizzazione di progetti¹⁰² di evangelizzazione, di alfabetizzazione, di formazione professionale, di educazione sanitaria, grazie anche al sostegno economico di persone che non sono membri effettivi.

I fedeli dell'Opus Dei operano ovunque e riescono ad inserirsi, nonostante le difficoltà, anche *in zone dove convivono più religioni (o nessuna religione) e dove il cattolicesimo costituisce una piccola o piccolissima minoranza.*¹⁰³

Ogni uomo deve impegnarsi ad essere costruttore di un mondo più giusto iniziando dai piccoli gesti e dall'assunzione delle proprie responsabilità, poiché *[...] la pace vera può essere testimoniata nella*

¹⁰⁰ Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, cit., punto 43.

¹⁰¹ J. Escrivá, *Amici di Dio*, omelia 18 *Verso la santità*, punto 294. Rinvenibile su http://it.escrivaworks.org/book/amici_di_Dio-capitolo-18.htm

¹⁰² Si veda www.opusdei.it/art.php?s=113

¹⁰³ G. Romano, *Opus Dei. Il messaggio, le opere, le persone*, cit., p. 176.

*quotidianità, nell'autenticità dei rapporti umani, nell'impegno costruttivo e condiviso.*¹⁰⁴

Il messaggio dell'Opus Dei può essere considerato [...] *un messaggio di santità in mezzo al mondo, in cui tutto, ogni aspetto della vita, persino le cose più piccole, possono trasformarsi in un'occasione di incontro con Dio.*¹⁰⁵

*Troviamo Dio invisibile, diceva San Josemaría Escrivá, nelle cose più visibili e materiali. [...] c'è un qualcosa di santo, di divino, nascosto nelle situazioni più comuni [...].*¹⁰⁶

Gli aderenti all'Opus Dei prendono parte ad attività di formazione cristiana¹⁰⁷ e s'impegnano nella loro quotidiana normalità per diffondere il messaggio cristiano con la testimonianza, l'esempio della loro vita e per mezzo di iniziative di vario tipo. Essi possono e devono aprirsi al prossimo, seguendo il pensiero di San Josemaría Escrivá che, ispirato al Vangelo, diffuso ed adattato ai diversi contesti sociali, ha formato migliaia di persone in tutti i continenti.

*L'Opera, infatti, organizza in tutto il mondo attività di formazione spirituale - come ritiri, lezioni dottrinali, incontri di direzione spirituale - specificamente pensate per aiutare ciascuno a costruire un rapporto con Dio in mezzo alle occupazioni ordinarie.*¹⁰⁸

A tutti quelli che entrano in contatto con l'istituzione, ovviamente dopo un cammino di riflessione personale, viene proposto un percorso formativo adatto, abbastanza impegnativo, che può essere o non essere accettato. Questa formazione spirituale, tuttavia, è condizione indispensabile per poter partecipare alla missione pastorale dell'Opus Dei. Chi accetta l'ideale dell'Opus Dei e vuole impegnarsi a realizzarlo, dopo aver vissuto un periodo di formazione ed assistenza spirituale e

¹⁰⁴ S. S. Macchietti, *Appunti per una pedagogia della persona*, cit., p. 204.

¹⁰⁵ Dossier *L'ottantesimo anniversario dell'Opus Dei "Un messaggio di santità in mezzo al mondo"* settembre 2008, Introduzione. Rinvenibile su www.fides.org/ita/documents/Dossier_80_Opus_Dei_20092008_ok.doc

¹⁰⁶ J. Escrivá, *Colloqui*, capitolo 8 *Amare il mondo appassionatamente*, punto 114. Rinvenibile su <http://it.escrivaworks.org/book/colloqui-punto-114.htm>

¹⁰⁷ I centri di formazione afferenti all'Opus Dei sono molti. A Roma c'è il centro di formazione ELIS.

¹⁰⁸ Dossier *L'ottantesimo anniversario dell'Opus Dei "Un messaggio di santità in mezzo al mondo"*, cit., introduzione.

pastorale, stipula un contratto verbale che normalmente ha durata annuale, con un rappresentante dell'istituzione, alla presenza di altri due membri. Soltanto dopo un minimo di cinque anni, necessari per una maturazione più profonda, un membro può decidere di rinnovare questo contratto a vita. È ovvio che ognuno, nel rispetto del principio della libertà personale, può decidere di lasciare l'istituzione, nel momento in cui non intende più proseguire.

I fedeli, di questa porzione di Chiesa detta Opus Dei, curano la propria spiritualità partecipando quotidianamente alla Messa, alla confessione, pregando e meditando il Vangelo, riservando un'adente devozione alla Madonna e compiendo anche piccole rinunce e penitenze, in alcuni casi anche corporali.

In ogni caso, i membri dell'Opus Dei agiscono in piena libertà e responsabilità: questi concetti sono i cardini di tutto il pensiero fondatore dell'Opera.

Dall'esperienza di questa specifica realtà cristiana contemporanea deduciamo che la libertà e la responsabilità devono diventare stile di vita di ogni uomo che agisce guidato dalla [...] *consapevolezza che la vita è dono ma anche risultato di ciò che realizziamo.*¹⁰⁹

Il lavoro è valorizzato come fondamentale dimensione dell'esistere umano e come cammino di santificazione, non solo nell'Opus Dei, ma in tutta la visione cristiana.

Il lavoro è un'attività tipicamente umana, nella quale l'uomo dispiega le proprie capacità fisiche o intellettuali, per trarre un guadagno per il sostentamento proprio e della propria famiglia, per realizzarsi personalmente, per rendersi utile a sé ed agli altri.

Il lavoro, dall'inizio della storia dell'umanità, è parte fondamentale della vita dell'uomo.

Il lavoro implica fatica, sforzo ed impegno ma, se ben fatto, anche profonde soddisfazioni, non soltanto economiche.

¹⁰⁹ G. Capozzi, *Educazione alla responsabilità in S. Josemaría Escrivá*, cit., p. 52.

*Nessun uomo è soltanto genericamente un uomo: ognuno si realizza anche attraverso la sua specifica attività professionale.*¹¹⁰

Il lavoro è determinante nel processo di coesione sociale e di integrazione culturale ed umana.

La persona deve realizzarsi nonostante i suoi limiti, in virtù delle potenzialità, mettendosi in gioco, ripensando ed aggiornando i propri saperi, le proprie competenze e, se necessario, il proprio stesso lavoro.

I processi di trasformazione che hanno investito il campo delle attività produttive e professionali in tutte le società occidentali richiedono [...] *la figura di un individuo ad un tempo molteplice e integrato: aggiornato specialista nei propri campi di attività, ma anche aperto a esperienze e linguaggi disparati.*¹¹¹

In particolare, il rapido aumento della disoccupazione e la contrazione dell'economia mondiale durante quest'anno sono motivo di grave preoccupazione e di riflessione. La mobilità, la flessibilità, la precarietà, la diversificazione e le nuove forme di divisione del lavoro impongono di puntare su conoscenze, idee, competenze.

Il lavoro è un mezzo con cui gli uomini contribuiscono al progresso della società, ma è anche uno dei valori umani più alti, esaltato e tutelato anche dalla nostra Costituzione, in vari articoli.

Nel primo si enuncia che *l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro:*¹¹² ciò significa che i lavoratori sono alla base della ricchezza dello Stato e che *ogni cittadino ha il dovere di svolgere secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società.*¹¹³

Svolgere un'attività, rendersi utile alla società è dovere di ogni cittadino, e lo Stato lascia libero ognuno di scegliere l'attività cui vuole dedicarsi, perché è necessario affermare la dignità di ogni uomo e il suo impegno di cooperare al bene comune nella società.

¹¹⁰ G. Nosengo, *La persona umana e l'educazione*, cit., p. 197.

¹¹¹ M. Ceruti, *Intervento "Educazione e sfida della complessità"* in AA.VV., *Persona ed educazione. XLIV Convegno di Scholé*, cit., p. 185.

¹¹² Costituzione italiana, articolo 1.

¹¹³ Costituzione italiana, articolo 4.

*Lo svolgimento di un lavoro, come professione personale e sociale, fa adempiere un dovere di fronte a Dio, alla società, alla famiglia e a se stesso.*¹¹⁴

La Repubblica, quindi, riconosce il diritto al lavoro ad uomini e donne, senza distinzioni¹¹⁵ perché il lavoro è una *vocazione universale*, e s'impegna a rendere effettivo questo diritto, promuovendo le condizioni necessarie e *tutelando il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni.*¹¹⁶

*L'insegnamento della Chiesa ha sempre espresso la ferma e profonda convinzione che il lavoro umano non riguarda soltanto l'economia, ma coinvolge anche, e soprattutto, i valori personali.*¹¹⁷

Vi sono varie encicliche sul [...] *valore salvifico della professione, se condotta in modo competente, cooperativo, in spirito di servizio e di collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà [...].*¹¹⁸

Una delle più emblematiche è la *Laborem exercens*¹¹⁹ di Giovanni Paolo II.

Questa enciclica del 1981, che affronta ampiamente la questione del lavoro, è caratterizzata dal richiamo all'inevitabilità di dare la giusta importanza ed attenzione al lavoratore piuttosto che al lavoro inteso nella sua oggettività. [...] *lo scopo del lavoro, di qualunque lavoro eseguito dall'uomo [...] rimane sempre l'uomo stesso.*¹²⁰

Il soggetto del lavoro viene prima del lavoro stesso poiché, infatti, è l'uomo che lo inventa, non viceversa. Da questa considerazione deriva anche la necessità del giusto salario.

Il lavoro può essere fatica, dolore, peso ma *non c'è alcun dubbio che il lavoro umano abbia un suo valore etico [...].*¹²¹

Il lavoratore è qualcosa di più che una generica ed anonima forza lavoro, ed il lavoro non è da vedere come merce e mezzo di produzione

¹¹⁴ G. Nosengo, *La persona umana e l'educazione*, cit., p. 58.

¹¹⁵ Costituzione italiana, articolo 37.

¹¹⁶ Costituzione italiana, articolo 35.

¹¹⁷ Giovanni Paolo II, *Laborem exercens*, 1981, punto 15. Rinvenibile su www.sociale.lavoro.diocesi.it/Encicliche/Laborem_exercens.pdf

¹¹⁸ G. Nosengo, *La persona umana e l'educazione*, cit., p. 15.

¹¹⁹ Rinvenibile su www.sociale.lavoro.diocesi.it/Encicliche/Laborem_exercens.pdf

¹²⁰ Giovanni Paolo II, *Laborem exercens*, cit., punto 6.

¹²¹ *Ibidem.*

o oppressione, ma come strumento di crescita ed emancipazione. Il lavoro, quindi, è un bene di primaria importanza che contribuisce a dare senso e valore alla vita.

*Il valore etico dell'opera professionale ben fatta è indiscutibile così come è indubbio che essa sia realmente un mezzo per la crescita personale.*¹²²

Un lavoro o un'attività ben fatti emancipano l'uomo – lavoratore e diventano testimonianza attiva, servizio ed esempio positivo per tutta la società.

L'uomo acquisisce indipendenza e dignità, svolgendo il proprio lavoro consapevolmente, perché diviene libero di decidere della propria vita, e questo aspetto *implica [...] un'assunzione di responsabilità che impegna la coscienza morale [...]*.¹²³

Il contesto delle normali attività e le più comuni circostanze della vita, sono rivalutate dall'Opus Dei, come luogo e occasione dell'incontro con Dio. Il lavoro, la vita quotidiana, la famiglia, le relazioni interpersonali sono mezzo, strumento e materia della santità.

*La santità personale, che San Josemaría Escrivá, auspicava non può che realizzarsi nel lavoro e nelle relazioni sociali, nell'impegno degli obblighi familiari e civili.*¹²⁴

La capacità di partecipazione e la responsabilità nei contesti di lavoro, però esigono un'adeguata formazione ed una flessibilità sempre maggiore.

L'istruzione, infatti, accresce le possibilità lavorative e permette ad ognuno di valorizzare l'autenticità personale e la propria funzione nel mondo.

¹²² A. La Marca, *Intervento "La realizzazione personale attraverso l'opera ben fatta"* in AA.VV., *Persona ed educazione. XLIV Convegno di Scholé*, cit., p. 292.

¹²³ G. Alessandrini, *Intervento "Persona e lavoro: alcune riflessioni dal punto di vista di una pedagogia del lavoro"* in AA.VV., *Persona ed educazione. XLIV Convegno di Scholé*, cit., p. 206.

¹²⁴ G. Capozzi, *Educazione alla responsabilità in S. Josemaría Escrivá*, cit., p. 34.

2.2 La santificazione del lavoro: una nuova sfida per l'educazione?

Lo studio ed il lavoro, qualunque essi siano, sono occasioni di crescita personale, opportunità d'incontro, mezzo per il progresso della società intera.

Nella vita di studio e di lavoro deve esplicitarsi una continua ricerca di ciò che contribuisce alla crescita personale.

Ognuno di noi, in qualsiasi contesto lavorativo, deve essere in grado di agire correttamente e di rendicontare, in maniera trasparente, sul proprio operato.

È importante essere interessati a ciò che si fa per trarne il massimo beneficio, anche in termini di soddisfazione affettiva e valoriale.

Una società a dimensione umana deve essere capace di regolamentarsi al fine di garantire alla collettività, nuove e migliori condizioni per l'accesso al mondo del lavoro. Si tratta di un impegno per il bene comune, perché un lavoro realmente gratificante perfeziona colui che lo compie e la società. *Con il proprio lavoro l'uomo modifica il mondo in cui vive.*¹²⁵

Per l'Opus Dei, il lavoro ben svolto, anche il più umile, diventa un'occasione di santificazione. *L'impegno dei "figli di Dio" nel mondo si traduce anzitutto nella qualità del loro lavoro.*¹²⁶

Per i fedeli della Prelatura, santificare le proprie attività quotidiane significa svolgere perfettamente i propri compiti, mettendo in pratica gli insegnamenti del Vangelo, che richiamano i diritti e i doveri fondamentali dell'uomo, universalmente riconosciuti. Significa rispettare dimensioni come l'onestà, la condivisione, la responsabilità, la competenza, la partecipazione attiva, la giustizia, la dignità di ogni individuo, quindi, attenersi alla sfera delle istanze etiche fondamentali, accettate anche da chi non è credente.

¹²⁵ A. La Marca, *Intervento "La realizzazione personale attraverso l'opera ben fatta"* in AA.VV., *Persona ed educazione. XLIV Convegno di Scholé*, cit., p. 292.

¹²⁶ G. Romano, *Opus Dei. Il messaggio, le opere, le persone*, cit., p. 96.

Queste impostazioni non discostano dai parametri su cui è impostata la scuola attuale, che sappiamo essere laica.

L'educazione cristiana è comunicazione e testimonianza di valori; lo scopo essenziale delle istituzioni educative è la formazione della persona per renderla capace di vivere in pienezza e di dare il proprio contributo al bene della comunità.

La scuola porta avanti l'istanza democratica di giustizia sociale ed emancipazione.

Il fine dei luoghi formali dell'educazione è stato sempre quello di formare integralmente l'uomo in quanto tale ed in quanto cittadino, e soprattutto in questa fase di grandi cambiamenti è di insegnare a vivere con rettitudine, cooperando a trovare soluzioni ai problemi della società.

*[...] l'era planetaria è anche l'aspirazione all'unità pacifica e fraterna dell'umanità.*¹²⁷

L'educazione si configura come formazione intellettuale e spirituale, per cui il soggetto impara a rispettare se stesso e gli altri, ad operare con gli altri e ad impegnarsi nella sua realtà quotidiana.

*Da questo punto di vista, occorreranno insegnanti sempre più motivati, capaci di mettere in atto esperienze pedagogico – didattiche interessanti e capaci di coinvolgere i propri allievi nell'apprendimento.*¹²⁸

La cultura non è solo insieme di competenze tecniche ma è anche insieme di valori ed ideali, sui quali si fonda la comunità di persone di cui essa è espressione.

La scuola deve preparare per la vita attiva e di relazione, negli ambiti della famiglia, del lavoro, della vita sociale e del tempo libero, centrando l'attenzione sulla persona, che deve essere protagonista consapevole e attiva della sua formazione, e prima responsabile della propria crescita culturale, sociale, professionale.

¹²⁷ E. Morin – E. R. Ciurana – R. D. Motta, *Educare per l'era planetaria. Il pensiero complesso come metodo di apprendimento*, cit., p. 87.

¹²⁸ L. Binanti, *Intervento "L'allievo al centro dell'iniziativa didattica"* in AA.VV., *Persona ed educazione. XLIV Convegno di Scholé*, cit., p. 218.

[...] l'educazione è indispensabile perché l'uomo possa diventare quello che è nel più profondo del proprio essere.¹²⁹

Un'educazione attenta a promuovere, fin da bambini, la comprensione, l'assunzione di consapevolezza e l'apertura di orizzonti di senso, può veramente porre le basi, in ognuno, per impegnarsi con motivazione, per apprezzare e rispettare il proprio lavoro o il proprio studio, in definitiva a santificarlo, con responsabilità. Tutto ciò si configura come educazione alla vita.

Alla scuola è da richiedere una maggiore vicinanza alla società verso cui i giovani dovranno proiettarsi, uscendo dagli schemi rigidi preimpostati, basati sulla teoria piuttosto che sull'attività pratica, che invece potrebbe essere valorizzata come esercizio al dovere ed alla responsabilità.

Quando si parla di "declino dell'Occidente" di solito non ci si riferisce alle condizioni economiche [...]. Esso riguarda qualcosa di più profondo, un "male oscuro" che attanaglia l'uomo occidentale [...]. Certo, essendo l'educazione una delle creature privilegiate della civiltà occidentale, essa è più di ogni altra cosa trascinata dalla crisi identitaria di quest'ultima ed è in crisi essa stessa.¹³⁰

La scuola dovrebbe attualizzare l'invito di Dewey a configurarsi come palestra di democrazia, in cui scoprire e sperimentare cosa significa vivere nel sociale. *L'idea fondamentale di un'educazione rivolta ai giovani è il fatto che attraverso di essi si ricostruisce una società; perciò il grande problema della società è innanzitutto educare i giovani [...].¹³¹*

L'area della formazione deve essere quindi ripensata, in tutti gli ordini ed i cicli, per il bene della società e per la maturazione del buon senso.

¹²⁹ G. Zanniello, *Intervento "Persona, scuola e formazione"* in AA.VV., *Persona ed educazione. XLIV Convegno di Scholé*, cit., p. 111.

¹³⁰ R. Pagano, *Intervento "Educazione, persona, kairós"* in AA.VV., *Persona ed educazione. XLIV Convegno di Scholé*, cit., p.369.

¹³¹ L. Giussani, *Il rischio educativo*, cit., p 15.

2.3 Educare alla responsabilità: élite e classi dirigenti in Italia

*Responsabilizzare, in senso educativo, vuol dire fornire gli strumenti teorici e pratici per valutare e misurarsi sia socialmente [...] che individualmente [...].*¹³² Bisogna essere educati fin da piccoli al senso di responsabilità diretta ed operativa, perché *la più generale meta educativa è la capacità di vivere la vita con responsabilità.*¹³³

La sollecitazione alla responsabilità personale è particolarmente urgente per chi intenda mettersi al servizio della società in uno Stato democratico, in cui il *bene comune*, che è un fine laico e religioso allo stesso tempo, è imprescindibile.

L'essenza del pensiero cattolico rispetto al tema della democrazia è chiaramente rinvenibile nell'enciclica *Centesimus annus*,¹³⁴ nella quale la Chiesa afferma di stimare questo sistema di governo *in quanto assicura la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche e garantisce ai governati la possibilità sia di eleggere e controllare i propri governanti, sia di sostituirli in modo pacifico ove ciò risulti opportuno.*

I buoni governanti devono interessarsi, proficuamente e responsabilmente, alle necessità che esprime il contesto sociale entro il quale operano.

La classe dirigente deve essere formata alla responsabilità per essere libera ed incline all'interesse della collettività, disponibile all'ascolto, al dialogo e al rendere conto del proprio operato in maniera trasparente.

*La sollecitazione alla responsabilità personale, perciò, è ben lontana dall'essere un richiamo astratto ad un principio; [...] essa deve diventare metodo di educazione.*¹³⁵

¹³² G. Capozzi, *Educazione alla responsabilità in S. Josemaría Escrivá*, cit., p. 71.

¹³³ L. Secco, *Pedagogia e educazione giovanile contemporanea*, in M. Borrelli (a cura), *La pedagogia italiana contemporanea, Il volume*, Pellegrini, Cosenza 1995, si veda p. 227.

¹³⁴ Giovanni Paolo II, enciclica *Centesimus annus*, 1991, punto 46. Rinvenibile su www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_01051991_centesimus-annus_it.html

¹³⁵ L. Giussani, *Il rischio educativo*, cit., p. 88.

Le trasformazioni e la competizione crescente, soprattutto in ambito economico, inducono una crescente complessità, che i Paesi devono affrontare e sostenere anche con le nuove tecnologie.

Se il cambiamento parte da un'evoluzione mentale e culturale delle persone, bisogna iniziare a sostenere la specializzazione e l'aggiornamento di quanti saranno o sono già impegnati nella gestione del settore pubblico e privato.

Le élite e, soprattutto, la classe dirigente devono essere continuamente sollecitati al bene comune, attraverso una campagna di educazione nel tempo, efficiente, consapevole, attenta, perché deve prevalere la priorità umana.

Le élite e le classi dirigenti sono due facce diverse dello stesso concetto: il potere; in particolare le prime ne raffigurano il lato statico, in quanto tendono a perseguire interessi di parte, mentre le seconde ne rappresentano il lato mobile e relazionale perché la loro missione importante è quella di lavorare per il benessere ed il progresso comune. Purtroppo in Italia, dati e ricerche recenti confermano l'idea sconcertante, che tra l'altro aleggia in qualunque cittadino dotato di senso critico, che siamo governati da una classe dirigente mediocre, prettamente maschile, residente per lo più nel settentrione, chiusa, provinciale, incapace di guardare al futuro, poco responsabile nei confronti dei cittadini ed anziana.

*Entrare nei circuiti del potere, in Italia è complesso [...] ma assicura spesso, una volta inseritisi, una permanenza prolungata.*¹³⁶

Emerge dai dati e si insinua anche nei comuni cittadini, il dubbio che chi comanda soffre di un ritardo culturale, che lo rende poco adatto a far fronte alle sfide che un Paese moderno dovrebbe affrontare per assicurarsi un ruolo di primo piano nell'ambito mondiale, è incapace di riformare e riformarsi perché immobilizzato dai privilegi e dalle cifre, superiori alla media europea, è attento a consolidare le fondamenta del proprio prestigio nel corso del tempo ed è sempre più suscettibile ai

¹³⁶ C. Carboni (a cura), *Élite e classi dirigenti in Italia*, Laterza, Roma Bari 2007, p. 42.

condizionamenti operati dai vari gruppi di interesse e di pressione, che esercitano una grossa influenza sul processo decisionale.

A questo stato di cose, i cittadini reagiscono con il disinteresse, l'apatia e l'astensionismo.

Si è formata una classe dirigente che può vantare ricchezze e proprietà invece di competenze, intese come insieme di conoscenze, abilità e attitudini. *L'imperativo*, della nostra classe dirigente, è *durare più che decidere*.¹³⁷

Il problema nasce da una sostanziale mancanza di senso di responsabilità, di moralità ed, in alcuni casi, di legalità della classe dirigente nei confronti della società in generale, dalla quale prende sempre più le distanze. Il problema, dunque, affonda le sue radici in un più generale problema di ordine educativo. *L'impegno volto, infatti, alla edificazione di una società democratica, in cui si realizzi il bene comune, è anche e soprattutto di natura educativa*.¹³⁸

Nella costruzione del senso di convivenza democratica, di responsabilità, della criticità e creatività del pensiero, la scuola svolge un ruolo di centrale importanza. *La democrazia non è un punto di arrivo ma un processo continuo di formazione*.¹³⁹

Occorre agire sui meccanismi di formazione e selezione delle classe dirigente, che deve poter garantire il benessere generale, la crescita della società civile e la protezione ed il rispetto dei diritti fondamentali della persona.

La trasparenza del sistema sociale e politico dovrà essere raggiunta mediante un adeguato e serio progetto educativo, che faccia maturare nella classe dirigente *una responsabilità, che va vissuta non solo come soddisfacimento di un dovere di tutela nei confronti di tutti coloro sulla cui vita si può influire, ma anche come tensione al bene*.¹⁴⁰

¹³⁷ *Ivi*, p. 59.

¹³⁸ S. S. Macchietti, *Appunti per una pedagogia della persona*, cit., p. 61.

¹³⁹ M. Caligiuri, *Comunicazione pubblica, formazione e democrazia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, p. 3.

¹⁴⁰ M. L. Di Pietro, *Intervento "Persone e conquiste della scienza" in AA.VV., Persona ed educazione. XLIV Convegno di Scholé*, cit., p. 106.

Allo stesso modo anche i cittadini, opportunamente formati alla convivenza democratica, dovranno percepire l'importanza del loro ruolo all'interno del contesto sociale, perché *l'uomo è costitutivamente un essere sociale: viene da una società, deve vivere in una società, deve ricevere da una società, deve dare ad una società.*¹⁴¹

2.4 Per una nuova cittadinanza della responsabilità

Una delle prerogative indispensabili per gli uomini di oggi è essere cittadini attivi in grado di gestire un proprio progetto di vita e lavoro.

La cittadinanza attiva può essere intesa come partecipazione dei cittadini a tutte le sfere della vita sociale ed economica.

I cittadini attivi sono protagonisti, impegnati in modo consapevole, critico e pieni di speranza nella costruzione di una civiltà planetaria. Apatia, rassegnazione e sfiducia, non devono più essere le caratteristiche del cittadino con lo sguardo lungo, proiettato nel futuro.

Questa cittadinanza deve essere promossa nel rispetto dei valori costituzionali, delle regole generali e delle norme comuni. Il rispetto dei diritti di cittadinanza nazionale è fondamentale per la costituzione della cittadinanza europea e globale.

*Accanto alla necessità di educare ad un nuovo sapere, si pone la necessità di educare un nuovo cittadino per la società-mondo, ovvero per la nuova società cosmopolita e planetaria.*¹⁴²

Impegnarsi per formare un cittadino nazionale, europeo e planetario, significa intervenire per sostenere lo sviluppo e la democrazia, attraverso politiche di formazione volte a vantaggio di tutti, con particolare riguardo per le fasce deboli della comunità.

La scuola, partecipando alla costruzione della collettività nazionale e globale, educa al futuro il cittadino dei giorni nostri, favorendo la

¹⁴¹ G. Nosengo, *La persona umana e l'educazione*, cit., p. 200.

¹⁴² B. Spadolini, *Introduzione Edgar Morin, o della nostalgia dell'errante* in E. Morin – E. R. Ciurana – R. D. Motta, *Educare per l'era planetaria. Il pensiero complesso come metodo di apprendimento*, cit., p. 21.

continuità con la comunità di appartenenza, ma anche l'apertura alla risorsa della diversità.

*[...] sarà da sostenere il formarsi di un'identità capace di articolazione, che sappia comporre la propria interna differenziazione con le molti voci provenienti dall'esterno ed echeggianti dentro [...].*¹⁴³

Il rapporto con il proprio territorio è di fondamentale importanza, ma in un'epoca in cui *s'intensificano gli scontri laicità/religione, Oriente/Occidentale, Nord/Sud, modernità/fondamentalismo e si scava l'abisso ideologico che*, probabilmente, *inghiottirà la certezza di un futuro migliore*¹⁴⁴ è necessario essere predisposti al dialogo, alla tolleranza e al cambiamento.

La ricerca della pace è sempre più faticosa, in un periodo di forti ondate migratorie favorite da guerre civili dimenticate ed anche dall'apertura delle frontiere nei Paesi aderenti alla Comunità europea. Emergono nuove sfide, nuovi problemi interreligiosi ed interculturali, che pongono la necessità di riconoscere le radici ed il significato profondo dei popoli.

Il cittadino ha diritto di avere rimossi gli ostacoli che impediscono la pienezza della sua cittadinanza e l'assunzione della condizione ormai inevitabile di *cittadino della Terra*.

*Di qui, la necessità di "educare per l'era planetaria", cosa che richiede la riforma del modo di conoscenza, la riforma del pensiero, la riforma dell'insegnamento, essendo queste tre riforme interdipendenti.*¹⁴⁵

Lo scopo dell'educazione è quello di formare un uomo maturo nella comprensione con l'altro uomo, nella solidarietà e nella responsabilità.

Un uomo responsabile verso se stesso e autonomo nelle sue scelte non esiste senza educazione. Attraverso l'educazione si aspira a promuovere la perfettibilità dell'uomo e la giustizia sociale.

All'interno di questo discorso, l'educazione civica verso i giovani e l'educazione permanente rivolta agli adulti costituiscono certamente

¹⁴³ C. Nanni, *La ricerca del senso dell'educare*, in M. Borrelli (a cura), *La pedagogia italiana contemporanea*, cit., p. 177.

¹⁴⁴ E. Morin – E. R. Ciurana – R. D. Motta, *Educare per l'era planetaria. Il pensiero complesso come metodo di apprendimento*, cit., p. 93.

¹⁴⁵ E. Morin, *Prefazione*, in E. Morin – E. R. Ciurana – R. D. Motta, *Educare per l'era planetaria. Il pensiero complesso come metodo di apprendimento*, cit., p. 10.

settori di interesse teorico e pratico di notevole rilevanza, ma ciò non esclude il fatto che sono in gioco anche responsabilità civili e politiche. Accade spesso, purtroppo, che i politici abbiano scarsa coscienza civica, e non siano capaci di farsi carico dell'istruzione dei cittadini, che è democrazia. L'educazione civica potrebbe configurarsi come educazione alla legalità, che sollecita il senso di responsabilità.

Nel caso specifico dell'Italia, la Media Education può configurarsi come educazione civica del terzo millennio, per formare il cittadino il cittadino del XXI secolo.¹⁴⁶

*Diventa indispensabile coltivare l'intelligenza critica come attitudine e capacità di lettura attiva, di valutazione personale, di confronto aperto e di assunzione di posizioni proprie.*¹⁴⁷

La società deve preoccuparsi della valorizzazione delle persone, dei loro diritti, delle capacità e attitudini, creando le condizioni affinché l'educazione prepari alla critica, al dialogo, alla tolleranza e al cambiamento.

*La pace, la solidarietà e l'interculturalità sono i grandi ideali educativi del nostro tempo, al cui conseguimento pedagogisti, educatori e cittadini guardano con crescente attenzione e con speranza.*¹⁴⁸

È necessaria un'impostazione pedagogica che si costruisce continuamente, quindi, né una pedagogia troppo empirica, né troppo idealistica, ma una pedagogia della realtà, che valorizzi le identità e le differenze, perché la cultura della persona è cultura della democrazia. Essa deve concentrarsi sulle effettive necessità formative e su possibili metodi e strategie, che possano favorire la partecipazione e l'impegno, da parte di tutti, alla costruzione di una società basata sul bene comune e sulla qualità dei rapporti umani.

¹⁴⁶ G. Cappello, *Dieci anni di Med. Articolare la differenza, articolare l'alleanza*, in M. Morcellini – P. C. Rivoltella (a cura), *La sapienza di comunicare. Dieci anni di media education in Italia ed Europa*, cit., p. 30.

¹⁴⁷ C. Scurati, *Dieci anni per capire*, in M. Morcellini – P. C. Rivoltella (a cura), *La sapienza di comunicare. Dieci anni di media education in Italia ed Europa*, cit., p. 37.

¹⁴⁸ S. S. Macchietti, *Appunti per una pedagogia della persona*, cit., p. 161.

Anche per l'Opus Dei, ogni *donna ed uomo [...] è chiamato a realizzare i propri talenti professionali e sociali, da cristiano comune e da cittadino del mondo.*¹⁴⁹

È un piano che esige risorse economiche e soprattutto risorse umane che si impegnano e confrontano con il mondo contemporaneo.

L'impegno, che coinvolge lo Stato, la Chiesa e tutta la società civile e che è diretto alla costruzione di una società aperta al futuro, in cui si realizzi l'effettivo coinvolgimento e la concreta presenza dei cittadini, è soprattutto di natura educativa. In particolare, la rivalutazione dell'educazione civica può costituire una formidabile leva per il cambiamento, basata sul riconoscimento di culture e tradizioni e sul loro rispetto. Ad ognuno va riconosciuto il diritto alla propria identità e alla propria storia, in una visione policentrica delle culture, delle tradizioni, delle professioni religiose, delle diversità.

Probabilmente il termine diversità ha due livelli d'interpretazione, uno, potremmo dire, positivo, quando *altro* è chi vive anche accanto a noi, chi condivide con noi la stessa cultura, tradizioni ed abitudini, ed uno negativo quando ci si riferisce alle minoranze etniche, religiose, ideologiche, perché a questo livello l'accettazione diventa più complicata e problematica.

Eppure siamo tutti uguali, in quanto esseri umani, ma diversi in quanto portatori di una *storia* strettamente personale e individuale.

Il senso comune, però, ci porta a considerare *diverso*, nemico, invasore o minaccia alla nostra identità socio-culturale, lo straniero, l'immigrato, chi viene da lontano, colui che non condivide niente con noi.

Bisogna far ancora molto per favorire azioni di integrazione ed uguaglianza sociale, a favore di una democrazia che sia effettiva piuttosto che ideale.

Una solida educazione è sicuramente la strategia vincente, per superare l'indifferenza, le divisioni ed i fenomeni di razzismo, affiancata dalle possibilità aperte dai mezzi di comunicazione, che possono

¹⁴⁹ G. Romano, *Opus Dei. Il messaggio, le opere, le persone*, cit., p. 143.

raggiungere adulti e bambini, fasce economico-sociali alte, medie e basse, in tempi rapidissimi.

*I mezzi, purtroppo, sono ancora decisamente sottoutilizzati nell'avvicinare la realtà dell'immigrazione, sia nel darle visibilità sociale, sia nell'offrirle servizi d'informazione, spazi per l'apprendimento o il perfezionamento linguistico.*¹⁵⁰

È importante essere disponibili a scorgere le altre culture che, seppur in presenza minoritaria, costituiscono una fonte di arricchimento.

Occorre perseguire il dialogo e l'incontro tra le diverse culture esistenti su un territorio, perché il successo di un Paese appare sempre più legato al senso di responsabilità, di condivisione, di impegno ed al protagonismo da parte di tutti coloro che vi risiedono.

2.5 San Josemaría Escrivá comunicatore: la famiglia

Nella formazione di un individuo un ruolo privilegiato spetta alla famiglia, in quanto è qui che il bambino sperimenta una prima esperienza di comunità. La famiglia, insieme alla scuola, ha grosse responsabilità formative nei confronti del giovane, che deve essere sostenuto nel delicato cammino di crescita. La collaborazione tra scuola e famiglia è indispensabile, assolutamente necessaria.

*Il bambino non viene mai socializzato solo per e nella propria famiglia di orientamento, ma in strutture che, pur interpenetrando con questa, si estendono ben oltre.*¹⁵¹

Nelle relazioni familiari si apprendono le regole basilari della convivenza civile e della socialità, l'attenzione e il rispetto per gli altri e si attingono spunti, sollecitazioni ed esperienze.

¹⁵⁰ R. Maragliano – S. Penge – O. Martini, *I media e la formazione*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1994, p. 136.

¹⁵¹ T. Parsons – R. F. Bales, *Famiglia e socializzazione*, cit., p. 39.

La famiglia è il primo nucleo sociale con cui entriamo in relazione fin dalla nascita. Essa [...] è, *al tempo stesso, una comunità resa possibile dal lavoro e la prima interna scuola di lavoro per ogni uomo.*¹⁵²

Anche San Josemaría Escrivá, che ha sempre profuso un grosso impegno educativo lungo tutta la sua vita, pur non essendo un pedagogo in senso stretto, assegnava ai genitori un ruolo insostituibile. Essi sono i primi educatori e rivestono un enorme valore per la crescita armonica dell'individuo e di tutta la società.

I genitori non si limitano a mettere al mondo i figli, ma sono chiamati ad *un lungo lavoro di educazione. Dare la vita ai figli è la prima cosa, ma non è tutto.*¹⁵³

San Josemaría Escrivá riteneva che l'intervento dei genitori nell'educazione non doveva limitarsi alla prima infanzia, ma doveva essere costante e continuo lungo tutta l'età della giovinezza, in accordo con il lavoro svolto dagli insegnanti.

La formazione di cui parlava San Josemaría Escrivá non riguarda soltanto gli alunni, che rimangono comunque l'obiettivo primario, ma anche genitori ed insegnanti, che devono imparare a perseguire la lealtà e la verità, che danno certezza e stabilità al processo formativo.¹⁵⁴

Vista la grande importanza che gli educatori, genitori o insegnanti, hanno sulla formazione globale dell'essere umano, il fondatore dell'Opus Dei riponeva in essi grandi speranze per la società nel suo complesso.

San Josemaría Escrivá non scrisse libri chiaramente pedagogici, ma dalle sue molte opere emerge chiaramente che la sfida educativa da lui sollevata è *quella che ognuno deve inserirsi serenamente e*

¹⁵² Giovanni Paolo II, *Laborem exercens*, cit., punto 10.

¹⁵³ J. Escrivá, *Colloqui*, capitolo 7 *La donna nella vita sociale e nella chiesa*, punto 94. Rinvenibile su <http://it.escrivaworks.org/book/colloqui-punto-94.htm>

¹⁵⁴ Si veda J. Escrivá, *Solco*, capitolo 11 *Lealtà*, punto 340. Rinvenibile su <http://it.escrivaworks.org/book/solco-capitolo-11.htm>

*responsabilmente nell'ordine delle cose portando a compimento gli impegni a cui è tenuto.*¹⁵⁵

Quando San Josemaría Escrivá parlava di educatori parlava anche della loro responsabilità morale verso i giovani, infatti, responsabile è chi sa rispondere consapevolmente delle azioni proprie e di chi gli è affidato. *I fondamenti educativi del pensiero di San Josemaría Escrivá sono strettamente e imprescindibilmente legati alla formazione della coscienza.*¹⁵⁶

Anche nell'educazione alla fede una missione primaria e fondamentale ed una responsabilità essenziale competono alla famiglia. La formazione umana e morale dei figli, però, è avvertita come sempre più difficile ed il ruolo di educatore è sempre più complesso, soprattutto per chi non possiede le competenze adeguate, in una situazione attuale profondamente mutata rispetto al passato.

*Molte famiglie vivono questa situazione nella fedeltà a quei valori che costituiscono il fondamento dell'istituto familiare. Altre sono divenute incerte e smarrite di fronte ai loro compiti [...].*¹⁵⁷

Sono molte le famiglie impreparate al loro compito e non mancano quelle indifferenti, se non ostili, all'educazione cristiana dei propri figli. Eppure, l'educazione ai valori deve realizzarsi principalmente in famiglia, perché qui trova le condizioni più favorevoli.

*Genitori e Chiesa sono per il cristianesimo la garanzia ultima della coerenza necessaria a ogni educazione.*¹⁵⁸

La famiglia occidentale è contraddistinta da una grande confusione e crisi, per cui la pedagogia dovrebbe prestare più attenzione all'azione educativa non soltanto degli educatori professionisti, ma anche dei genitori che sono, il più della volte, soli nell'espletare il loro delicato compito, per ri – legittimare la loro funzione. La famiglia va sostenuta e valorizzata.

¹⁵⁵ H. A. Cavallera, *Prefazione*, in G. Capozzi, *Educazione alla responsabilità in S. Josemaría Escrivá*, cit., p. 11.

¹⁵⁶ G. Capozzi, *Educazione alla responsabilità in S. Josemaría Escrivá*, cit., p. 89.

¹⁵⁷ Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica Familiaris consortio*, 1981, punto 1. Rinvenibile su www.internetica.it/famconsortio-estratto.htm

¹⁵⁸ L. Giussani, *Il rischio educativo*, cit., p. 85.

La famiglia ha il diritto ed il dovere di svolgere l'importante funzione di educare, senza delegare ad altri, soprattutto alla scuola, o peggio ai media, i suoi compiti. *La sensazione più frequente negli insegnanti è di essere soli a gestire situazioni complesse o frustranti [...].*¹⁵⁹

I tempi della giovinezza e l'inserimento nella società adulta si sono dilatati di alcuni anni, nel senso che il giovane di oggi vive la sua condizione più a lungo.

I giovani devono essere educati fin da piccoli al senso di responsabilità. È un problema da risolvere anche con l'intervento della famiglia: i genitori, infatti, tentano, sbagliando, di proteggere i figli, il più possibile, dalle avversità della vita, portandoli così a vivere al riparo dalla responsabilità e dall'autonomia, in uno *status* che diventa la modalità di vita preponderante.

*La loro funzione è originatrice [...] essa è di immissione in un modo di concepire la realtà, in un flusso di pensiero e di civiltà. La loro autorevolezza, inevitabile, è un fatto ed una responsabilità.*¹⁶⁰

Cercando di tenere al riparo i più giovani da ogni difficoltà ed esperienza del dolore, si rischia di far crescere, nonostante le buone intenzioni, persone deboli e poco generose.

Esiste una *scarsa educazione alla doverosità*¹⁶¹ fin dall'età infantile, che consiste nell'educare i giovani ad avere dei valori, degli ideali e dei modelli corretti, che possono avere carattere religioso, filosofico o ideologico, che possono essere accettati o rifiutati e che sono alla base dell'unità interiore della persona e del gruppo sociale.

*Si parla, con sempre più insistenza, di una frattura fra le generazioni, che certamente esiste e pesa, ma che è l'effetto, piuttosto che la causa, della mancata trasmissione di certezze e di valori.*¹⁶²

¹⁵⁹ A. De Bernardis (a cura), *Educare altrove. L'opportunità educativa dei doposcuola*, Franco Angeli, Milano 2005, p. 92.

¹⁶⁰ L. Giussani, *Il rischio educativo*, cit., p. 85.

¹⁶¹ L. Secco, *Pedagogia e educazione giovanile contemporanea*, in M. Borrelli (a cura), *La pedagogia italiana contemporanea*, cit., titolo paragrafo 7, p. 225.

¹⁶² Benedetto XVI, *Lettera del Santo Padre alla Diocesi ed alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008. Rinvenibile su www.ratzingerbenedettoxvi.com/letteradiocesi.htm

Tra giovani ed adulti viene a mancare quel dialogo spontaneo che va alle radici delle esperienze quotidiane.

Sembra che gli adulti siano incapaci di capire il mondo dei giovani e di assumere posizioni ferme sulle grandi questioni contemporanee.

Sembra che gli educatori siano poco convinti nel voler guidare i giovani, a causa di una sostanziale diffidenza di base sia da parte degli educatori stessi verso la società, sia da parte degli educandi verso gli adulti che appaiono poco credibili ed affidabili.

Agli educatori ed ai genitori è chiesto un forte coinvolgimento ed impegno per ridare speranza ai giovani ed alla società, attraverso la partecipazione consapevole ed attiva dei giovani stessi.

Il problema educativo non interessa esclusivamente i cattolici, ma è un'emergenza nazionale.

I mezzi di comunicazione tendono a legittimare e ad imporre modelli distorti di vita personale, familiare o sociale e si rendono colpevoli della banalizzazione dei valori e dei sentimenti.

C'è bisogno, allora, di figure genitoriali positive e di adulti di riferimento significativi, testimoni credibili di verità e di bene, con i quali poter stabilire rapporti comunicativi ed affettivi di qualità. La testimonianza sembra essere l'unica soluzione per un'educazione incisiva.

Gli educatori devono, dunque, riportare l'attenzione verso il mondo dei valori e dei sentimenti, per il ruolo centrale che hanno nella maturazione complessiva di ogni individuo.

3 Fede e cinema

3.1 Il caso de “Il Codice da Vinci”: media ed opinione pubblica

L'educazione e la formazione della persona non avvengono più esclusivamente nei luoghi formali tradizionalmente deputati a tale scopo. In alcuni casi, i media costituiscono l'unico mezzo di formazione ed informazione per ampi strati della popolazione.

I media sono una vera e propria industria culturale capace di orientare l'opinione pubblica, di condizionarla anche involontariamente, di diffondere conoscenza, di provocare reazioni e polemiche molto accese.

Il loro potere è tale che, in base ai loro intenti, in poco tempo possono determinare una reazione pubblica positiva o negativa agli eventi.

Il metodo dei mass media, dal cinema alla televisione, è alla continua ricerca del sensazionale, di qualcosa che possa catturare l'attenzione senza lasciare nessun momento libero [...].¹⁶³

Indubbiamente, grazie ad essi il conoscere ed il comunicare vengono facilitati e acquistano potenza sociale, ma il sapere che ci propongono si rivela come provvisorio, destrutturato, parziale e plausibile di discussione.

I messaggi ed i contenuti che ci bombardano incessantemente, infatti, si ispirano ad una mentalità e ad una cultura caratterizzate dal relativismo, dal consumismo ed, in alcuni casi, dal secolarismo.

All'interno della vasta offerta mediatica possono essere individuati prodotti di elevata qualità dal punto di vista formale e sostanziale. Si possono riscontrare numerose produzioni che esaltano la verità e la

¹⁶³ J. Ratzinger, *Presentazione*, in G. Mattei – F. Contessa, *Il cinema e la fede. La messa è finita?* cit. p. 5.

grandezza della dignità umana in tutte le sue dimensioni, inclusa quella religiosa.

Allo stesso tempo, tuttavia, non si può ignorare che vi sono stati casi in cui i media hanno dimostrato una grossa mancanza di rispetto soprattutto per la religiosità e per la moralità della persona, *mettendo in mostra l'indifferenza e perfino l'ostilità che esiste in alcuni settori della cultura secolare verso Cristo e il suo messaggio*.¹⁶⁴

Il Codice da Vinci, che è sia una produzione editoriale che cinematografica, basato su fonti debolmente se non per niente attendibili, costituisce un caso limite del potere dissacrante dei media.

Il Codice da Vinci rappresenta un fenomeno mediatico di vasta portata ed un'operazione di marketing planetario¹⁶⁵ che, iniziata nel 2003 con il libro, trova il suo apice con l'uscita del film nel 2006.

Il libro, scritto dall'americano Dan Brown, ha venduto circa settanta milioni di copie, di cui soltanto quattro milioni in Italia, ed è stato tradotto in più di quaranta lingue.¹⁶⁶

Il film ha riscosso enorme successo e ha fruttato incassi di svariati milioni di euro per l'autore, fin dal primo giorno di proiezione. In particolare, *nel primo giorno di programmazione in Italia: ha incassato ben due milioni di euro. Si tratta della cifra più alta mai registrata al box office italiano alla prima giornata di proiezione*.¹⁶⁷

L'opera cinematografica, che dal libro trae ispirazione, con la regia di Ron Howard, ha tra i produttori lo stesso Brown ed attori del calibro di Tom Hanks, che interpreta il ruolo di Robert Langdon, il professore di simbologia religiosa che, a seguito del ritrovamento del cadavere del curatore del museo del Louvre di Parigi, intraprende insieme alla nipote di quest'ultimo una temeraria fuga (perché sospettato ingiustamente

¹⁶⁴ Giovanni Paolo II, XXXIV Giornata mondiale delle comunicazioni sociali dal tema *Annunciare Cristo nei mezzi di comunicazione sociale all'alba del Nuovo Millennio*, 2000. Rinvenibile su www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/messages/communications/documents/hf_ip-ii_mes_20000124_world-communications-day_it.html

¹⁶⁵ M. Caligiuri, Dispensa *Introduzione alla democrazia occulta. Il potere visibile e quello invisibile*, A.A. 2007/2008, p. 7.

¹⁶⁶ Così riporta il retro della copertina di D. Brown, *Il Codice da Vinci*, Mondadori, Milano 2003.

¹⁶⁷ La Repubblica, articolo "*Codice da Vinci*" record d'incassi nel primo giorno due milioni di euro, 20 maggio 2006. Rinvenibile su www.repubblica.it/2006/05/sezioni/spettacoli_e_cultura/codice-da-vinci/record-incassi/record-incassi.htm

dell'omicidio), che si trasformerà in una personale quanto suggestiva ricerca, che lo porterà alla inverosimile conclusione che l'umanità è stata vittima per più di duemila anni di un complotto ordito nientedimeno che dalla Chiesa.

Le pagine del libro così come le scene del film fanno prendere corpo pian piano all'ipotesi che Gesù avrebbe sposato Maria Maddalena, la quale gli avrebbe dato perfino una discendenza. Il vero Santo Graal che tutti cercano non sarebbe, quindi, il calice utilizzato secondo la tradizione da Gesù durante l'ultima cena, ma sarebbe Maria Maddalena stessa.¹⁶⁸

*La collocazione del Graal è uno dei segreti meglio custoditi della storia [...]. Quel segreto è protetto da un intricato sistema di informazioni a compartimenti stagni [...].*¹⁶⁹

Gesù avrebbe affidato a Maria Maddalena la guida della sua Chiesa, ma i discepoli di Gesù, tutti maschi, dopo la sua morte, avrebbero fatto di tutto per evitare di essere surclassati da una donna, e così sarebbe accaduto per secoli. La Chiesa, dunque, si sarebbe macchiata di efferati delitti per eliminare fisicamente la discendenza di Gesù e per nascondere nei secoli questo segreto, con l'aiuto prima del Priorato di Sion e poi dell'Opus Dei. All'interno del Concilio di Nicea, del 325 indetto dall'imperatore Costantino, sarebbero stati riconosciuti soltanto i quattro *innocui* vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Tutti gli altri vangeli, che oggi sono conosciuti con il nome di apocrifi, sarebbero stati banditi, perché capaci di dimostrare il segreto.

La Bibbia sarebbe *un prodotto dell'uomo, non di Dio*, ed avrebbe subito *innumerevoli traduzioni, aggiunte e revisioni.*¹⁷⁰

Tutto inizia, dunque, all'interno della *più famosa sezione del Louvre, la Grande Galerie, un ampio corridoio, [...] che ospita i più preziosi capolavori italiani,*¹⁷¹ con il ritrovamento di un uomo senza vita, nella

¹⁶⁸ D. Brown, *Il Codice da Vinci*, cit., si veda p. 277.

¹⁶⁹ *Ivi*, p. 203.

¹⁷⁰ *Ivi*, si veda p. 271.

¹⁷¹ *Ivi*, p. 39.

posizione dell'Uomo vitruviano¹⁷² di Leonardo, che prima di morire è riuscito a scrivere, con il suo sangue, un codice fatto di numeri e lettere. Quest'uomo avrebbe fatto parte del *Priorato di Sion, una società segreta fondata nel 1099 [...]*, tra i cui membri figurerebbero anche *Newton, Botticelli, Hugo e Leonardo da Vinci*.¹⁷³ Si tratterebbe di una società basata sul vincolo della fratellanza e della segretezza, che per secoli ha cercato di *proteggere i documenti del Sangreal, la tomba di Maria Maddalena ed i discendenti*.¹⁷⁴

Ad un certo punto, però, il Priorato di Sion avrebbe deciso che il modo migliore per tutelare il segreto era quello di rivelarlo al mondo.

Per questo motivo, la Chiesa e l'Opus Dei si sarebbero accordati per eliminare chiunque avesse potuto conoscere e, quindi, svelare il segreto e per trovare il Sacro Graal, e distruggerlo per sempre.

Nel corso del libro e del film, quindi, saranno ritrovate numerose vittime, tutte riconducibili alla Chiesa ed, in particolare, all'Opus Dei, presentata come una setta, una massoneria cristiana, con il compito di nascondere questo imbarazzante segreto, eliminandolo.

Il filo conduttore della vicenda è dato dalle opere di Leonardo da Vinci, con la particolare rilevanza del dipinto dell'Ultima Cena.

Queste opere costituirebbero un vero e proprio codice segreto che, una volta decrittato, potrebbe rivoluzionare secoli di storia cristiana. In queste opere, infatti, sarebbe *scritta e nascosta* la vera storia del cristianesimo.

Tutto si svolge, dunque, in un'atmosfera di dubbio e di mistero, carica di riferimenti metaforici, allusioni e simbolismi.

Nella vicenda vi sono numerosi personaggi bizzarri e pronti a tutto pur di svolgere il loro compito; tra questi spicca un monaco dalla personalità molto sinistra, che *appartiene* all'Opus Dei e si sottopone a terribili mortificazioni corporali.

¹⁷² *Ivi*, si veda p. 61.

¹⁷³ *Ivi*, p. 9.

¹⁷⁴ *Ivi*, si veda p. 301.

Alla fine si scopre che Sophie Neveu, la crittologa della polizia giudiziaria parigina, che ha accompagnato l'americano esperto di simbologia in questa lunga ricerca, sarebbe l'ultima discendente di Gesù e che la tomba della Maddalena e, dunque, il Sacro Graal, riposerebbe all'interno della Pyramide, l'ingresso in stile neomoderno, progettato da un architetto americano di origine cinese, su richiesta del presidente francese Mitterrand, probabile membro del Priorato.¹⁷⁵

All'interno della Pyramide, la Pyramide Inversée indicherebbe con la sua punta un'altra piramide, che *sporge dal pavimento come se fosse la punta di un iceberg, la cima di un'enorme cripta [...], sommersa nella terra come una camera nascosta.*¹⁷⁶

Il Santo Graal sarebbe stato trovato ed il mistero sarebbe così finalmente svelato.

A questo punto il cerchio si chiude?

È proprio qui che iniziano le polemiche, l'indignazione ed in alcuni casi anche la convinzione che forse qualcosa di vero ci possa essere.

Al di là della veridicità o meno dei contenuti, ciò che più ci deve fare riflettere su Il Codice da Vinci, sia come libro che come film, è come sia possibile che questa teoria, costruita con un evidente ed immane sforzo immaginativo, che scredita la divinità di Gesù e tutta la storia della Chiesa, possa aver trovato un enorme seguito nel pubblico, anche cristiano.

Utilizzando gli accorgimenti mediatici tipici dei mezzi di comunicazione, mescolando fatti storici e pseudo – storici, pare che Il Codice da Vinci, stando ai dati pubblicati da prestigiose riviste italiane ed estere, sia riuscito a sollevare dubbi ed incertezze nel pubblico, tanto che molti credono possibili le ipotesi avanzate da Brown.

Probabilmente siamo davanti a lettori e spettatori poco istruiti circa il cristianesimo delle origini, l'istituzione Chiesa ed il funzionamento dei media.

¹⁷⁵ *Ivi*, si veda p. 29.

¹⁷⁶ *Ivi*, p. 523.

Che il romanzo e, quindi, il film che da esso ha tratto ispirazione siano frutto di fantasia è stato ammesso dallo stesso Brown, sul suo sito,¹⁷⁷ in una nota in cui ha anche rivolto le sue scuse a tutto il pubblico cristiano.¹⁷⁸

Tutto questo ci induce a ritenere che probabilmente l'unico merito di quest'opera mediatica sia quello di aver messo in evidenza ciò che è stato definito *lo spirito del tempo*,¹⁷⁹ cioè gli indirizzi culturali ed anche religiosi della postmodernità, la cui caratteristica fondamentale è da rintracciarsi nella debolezza dell'uomo contemporaneo, che si lascia facilmente trasportare dall'effimero e dal parziale e che vede affievolirsi la sua fede.

In occasione de Il Codice da Vinci emerge veramente che *il vuoto moralismo della "cultura" oggi dominante non ha limiti e il cinema, che di questa triste realtà è specchio abbastanza fedele, rivela fino a che punto si è capaci di arrivare*.¹⁸⁰

Emerge con urgenza la necessità di maggiori abilità di giudizio, così come la necessità di conoscere i meccanismi e le regole del gioco mediatico.

Si può e si deve, perciò, parlare di Media Education?

Inevitabilmente la risposta è affermativa. Essa è una realtà con cui prima o poi ci si deve confrontare per evitare pericolose derive, orchestrate da chi sa che spettatori *ignoranti* possono essere suggestionati senza troppe difficoltà.

Chi conosce l'intrinseco funzionamento dei media, chi ha cognizione della loro *non trasparenza*,¹⁸¹ cioè del fatto che essi interpretano la realtà e rispondono a regole precise e criteri specifici, difficilmente si lascerà trasportare dall'emozione del momento, seppur affascinante ed, in prima analisi, estremamente convincente.

¹⁷⁷ www.danbrown.com

¹⁷⁸ Si veda www.opusdei.org/art.php?w=22&p=10148

¹⁷⁹ Si veda E. Morin, *Lo spirito del tempo*, Il Mulino, Bologna 1963.

¹⁸⁰ K. Zanussi, Intervista *Vengo da un paese lontano*, in G. Mattei – F. Contessa, *Il cinema e la fede. La messa è finita?* cit. p. 139.

¹⁸¹ Si veda L. Masterman, *A scuola di media*, La Scuola, Brescia 1997.

*I mondi immaginari costruiti dal gioco, dalla fiction, dalla fantascienza, [...] possono diventare percorsi assai stimolanti e originali per vivere il mondo, ma [...] possono anche condurre a una progressiva erosione del senso della collocazione fisica in questo stesso mondo.*¹⁸²

Il messaggio de *Il Codice da Vinci* è arrivato al pubblico, in particolare, attraverso il testo scritto e la cinematografia. Sono mezzi di comunicazione antichi, ma che continuano ad affascinare dopo secoli.

Il libro ed il cinema utilizzano strategie e tecniche diverse ma sono fondamentalmente simili. Semplificando, possiamo affermare che il libro è una narrazione per parole, il cinema è una narrazione per immagini.

Quest'ultimo, però, proprio in virtù dell'accostamento di parole ed immagini riesce ad acquisire ancora più forza e fascino.

*[...] la vocazione simulativa della narrazione trova la sua massima espressione nel cinema [...]. Il cinema è il luogo per eccellenza in cui si realizza l'intreccio tra [...] visibile – invisibile e vero – falso.*¹⁸³

*Il cinema è finzione e chiunque abbia visto come si gira un film sa bene che lì non ci sono verità [...].*¹⁸⁴

La narrazione è in relazione con l'immaginario: *possiamo collegare l'origine del narrare e del narrarsi all'irruzione dell'immaginario nella storia della civilizzazione umana.*¹⁸⁵

La narrazione, insieme al dialogo, è un bisogno primordiale dell'uomo, in quanto rappresenta quella dimensione del comunicare che dà senso alla vita dell'uomo, che organizza attraverso di essi il proprio mondo circostante, rapportandosi agli altri.

*[...] la forma narrativa che [...] accoglie una pluralità di giochi linguistici [...]*¹⁸⁶ fa risuonare la parola in vari modi, nel corso del tempo.

Nella narrazione è in gioco un sapere aperto e globale, perché il significato di un testo scritto assume sfumature dipende dalle intenzioni

¹⁸² M. Ceruti, *Intervento "Educazione e sfida della complessità"* in AA.VV., *Persona ed educazione. XLIV Convegno di Scholé*, cit., p. 195.

¹⁸³ G. Greco – R. Ponziano, *Musica è comunicazione*, Franco Angeli, Milano 2007, p. 96 – 97.

¹⁸⁴ F. Branciaroli, *Intervista "Abbiamo bisogno di testimoni credibili"* in G. Mattei – F. Contessa, *Il cinema e la fede. La messa è finita?* cit. p. 45.

¹⁸⁵ G. Greco – R. Ponziano, *Musica è comunicazione*, cit., p. 49.

¹⁸⁶ J. F. Lyotard, *La condizione postmoderna*, Idee/Feltrinelli, Milano 2006, p. 40.

di chi lo scrive ma anche e soprattutto di chi lo legge, dalla sua cultura, dalle sue inclinazioni e disposizioni, dal contesto.

L'intelligente e sapiente accostamento delle parole impegna il lettore in un profondo tentativo di comprensione.

*In generale un'opera letteraria agisce sul lettore suscitando le sue nascoste possibilità di comprensione, d'interpretazione e di esperienza.*¹⁸⁷

Il cinema è una forma d'arte ma anche un mezzo di informazione con un'enorme capacità di divulgare conoscenza e di avvicinare alla cultura grandi masse di popolazione. Questa capacità di diffondere notizie, di far conoscere realtà, di proporre modelli di comportamento può essere, a seconda dei contenuti, tanto positiva quanto negativa.

Come si ribadisce, il nocciolo della questione risiede nelle abilità critiche e creative di ogni individuo.

Ritornando a Il Codice da Vinci ed alle numerose e gravi accuse mosse, in particolare, nei confronti della Chiesa e dell'Opus Dei, leggendo tutto ciò con uno sguardo positivo, si coglie il grande impulso che è stato dato alla conoscenza di Gesù.

La storia ci documenta che, fin dalle origini, la Chiesa ha subito spaventosi attacchi e persecuzioni, ma che è sempre riuscita a resistere. Basta pensare a Gesù stesso, ai cristiani del periodo romano di Nerone, Diocleziano e Decio Traiano, ai martiri.

Anche l'Opus Dei è andata incontro a numerose calunnie e critiche, da parte di chi la accusava di [...] essere un'impresa patrocinata da eretici, di non riconoscere gli altri Ordini e in particolare la Compagnia di Gesù, di essere avvolta nel mistero e caratterizzata dal segreto.¹⁸⁸

In particolare, durante la seconda guerra mondiale, gli attacchi si moltiplicarono, San Josemaría Escrivá fu accusato di essere filotedesco ed i membri dell'Opus Dei di far parte di una massoneria cristiana.

¹⁸⁷ F. Costa, *L'uomo senza identità di Franz Kafka*, in G. Vattimo – P. A. Rovatti, *Il pensiero debole*, cit., p. 209.

¹⁸⁸ G. Capozzi, *Educazione alla responsabilità in S. Josemaría Escrivá*, cit., p. 39.

San Josemaría Escrivá affermava che [...] *l'Opus Dei non ha nessun fine temporale*¹⁸⁹ e che rifugge l'esibizionismo e la *spettacolarizzazione*, perché improntata ad uno spirito di semplicità.

Probabilmente il vero problema risiedeva nel notevole successo riscontrato fra persone di ogni Paese e di ogni estrazione sociale e nel fatto che *l'impegno apostolico dei laici nel proprio ambiente professionale, così come era proposto da don Josemaría, era considerato un fatto senza precedenti*.¹⁹⁰

Ancora oggi, i media continuano a sollevare numerosi dubbi circa la legittimità di questa istituzione, nonostante essa sia stata riconosciuta a tutti gli effetti dalla Chiesa e disciplinata da numerosi statuti.

[...] effettivamente la presenza dell'Opus Dei sui mass media è una presenza assenza: l'Opus Dei interviene abbastanza spesso, ma per dire che "non c'è", per smentire questa o quella notizia che le attribuisce un coinvolgimento in vicende di varia natura.¹⁹¹

La vivacità delle iniziative, i riconoscimenti che l'Opus Dei ha avuto nel corso del tempo, tra cui spicca la veloce canonizzazione del suo fondatore, e soprattutto la scelta di non apparire all'opinione pubblica, hanno contribuito ad incrementare le diffidenze. Cosicché ancora oggi l'istituzione è oggetto di studio e di numerose pubblicazioni.

3.2 "Il Codice da Vinci": la gestione della comunicazione dell'Opus Dei

Il Codice Da Vinci ha attaccato, sia con i contenuti del libro che del film, le basi della cristianità e la struttura e le finalità dell'Opus Dei.

Dal canto loro, la Chiesa e l'Opus Dei hanno deciso di *sfruttare* questa situazione non per intraprendere battaglie legali o mediatiche, non per difendersi, ma semplicemente per aprirsi e dimostrare che la verità è

¹⁸⁹ J. Escrivá, *È Gesù che passa*, capitolo 7 *Il rispetto cristiano per la persona e per la sua libertà*, punto 70. Rinvenibile su http://it.escrivaworks.org/book/Gesù_che_passa-punto-70.htm

¹⁹⁰ G. Capozzi, *Educazione alla responsabilità in S. Josemaría Escrivá*, cit., p. 41.

¹⁹¹ G. Romano, *Opus Dei. Il messaggio, le opere, le persone*, cit., p. 20.

qualcosa di diverso e di più profondo rispetto a ciò che i media hanno affermato con tanta convinzione e leggerezza.

Il Vaticano e l'Opus Dei hanno deciso, dunque, di adottare *l'arma della trasparenza* e della corretta informazione, che potremmo definire anche *contro informazione*, perché hanno compreso che *chi, individuo o istituzione, si chiude in se stesso, è perduto. Chi si apre, muta e si salva.*¹⁹²

Consapevoli che, probabilmente, Il Codice da Vinci non avrebbe suscitato tutto questo interesse, se il vero protagonista non fosse stato Gesù, hanno accolto con gioia questa circostanza, definendo *Dan Brown un dono della Provvidenza*,¹⁹³ nella convinzione che [...] *ciò che nella cultura di oggi c'è di più anomalo e deviato può essere una strada che conduce a Lui.*¹⁹⁴

Anche la Prelatura, pertanto, per la prima volta, scostandosi dalla tradizionale posizione di riservatezza che l'ha sempre portata a doversi difendere da sospetti e cattiverie, ha deciso di incontrare i giornalisti, rilasciando numerose interviste, e di aprire i suoi archivi al famoso giornalista americano John Allen, per la stesura di un libro.¹⁹⁵

Nel pomeriggio del 17 maggio 2006, inoltre, mentre Il Codice da Vinci apriva il festival di Cannes, l'Opus Dei accoglieva nel centro di formazione professionale *Elis*, nel quartiere Tiburtino, chiunque avesse avuto interesse a conoscere che cosa sia e cosa faccia in realtà l'Opera. *Impugnando le critiche, anche le più radicali, al limite della diffamazione, con serenità, ironia, certezza della propria identità l'Opus Dei ha, in poche settimane, diradato le nuvole che la perseguitavano.*¹⁹⁶

¹⁹² Articolo di G. Riotta, *L'arma della trasparenza. L'Opus Dei batte Il Codice da Vinci*, 20 maggio 2006. Rinvenibile su www.corriere.it/Primo Piano/Editoriali/2006/05 Maggio/20/riotta.shtml

¹⁹³ Dichiarato da mons. Echevarría su Panorama, ma rinvenibile su www.corriere.it/Primo Piano/Editoriali/2006/05 Maggio/20/riotta.shtml

¹⁹⁴ L. Giussani, *Il rischio educativo*, cit. p. 12.

¹⁹⁵ J. Allen, *Opus Dei: La vera storia. I segreti della forza più controversa nella Chiesa cattolica*, Newton Compton, Roma 2006.

¹⁹⁶ Articolo di G. Riotta, *L'arma della trasparenza. L'Opus Dei batte Il Codice da Vinci*, cit.

In fin dei conti, Il Codice da Vinci è stato un'inaspettata pubblicità per l'istituzione, tanto che l'attuale prelato, mons. Javier Echevarría, in una delle molte interviste rilasciate ai giornali affermava che *le visite sul sito Internet – per l'Italia www.opusdei.it - sono ormai, nel mondo, sui tre milioni al mese, innumerevoli i servizi su giornali e tv. La strategia della trasparenza [...] sta dando risultati sorprendenti [...].*¹⁹⁷

*[...] nelle facoltà americane di giornalismo si studia con ammirazione la strategia dell'Opus Dei: approfittare della vampata di interesse non per protestare o denunciare, bensì per lanciare una campagna mondiale di informazione che presentasse la vera creatura di San Josemaría [...].*¹⁹⁸

A chi accusa l'Opus Dei di opulenza eccessiva, di perseguire interessi privati e di essere una potente *lobby*¹⁹⁹ all'interno della Chiesa cattolica, nella stessa intervista, il prelato replicava che bisogna intendere *la ricchezza non come colpa o peccato da espiare, bensì come responsabilità sociale, come strumento per alleviare la miseria nel mondo.*

L'Opus Dei è presente in Internet con un *sito*²⁰⁰ aggiornato, ricco di notizie, di informazioni sulle attività, sulla storia dell'istituzione e del fondatore, sulla Chiesa in generale. Questo sito offre una quantità così notevole di informazioni, anche in formato audio e video, che da solo contribuisce efficacemente ad informare e dare un'idea precisa sull'Opera anche a chi non ne ha mai sentito parlare.

Un aspetto degno di nota di questo sito, che dimostra la volontà e tutta la disponibilità da parte dell'Opus Dei di creare un filo diretto di comunicazione con l'esterno, è la possibilità di interagire *via e-mail*²⁰¹

¹⁹⁷ Intervista di V. Messori, al prelato dell'Opus Dei mons. Javier Echevarría, *L'Opus Dei: "Il Codice da Vinci? Ci rende più forti"*, 11 aprile 2006. Rinvenibile su www.opusdei.it/art.php?p=1116019

¹⁹⁸ Articolo di V. Messori, *E l'Opus Dei ringrazia Dan Brown*, 20 settembre 2008. Rinvenibile su www.opusdei.it/art.php?p=29821

¹⁹⁹ Sono gruppi di interesse e di pressione, portatori di obiettivi specifici, capaci di orientare le decisioni all'interno di un gruppo, di un'istituzione o dello Stato. Si veda Dispensa M. Caligiuri, *Le lobbies: queste "conosciute"*, Università della Calabria, 14/12/1998.

²⁰⁰ www.opusdei.it

²⁰¹ www.opusdei.it/write.php

per chiedere informazioni di ogni tipo e di attivare il *servizio newsletter*.²⁰²

Sempre in Internet, è possibile consultare e reperire molti dati anche sul sito del bollettino ufficiale della Prelatura, *Romana*,²⁰³ che è semestrale ed al quale è possibile abbonarsi.

Il sito è disponibile in italiano, inglese, spagnolo e francese; si possono trovare informazioni sulla situazione dell'Opus Dei in tutto il mondo, sull'apertura di nuovi centri, sulle iniziative apostoliche, sul fondatore, sul prelado, sulla Santa Sede.

Molti testi o estratti delle opere del fondatore sono liberamente consultabili su internet, su molti altri siti.

Questi siti costituiscono sicuramente lo strumento più moderno e facilmente disponibile per chi vorrà informarsi e confrontare prima di giudicare.

In occasioni del genere, è il caso di richiamare il principio dell'info – etica, e di riflettere sulla necessità di [...] *una sorta di “esame di coscienza” da parte dei mezzi di comunicazione sociale, che conduca ad una maggiore coscienza critica circa la tendenza ad una mancanza di rispetto per la religiosità e le convinzioni morali della gente.*²⁰⁴

Gli operatori dei media devono impegnarsi a rispettare la verità ed i fruitori devono imparare a fare i conti con l'esistente in modo critico, perché troppo spesso si muove da letture parziali e superficiali della realtà, che provocano equivocità e convinzioni erranee.

Le istituzioni educative devono farsi carico dell'importante obiettivo di educare alla responsabilità ed alla fruizione critica e creativa dei messaggi, creando quelle condizioni che facilitino questa comprensione, in un cammino educativo personale e comunitario.

²⁰² www.opusdei.it/subscription.php

²⁰³ www.romana.org

²⁰⁴ Giovanni Paolo II, XXXIV Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, cit.

3.3 Cosa e' rimasto del Codice?

Le polemiche, scatenate da Il Codice da Vinci, hanno riempito pagine di giornali, hanno animato dibattiti televisivi, ed hanno chiamato in causa cardinali, esponenti di spicco dell'Opus Dei, giornalisti, storici ed esperti dell'arte, ricercatori seri che hanno dimostrato come le numerose inesattezze ed incongruenze, insieme agli evidenti errori, non soltanto religiosi, ma storici ed alle alterazioni dei fatti realmente accaduti, non hanno fatto altro che palesare che Il Codice da Vinci di Dan Brown non sia stato altro che una grande operazione mediatica di mistificazione. È stato osservato che *questo è il tipico caso di "parassitismo culturale": rendersi famosi entrando in polemica con personaggi famosi; presentare la trasgressione come arte. Se non ci fosse Gesù al centro del romanzo, il suo interesse svanirebbe.*²⁰⁵

La maggior parte delle affermazioni che Brown considera storiche e, dunque, inoppugnabili, provengono da vecchie teorie esoteriche e femministe rivisitate e dai fantasiosi romanzi *The Holy Blood and the Holy Grail* e *The Templar Revelation: Secret Guardians of the True Identity of Christ*.²⁰⁶

Vi sono, dunque, numerose inesattezze, rinvenibili a partire dal titolo stesso, che mettono in evidenza come Brown, che ha affermato di essere un profondo conoscitore della storia dell'arte e del cristianesimo, probabilmente si è sopravvalutato. Quello, infatti, che ha fatto scoppiare le proteste è stata la presunzione, iniziale, di Brown nell'affermare che *tutte le descrizioni di opere d'arte e architettoniche, di documenti e rituali segreti contenute nel romanzo rispecchiano la realtà.*²⁰⁷

In un secondo momento, Brown per difendersi dalle accuse è tornato sui suoi passi e ha chiesto scusa.

²⁰⁵ Intervista dell'agenzia Zenit a M. Carroggio, *L'Opus Dei e l'imminente film sul Codice da Vinci*, 13 gennaio 2006. Rinvenibile su www.opusdei.org/art.php?w=22&p=11628

²⁰⁶ Che Brown si sia ispirato a questi romanzi è dimostrato dalla denuncia per plagio da parte degli autori del primo romanzo.

²⁰⁷ D. Brown, *Il Codice da Vinci*, cit., p. 9.

Innanzitutto, Brown ha parlato di Leonardo da Vinci indicandolo soltanto con da Vinci, come se fosse il cognome, ignorando che Vinci è la città natale del poliedrico artista rinascimentale.

Secondo le tesi di Dan Brown, Gesù avrebbe sposato Maria Maddalena che gli avrebbe dato una discendenza.

Ne Il Codice da Vinci si legge che Gesù doveva essere sicuramente sposato, perché il celibato era condannato nella cultura ebraica dell'epoca.²⁰⁸

*È lecito allora domandarsi perché mai, se fosse stato sposato, gli evangelisti non avrebbero dovuto annotarlo nei loro scritti e per quale motivo avrebbero dovuto fare lo stesso anche altri autori, magari non appartenenti alla comunità cristiana.*²⁰⁹

Siccome non sono state rinvenute altre fonti, diverse dai vangeli, che propongono una storia diversa da quella ufficiale, *gli studiosi sono [...] piuttosto concordi nell'affermare che il Nazareno fosse celibe e si tratta di uno dei pochi argomenti sul quale quasi tutti si dicono d'accordo.*²¹⁰

*Non esistono vangeli, canonici o apocrifi, che parlino del matrimonio di Gesù. Neanche i brani tardivi e appartenenti alla tradizione gnostica lo fanno.*²¹¹

Secondo le tesi portate avanti da Dan Brown, il Concilio di Nicea, guidato dall'imperatore Costantino, con votazione, avrebbe inventato la divinità di Cristo e legittimato soltanto i quattro vangeli canonici, sopprimendo quelli apocrifi, che sarebbero i veri. Anche in questo caso, Brown ha ignorato che la storia ci dice che Costantino in occasione di questo Concilio concesse la libertà di culto ai cristiani per tutelare la pace all'interno dell'Impero e che *si convertì, con tutta probabilità, soltanto alla fine della vita.*²¹²

²⁰⁸ *Ivi*, si veda p. 288.

²⁰⁹ A. Tornelli, *Processo al Codice da Vinci*, Gribaudi, terzo capitolo *Gesù, la Maddalena e quelle nozze così "ovvie"*. Rinvenibile su <http://italiano.opusdei.ch/art.php?p=16181>

²¹⁰ *Ibidem*.

²¹¹ *Ibidem*.

²¹² *Ivi*, quarto capitolo *Quel birichino di Costantino*. Rinvenibile su www.opusdei.it/art.php?p=16183

Fu l'imperatore Teodosio a proclamare il cristianesimo unica religione dell'impero, circa 40 anni dopo.

*I quattro vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni divennero "canonici" già nel II secolo dell'era cristiana, dunque parecchio tempo prima del Concilio di Nicea, tenutosi nel 325, che secondo Brown avrebbe ufficializzato la scelta. Il Canone Muratoriano, documento del tardo II secolo, contiene un elenco di libri canonici che include i quattro vangeli ed esclude altri scritti.*²¹³

Per quanto riguarda, invece, i vangeli apocrifi, ormai quasi tutti gli studiosi sono concordi nel ritenerli frammentari, lacunosi, carichi di immagini suggestive e fantasiose, e pertanto inattendibili.

A proposito della divinità di Cristo, non dobbiamo dimenticare che Egli fu messo in croce proprio perché si proclamava Figlio di Dio e che tutti i vangeli sono percorsi da questa verità fondamentale.

Secondo Brown, ogni traccia di Maria Maddalena sarebbe stata cancellata; chiunque, invece, può ritrovarla nei vangeli canonici dove è descritta come una delle seguaci più assidue insieme agli altri discepoli, è presente nel momento in cui Gesù fu messo in croce, è la prima discepola a trovare il sepolcro vuoto ed è la prima persona alla quale Gesù apparve dopo la Risurrezione.²¹⁴

*L'elemento femminile non è affatto censurato, dunque. E proprio la valorizzazione della figura della Madonna rende piuttosto improbabile che invece di un'altra donna – la quale sarebbe stata addirittura la compagna di Gesù – si siano potute cancellare completamente le tracce [...].*²¹⁵

Brown non ha tenuto in considerazione, dunque, il grande culto che la Chiesa e l'Opus Dei hanno nei confronti di Maria, la Madre di Gesù e che Maria Maddalena è festeggiata il ventidue giugno.

Per quanto riguarda le opere di Leonardo, stando alle valutazioni degli esperti, appare veramente improbabile che esse siano un codice che

²¹³ *Ivi*, terzo capitolo *Gesù, la Maddalena e quelle nozze così "ovvie"*, cit.

²¹⁴ Si veda il Vangelo di Giovanni 20, 1-17.

²¹⁵ A. Tornelli, *Processo al Codice da Vinci*, terzo capitolo *Gesù, la Maddalena e quelle nozze così "ovvie"*, cit.

possa nascondere questa verità. È accertato che, nel dipinto L'ultima cena, Leonardo abbia voluto raffigurare il momento in cui Gesù dichiarò il tradimento di uno dei discepoli.

Il calice, dunque, non sarebbe stato raffigurato, semplicemente perché l'intento di Leonardo era un altro: mettere in evidenza gli sconvolgimenti emotivi, scatenati dalla rivelazione di Gesù, visibili, infatti, sia nelle espressioni del volto che nella postura del corpo dei discepoli, rappresentati nel dipinto. *Leonardo, allora, non ha voluto rappresentare un atto di fede, ma umano: il tradimento di un amico.*²¹⁶

Brown ha osservato che la figura che Leonardo ha rappresentato sulla destra di Gesù sarebbe Maria Maddalena e non Giovanni, perché senza barba e con lineamenti troppo delicati per essere un uomo. Anche questo è stato smentito dal fatto che l'immagine di San Giovanni presenta lineamenti delicati in numerose altre opere, appartenenti a periodi ed autori diversi.²¹⁷

Ne Il Codice da Vinci opera un feroce monaco albino che compie spietati delitti, per continuare a nascondere il segreto, su commissione del capo dell'Opus Dei, e che poi, per purificarsi ed ottenere l'assoluzione dai peccati,²¹⁸ si sottopone a terribili mortificazioni.

Brown ha ignorato che, per ottenere l'assoluzione dei peccati, l'unica pratica riconosciuta dalla Chiesa è il sacramento della confessione e che nell'Opus Dei non ci sono monaci e fedeli in tonaca.

Inoltre nell'Opus Dei non esistono distinzioni tra uomini e donne.²¹⁹

Si parla poi di *un Priorato così segreto e antico da essere stato istituito nel 1956 con regolare richiesta alla prefettura [...]*.²²⁰

²¹⁶ G. Cricco – F. Di Teodoro, *Itinerario nell'arte. Volume A. Dalla Preistoria al Cinquecento*, Zanichelli, Bologna 1996, p. 389.

²¹⁷ Un'esaustiva spiegazione del significato del dipinto di Leonardo in questione è stata data da Vittorio Sgarbi in una puntata di Matrix. Il documento video è rinvenibile su www.matrix.mediaset.it/videogallery/2006/04/26/videogallery.shtml

²¹⁸ Si veda D. Brown, *Il Codice da Vinci*, cit., p. 23.

²¹⁹ *Ivi*, si veda p. 41.

²²⁰ A. Tornelli, *Processo al Codice da Vinci*, cit., settimo capitolo *Il colpevole? Ovviamente l'Opus Dei*. Rinvenibile su www.opusdei.it/art.php?p=16184

È stato dimostrato che, *il Priorato è opera di un falsario francese [...] le cui falsificazioni sono state pienamente chiarite alla fine degli anni Ottanta.*²²¹

*Non vi sono dunque ragioni “teologiche” per giustificare l’inesistente complotto adombrato dal Codice da Vinci,*²²² anche se in piena libertà e responsabilità ognuno può credere a quello che ritiene più opportuno.

L’importante è che ciò che ognuno di noi pensa, fa e dice avvenga in completa consapevolezza ed autonomia.

²²¹ M. Caligiuri, Dispensa *Introduzione alla democrazia occulta. Il potere visibile e quello invisibile*, cit., p. 8.

²²² A. Tornelli, *Processo al Codice da Vinci*, terzo capitolo *Gesù, la Maddalena e quelle nozze così “ovvie”*, cit.

4 Progetto di Media Education.

Educare alla critica ed alla creatività all'interno di un gruppo di aggregazione giovanile, in ambito parrocchiale

4.1 Premessa

All'interno di una società in cui le agenzie di socializzazione principali (famiglia, scuola) manifestano una crisi di valori ed un'incapacità comunicativa quanto mai evidenti, i media occupano un ruolo sempre più centrale. Assistiamo, in ogni settore della vita individuale e collettiva, ad una crescente pervasività dei media, che da semplici strumenti del comunicare sono diventati ambienti di vita, ambienti formativi e educativi.

Viviamo in una società altamente sviluppata, alla quale non è facile assegnare una definizione univoca efficace, perché è caratterizzata da rapidi e continui mutamenti.

Per la sua complessità e varietà, per la ricchezza di stimoli che propone, per le peculiarità storiche, politiche, economiche e, non ultime, tecnologiche, tuttavia, si è soliti definirla postmoderna.

La postmodernità porta con sé nuove ed impegnative sfide, che i luoghi formali ed informali dell'educazione devono affrontare, con coraggio e competenze, per donare forza e speranza alle nuove generazioni, portatrici di enormi potenzialità. Occorre allenare sia la parte critica che creativa del pensiero, in una sola parola, occorre responsabilizzare.

In una realtà in continua evoluzione, fortemente caratterizzata dalla presenza dei mass media e dei new media e, contemporaneamente, dall'assenza di certezze, gli ambienti educativi della scuola e dell'extrascuola devono sviluppare una maggiore consapevolezza sull'importanza del loro ruolo.

Ormai, *il bisogno sociale di interventi educativi e di formazione in ordine ai media è un dato innegabile.*²²³

È indispensabile che vi siano percorsi educativi volti a sviluppare sia il meccanismo di ragionamento critico, che spesso i media tendono ad indebolire, favorendo l'omologazione, sia la creatività, affinché le persone non assimilino i messaggi mediatici in modo passivo e conformista.

*[...] la complessità sociale [...] esige la capacità di vivere adeguatamente una pluralità di situazioni esistenziali con rapidi spostamenti psicologici, affettivi, fantastici, ideologici, religiosi, pur restando al proprio posto in sintonia con la velocità del mondo delle comunicazioni e della tecnologia, senza perdere la bussola del proprio orientamento.*²²⁴

Soltanto chi possiede le chiavi, le strategie ed i metodi adatti riesce ad analizzare consapevolmente la realtà in cui vive, a coglierne il senso profondo, ad orientare, in maniera autonoma ed originale, le proprie azioni, ed a risponderne. Questo significa diventare cittadini attivi, consapevoli e responsabili.

*[...] è necessario educare allo sviluppo di una capacità critica, all'acquisizione di una consapevolezza e responsabilità che conducano all'individuazione di una capacità di agire, di scegliere, attraverso criteri di valutazione e motivazione alla scelta, dato che oggi la scelta riguarda l'integralità della persona.*²²⁵

A questa necessità si accompagna quella della creatività. *Essere creativi non significa essere eccentrici o distaccati dal mondo, ma al contrario vuol dire unire l'indispensabile fantasia con la necessaria concretezza.*²²⁶

È essenziale un forte impegno in campo educativo, soprattutto da parte di chi è attento ai bisogni dei giovani e della società, per rinnovare gli

²²³ P. C. Rivoltella, *Media Education. Modelli, esperienze, profilo disciplinare*, cit., p. 139.

²²⁴ G. P. Di Nicola, *Per un'ecologia della società. Problemi di sociologia*, cit., p. 30.

²²⁵ A. M. Colaci, *Intervento "Persona, scuola, educazione permanente"* in AA.VV., *Persona ed educazione. XLIV Convegno di Scholé*, cit., p. 260.

²²⁶ M. Caligiuri – S. Savaglio, *Senza attendere. Ricerca, educazione e democrazia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, p. 12.

itinerari formativi in modo da renderli più adatti ed efficaci per la vita della persona.

Ciò avviene attraverso una formazione flessibile, che risponde con soluzioni incisive ed innovative ai modelli diseducativi, mettendo in campo tutte le risorse necessarie per riattivare la creatività e la criticità di pensiero. Questo significa educare alla responsabilità, nella complessa rete delle relazioni sociali.

Oggi, si impone la [...] *necessità per l'educatore di favorire la trasformazione dello spettatore in lettore, cioè il passaggio da uno sguardo ingenuo sulle produzioni dei media a un processo, quello della lettura, da pensare nei termini di una tematizzazione progressiva del senso.*²²⁷

Nella società del rischio e del caos,²²⁸ in cui i mezzi di comunicazione veicolano messaggi in quantità pressoché illimitata, le persone disposte a stare al passo con i tempi, capaci di confrontarsi con la società e di rinnovarsi mantenendo la propria autonomia, hanno le chiavi del successo.

4.2 Il progetto

Giovani, media e fede

All'interno di questo scenario, in cui i media sono sempre più protagonisti, in Italia, negli ultimi anni, si sta facendo strada, a dire il vero con non poche difficoltà, la Media Education, una risposta moderna ed innovativa alla crescente domanda di un'educazione più adeguata al mutato contesto socio – culturale, che favorisca la liberazione dai condizionamenti e dalle nuove forme d'ignoranza.

²²⁷ P. C. Rivoltella, *Media Education. Modelli, esperienze, profilo disciplinare*, cit., p. 20.

²²⁸ Si veda M. Caligiuri – S. Savaglio, *Senza attendere. Ricerca, educazione e democrazia*, cit., p. 17.

La Media Education può rispondere alla [...] esigenza, emergente sul piano operativo, di un sapere orientante, capace cioè di aprire prospettive di senso, di tracciare percorsi coinvolgenti.²²⁹

La logica della Media Education è di tipo progettuale.

*Formulare progetti diventa il percorso obbligato di articolazione della realtà complessa del processo formativo.*²³⁰

Essa va ad operare, in tutti quegli ambiti della società, tanto scolastici che extrascolastici, che perseguono fini essenzialmente formativi, elaborando progetti educativi in cui i media sono oggetto e strumento di studio.

Poiché nell'ultimo periodo c'è stato un passaggio della figura del media educator da *istruttore tecnologico* a *comunicatore*, a *facilitatore* dei rapporti umani, si vuole tentare di elaborare un progetto educativo, culturale e formativo, extrascolastico, che può essere proposto ad un gruppo di aggregazione giovanile, in ambito parrocchiale.

Si presenta, dunque, un ipotetico progetto di Media Education che si configura come un piano di obiettivi, contenuti, metodi, strumenti, mezzi, come un percorso dettagliato, ma flessibile e sempre modificabile, in itinere.

Si è scelto di sviluppare un lavoro sul cinema, poiché *tra gli strumenti della comunicazione sociale*, esso [...] è ormai uno strumento molto diffuso ed apprezzato e da esso partono spesso messaggi in grado di influenzare e condizionare le scelte del pubblico, soprattutto di quello più giovane [...] con immagini di grande impatto sugli spettatori e sul loro subconscio.²³¹

Il progetto punterà alla *sensibilizzazione*, dei giovani coinvolti, *alle immagini*, al fine di *sviluppare nel tempo il loro atteggiamento critico* e

²²⁹ C. Xodo, *Intervento "Per una pedagogia della persona"* in AA.VV., *Persona ed educazione. XLIV Convegno di Scholé*, cit., p. 67.

²³⁰ C. Piu, *Riflessioni di natura didattica*, Monolite, Roma 2007, p. 39.

²³¹ Giovanni Paolo II, *Cinema, veicolo di cultura e proposta di valori*, XXVIII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, 1995, in G. Mattei – F. Contessa, *Il cinema e la fede. La messa è finita?* cit., p. 197.

creativo *nei confronti di un linguaggio, che ormai è parte integrante della nostra cultura [...]*.²³²

Da una parte, il cinema verrà considerato come un oggetto di analisi, da conoscere, comprendere e valutare, dall'altra simultaneamente, verrà utilizzato per mettere a punto un percorso educativo di riflessione sull'argomento specifico della fede.

Si intende sollecitare, in questo modo, la capacità critica e creativa dei soggetti coinvolti sia nei confronti dei media ed, in particolare, del cinema, sia nei confronti di se stessi, al fine di sviluppare una maggiore consapevolezza circa la propria religiosità. Si mira, così, a sollecitare il senso di responsabilità personale dei giovani, verso se stessi e verso ciò che li circonda.

Si vuole elaborare una progettazione minuziosa che, lavorando con i media e sui media, in maniera esplorativa e creativa, permetta ai giovani di far vivere un'esperienza nuova, interessante e coinvolgente che gli faccia comprendere che da *spettatori*, anche loro possono diventare *lettori, attori e produttori* di messaggi mediatici.

La realizzazione di questo progetto desidera essere, inoltre, un'occasione per sperimentare una nuova esperienza di riflessione non esplicitamente educativa, ma soprattutto ludica, in cui entrano in gioco anche aspetti valoriali ed affettivi della persona coinvolte, come la capacità di relazionarsi con rispetto ed entusiasmo e di condividere con gli altri emozioni e sentimenti.

L'elemento chiave del progetto sarà la comunicazione.

Si vuole favorire la nascita e la crescita di un luogo di incontro e di riflessione, di dialogo e di collaborazione che possa giovare anche, ad un serio ed effettivo, impegno dei giovani nel sociale.

L'itinerario progettuale va inteso e realizzato come un tirocinio, che comprende numerosi laboratori, attività collettive e di gruppo, che porta dalla graduale scoperta e conoscenza dei meccanismi mediatici, formali e sostanziali, al loro utilizzo creativo.

²³² *Ivi*, p. 201.

Il progetto prevede l'analisi e lo studio dei dati iniziali relativi alla situazione complessiva in cui verrà realizzato, la formulazione di obiettivi specifici, la predisposizione di un piano d'intervento, il reperimento di strumenti e mezzi, il coinvolgimento di animatori motivati e delle famiglie, la verifica, in itinere e finale.

4.3 Fasi del progetto²³³

Analisi dell'esistente e del bisogno formativo.

Analisi della situazione di partenza e rilevazione di dati significativi.

È un fase imprescindibile per elaborare proposte realizzabili.

Quando un progetto fallisce non significa che esso non sia valido ed apprezzabile ma che probabilmente non è avvenuta una lettura attenta ed approfondita del contesto in cui si intenderà operare e, dunque, una corretta e chiara elaborazione degli obiettivi.

L'analisi della situazione di partenza è un'azione che presuppone un impegno interpretativo dei dati di conoscenza disponibili o reperiti su situazioni personali, socio-culturali, abilità, saperi, opinioni e valori di riferimento dell'utenza, a cui sarà rivolta l'azione progettuale, comprese le famiglie. Osservando la realtà si rileveranno bisogni espressi ed inespressi, la domanda formativa implicita ed esplicita.

Occorre conoscere l'ambiente e le persone cui si farà Media Education, perché [...] *l'educazione non si fa con i principi astratti ma con le persone e per le persone, che hanno bisogno di certezze, di testimonianze e di "orizzonti aperti"*.²³⁴

Nell'esecuzione di un progetto bisogna evitare la disattenzione che provoca errori.

²³³ Liberamente adattate da A. De Bernardis (a cura), *Educare altrove. L'opportunità educativa dei doposcuola*, cit., p. 32.

²³⁴ S. S. Macchietti, *Appunti per una pedagogia della persona*, cit., p. 224.

Nulla deve essere lasciato al caso ed all'improvvisazione, perché il risultato può essere completamente negativo, lontano da ogni aspettativa di tipo educativo.

Questa fase analitica implica l'incontro con i responsabili della struttura, ai quali si esporrà l'ipotesi progettuale, e la valutazione degli spazi, delle attrezzature e delle strumentazioni già disponibili.

Lo spazio e gli arredamenti sono fattori importanti che facilitano l'incontro tra le persone all'interno di un ambiente.

Dopo aver spiegato e fatto comprendere l'utilità sociale del progetto ai responsabili della struttura, ottenuto la loro disponibilità ed individuato la presenza dei requisiti necessari, sarà fondamentale incontrare il gruppo (se è già esistente).

Se il gruppo non è esistente, occorrerà pubblicizzare l'iniziativa attraverso volantini oppure con il *passaparola*, ad esempio, attraverso gli sms, le chat o i blog dei social network.

Per determinare l'opportunità di realizzare il progetto, l'analisi preliminare del gruppo in cui e con cui si lavorerà è indispensabile.

Attraverso interviste o questionari strutturati in domande, su aree di interesse specifiche, si farà un'indagine sui ragazzi per verificare conoscenze, abilità, prospettive future e desideri. Emergerà cosa i ragazzi conoscono spontaneamente dei media ed, in particolare, del cinema, le preferenze, le opinioni, l'abilità di giudizio, i valori di riferimento, le convinzioni, i sentimenti predominanti.

I dati raccolti saranno il punto di partenza per l'eventuale iter progettuale. Soltanto dopo aver accertato che esiste veramente il bisogno formativo di educare alla critica ed alla creatività, si può passare all'individuazione delle finalità, cioè di tutti quegli obiettivi a breve, medio e lungo termine, che devono essere realizzabili, coerenti, valutabili e chiari.

Obiettivi

Il progetto si propone l'obiettivo concreto di allenare e potenziare le possibilità critiche e creative, che diventa sollecitazione alla personale *responsabilità* del giovane.

Perché educare, dunque, il pensiero critico ed il pensiero creativo (il senso di responsabilità)?

Essenzialmente, per acquisire autonomia, libertà, autostima.

In che modo?

Attraverso l'analisi, la comprensione e la fruizione attiva, in particolare, di alcuni testi filmici, che affrontano la questione della fede, e la produzione di messaggi mediatici. Attraverso la *presa di coscienza* delle proprie ed altrui rappresentazioni mentali soggettive sul tema della religiosità.

*Lo sviluppo del senso critico [...] è sicuramente l'obiettivo per eccellenza che la Media Education si è sempre proposta di raggiungere.*²³⁵

*[...] educare a pensare criticamente significa educare ad essere liberi.*²³⁶ Ma è necessaria anche la creatività per esprimere ciò che si è.

Questa impostazione nasce dalla convinzione che vi sia la necessità di *[...] reintrodurre il ruolo del soggetto / osservatore / pensatore / ideatore / stratega in ogni conoscenza.*²³⁷

Questo progetto vuole essere una sollecitazione concreta per il giovane ad impegnarsi, a valorizzare le proprie possibilità, a sviluppare flessibilità e capacità di adattamento.

Si vogliono realizzare iniziative ed attività utili, con reali possibilità d'impatto, anche nella formazione di una coscienza sociale e civica.

Poiché la formazione coinvolge la persona nella sua totalità, si cercherà di favorire lo sviluppo delle competenze emozionali e relazionali, all'interno delle relazioni interpersonali, che inevitabilmente si creeranno.

²³⁵ P. C. Rivoltella, *Media Education. Modelli, esperienze, profilo disciplinare*, cit., p. 78.

²³⁶ P. C. Rivoltella – C. Marazzi, *Le professioni della media education*, cit., p. 12.

²³⁷ E. Morin – E. R. Ciurana – R. D. Motta, *Educare per l'era planetaria. Il pensiero complesso come metodo di apprendimento*, cit., p. 45.

Si distinguono tre categorie di obiettivi.

Obiettivi a brevissimo termine

Si tratta di obiettivi non molto elevati ed impegnativi, ma indispensabili affinché si crei un clima positivo di collaborazione, un ambiente favorevole al progetto ed alle relazioni.

In questa categoria vanno compresi obiettivi come acquisire fiducia, esprimersi liberamente senza temere il giudizio altrui, partecipare attivamente, comunicare, interagire, rispettare gli orari, essere ordinati, ascoltare (non passivamente ma come momento attivo della comunicazione), rispettare il proprio turno di parola.

Obiettivi a breve – medio termine, da suddividere ulteriormente in tecnici e relazionali – affettivi

Scoprire, esplorare, e sperimentare direttamente.

Comprendere e distinguere gli elementi significativi dei testi filmici, in oggetto: linguaggi e codici, tecniche, il ruolo del testo, delle immagini, dei suoni e rispettive funzioni, generi e tipologie, contenuti e messaggi, significati manifesti e latenti, i valori e le impostazioni ideologiche di fondo. Distinguere emittente e destinatario (pubblico).

Saper valutare. Sapere esprimere emozioni e sentimenti suscitati.

Saper creare.

Sollecitare la scoperta del sé e di ciò che è al di fuori di sé (le possibilità critiche e creative proprie, degli altri e del contesto).

Incoraggiare l'espressione dell'affettività e la riflessione sulle proprie convinzioni religiose, favorire la qualità delle relazioni, promuovere la dignità nella diversità delle opinioni.

Obiettivi a lungo termine

Gli obiettivi a lungo termine che il progetto si pone consistono nell'incremento delle potenzialità critiche e creative, nell'arricchimento

culturale e nella maturazione del senso di responsabilità in vista della convivenza democratica, attraverso la conoscenza, il protagonismo e la relazione interpersonale.

Interiorizzazione dei valori universalmente condivisi, quali la libertà, la solidarietà, la giustizia, il rispetto di sé e degli altri.

Destinatari del progetto e persone coinvolte

Il progetto è destinato a adolescenti che fanno già parte, nel tempo libero, di un gruppo di aggregazione giovanile, in ambito parrocchiale, oppure a ragazzi che vorrebbero formarlo.

Si è scelto di pensarlo per il tempo libero, perché [...] è il luogo della più trasparente scelta dell'adolescente.²³⁸

Consentire ad un giovane di scegliere se partecipare oppure no, è già in sé una forma di responsabilizzazione.

Il progetto è destinato a questo target d'utenza perché è proprio nella fase dell'adolescenza, in questa fase di passaggio dall'infanzia all'età adulta, che il giovane sviluppa il senso critico e creativo che lo porta a prendere coscienza del significato di sé e di ciò che lo circonda.

*L'adolescenza è un processo che coinvolge completamente il protagonista, lo chiama in causa, gli impone di esprimere delle decisioni, gli chiede delle rinunce. [...] Occorre rinascere, questa volta dalla volontà [...].*²³⁹

È un passaggio fondamentale per acquisire un'identità ben definita e proprio in questo tempo, in cui l'incertezza e la mancanza di punti di riferimento precisi lasciano i giovani in balia del caso, essi hanno bisogno di essere sostenuti da figure di riferimento positive e qualificate, e di interagire con i coetanei. Il giovane deve essere responsabilizzato fin da piccolo per evitare che si adagi in *un'adolescenza interminabile.*²⁴⁰

²³⁸ L. Giussani, *Il rischio educativo*, cit., p. 98.

²³⁹ A. De Bernardis (a cura), *Educare altrove. L'opportunità educativa dei doposcuola*, cit., p. 82.

²⁴⁰ L. Secco, *Pedagogia e educazione giovanile contemporanea*, in M. Borrelli (a cura), *La pedagogia italiana contemporanea*, cit., p. 223.

Saranno coinvolti 3 / 4 media educator (in base al numero di partecipanti), affiancati da animatori volontari o del servizio civile e, possibilmente, dalle famiglie.

*[...] anche alle famiglie è affidato il compito di formare i figli ad una esatta lettura e comprensione delle immagini cinematografiche che entrano ogni giorno nelle loro case [...].*²⁴¹

In ogni caso la scelta di questi altri operatori dipenderà dalle competenze operative, dalle abilità specifiche e, soprattutto, dalla motivazione, dallo spirito di collaborazione e dall'impegno che dimostreranno. C'è bisogno, in primo luogo, di educatori – animatori sensibili e motivanti.

I media educator dovranno organizzare i loro interventi, preparando razionalmente il piano di lavoro, sperimentando e verificando l'efficacia della loro azione.

L'azione dei media educator, oltre ad essere concentrata sull'aspetto formativo, sarà attenta ed equilibrata nel facilitare la formazione del gruppo ed i processi di interazione ed apprendimento, e nel creare opportunità di dialogo ed interazione anche con il territorio.

In particolare, per consentire ai ragazzi la conoscenza degli spazi culturali della città, si potranno organizzare visite presso la mediateca e la biblioteca comunale.

I media educator agiranno come guide e come facilitatori della crescita del gruppo (dal lavorare *insieme* si dovrà gradualmente passare al lavorare *in* gruppo ed, infine, al lavorare *di* gruppo).

Tempi

Il tempo è una risorsa fondamentale per lo sviluppo del progetto.

Si prevede la durata di un anno, in cui ci saranno incontri a cadenza bisettimanale della durata di due ore.

²⁴¹ Giovanni Paolo II, *Cinema, veicolo di cultura e proposta di valori*, XXXVIII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, 1995, in G. Mattei – F. Contessa, *Il cinema e la fede. La messa è finita?* cit., p. 201.

Naturalmente si parla di tempi ipotetici necessari, perché non è possibile prevedere i tempi di svolgimento del progetto con certezza, in quanto tutto dipende da molte variabili come la situazione del gruppo, il grado di partecipazione, ecc.

L'organizzazione degli incontri va effettuata in modo flessibile per consentire un corretto svolgimento delle attività ed una graduale acquisizione di conoscenze e competenze tecniche ed affettivo – valoriali.

Spazi

Gli spazi devono essere funzionali al progetto.

C'è bisogno di sale accoglienti, attrezzate, aperte, funzionali. Gli spazi non devono essere improvvisati o caotici, ma razionali.

C'è la necessità, dunque, di strutture ed attrezzature adeguate.

Scelta dei contenuti e attività

Lo svolgimento del progetto sarà articolato in fasi, legate dal tema: *la questione della fede nel cinema*.

Si prevedono inizialmente una fase d'accoglienza ed una di orientamento. Seguirà poi la fase operativa vera e propria, articolata in momenti teorici e pratici, critici e creativi.

Il momento creativo finale si articolerà in una fase *positiva* ed una *negativa*.

Fase d'accoglienza

In questa prima fase avverrà la presentazione dei media educator, del progetto e dei ragazzi.

È importante che il ragazzo si senta accolto, fin dall'inizio, con tutti i pregi ed i difetti. La valorizzazione dell'individualità all'interno della pluralità dovrà avvenire in maniera costruttiva, a partire da piccoli gesti.

Deve crearsi un clima positivo, informale, non impositivo ma autorevole. Tutto sarà gestito sotto il profilo del gioco, che favorisce un'apertura maggiore con l'altro e con la realtà.

Durante questa fase d'accoglienza, che può essere concepita come la fase dell'inserimento all'interno di un gruppo, si distribuirà una scheda d'iscrizione, in cui ognuno potrà descriversi, liberamente, con la tecnica che ritiene più appropriata.

Il gruppo *deve* formarsi perché il lavoro dovrà basarsi sulla condivisione di risorse, spazi e obiettivi.

In un secondo momento, ognuno dovrà presentarsi al resto del gruppo: è un momento importante di ascolto, per il riconoscimento dell'esistenza dell'altro.

*Chi ascolta [...] riconosce il ragazzo che ha di fronte come persona ed accoglie la sua storia. [...] L'essere riconosciuti, "chiamati per nome", è importante per tutti, restituisce la propria immagine, rinforza l'autostima, dà sicurezza.*²⁴²

Per iniziare ad instaurare anche un clima di amicizia, verranno formate, a caso, delle coppie. Ognuno parlerà di sé all'altro ed, in un secondo momento, l'uno presenterà l'altro al resto del gruppo. Emergeranno, probabilmente, nuovi elementi significativi sui vari membri.

Si faranno giochi e cruciverba per interiorizzare regole e principi basilari della convivenza civile.

Si fornirà un diario – album che accompagnerà i ragazzi per tutto il corso del progetto; esso servirà come strumento di autoanalisi, autoriflessione ed autovalutazione. Servirà per appuntare conoscenze, emozioni ed impressioni.

Fase di orientamento

Questa fase è orientativa sia per i media educator, sia per i ragazzi.

I media educator, in questa fase, si renderanno conto delle specificità dei soggetti coinvolti, e potranno interrogarsi sul significato che il

²⁴² A. De Bernardis (a cura), *Educare altrove. L'opportunità educativa dei doposcuola*, cit., p. 26.

progetto potrà avere sui ragazzi. I media educator dovranno partire dalle idee, giuste o sbagliate, che i ragazzi avranno sul tema, dovranno *problematizzarlo* per suscitare interesse, curiosità ed avviare la riflessione e il dialogo.

I ragazzi, invece, verranno introdotti nel progetto e si renderanno conto di quello che si farà.

Avverrà la visione di alcuni film, in cui la questione della fede trova rappresentazione.

Attraverso schede di lettura e dibattiti, in cui ognuno potrà esprimersi, condividere idee, sentimenti ed emozioni, e confrontarsi, emergerà, anche dall'osservazione del linguaggio non verbale, ciò che i ragazzi veramente credono e pensano.

Le schede ed il materiale utilizzato verranno raccolti e conservati, per essere ripresi in un secondo momento.

Fase operativa

Sono comprese simultaneamente le seguenti parti:

Parte teorica

Si comprenderà cos'è un film, come nasce, le tecniche. I film verranno decostruiti, *letti* in tutti gli aspetti costitutivi, formali e sostanziali, riprendendo alcuni spezzoni dei film visti.

Parte pratica

Ci sarà la divisione in piccoli gruppi, affinché ognuno possa sperimentare. Si faranno prove con la telecamera e si elaboreranno al computer piccoli spezzoni di girato, utilizzando *Premiere*.

Per favorire l'esteriorizzazione dell'affettività, si lavorerà anche sulle possibilità espressive della musica. Si riascolteranno le colonne sonore e si forniranno dei cartelloni o delle tele bianche, su cui i ragazzi liberamente rappresenteranno ciò che la musica gli trasmetterà, oppure si distribuiranno dei disegni appena accennati che dovranno essere completati sulla base delle emozioni del momento.

Per la gestione dell'audio con il computer si potrà utilizzare *Audacity*. L'attività pratica si configurerà come un momento esplorativo, in cui il ragazzo si approprierà liberamente di saperi ed abilità. È importante che il sapere sia costruito non trasmesso. [...] *la conoscenza sempre più va riconfigurandosi nei termini di un apprendimento di tipo costruttivo [...] e collaborativo [...].*²⁴³

Parte critica

Si rivedranno i film. Si distribuiranno nuovamente delle schede di lettura, così come era avvenuto nella fase d'orientamento. Si rifletterà: il risultato sarà uguale alla prima volta?

In gruppo, avverrà il confronto dei film visti e si individueranno punti di contatto e punti di divergenza. Si effettueranno ricerche bibliografiche (in particolare, si utilizzeranno riviste che forniscono recensioni) e su Internet. Per la ricerca di recensioni, si potranno organizzare visite guidate presso la mediateca e la biblioteca della città.

Parte creativa

È la fase della realizzazione della responsabilità dei ragazzi attraverso il loro protagonismo.

I ragazzi avranno compreso tutte le dinamiche che s'intersecano in un film: esigenze tecniche, ideologiche, economiche.

Il film nasce sempre da idee, convinzioni e valori, legati alla cultura di un gruppo dominante o minoritario.

Il film non è la realtà ma una sua rappresentazione e ricostruzione.

A questo punto, i ragazzi dovranno mettere in scena la rappresentazione collettiva della fede (del gruppo), emersa, creando un'originale scenetta.

Nella fase dell'ideazione, emergeranno le varie rappresentazioni mentali soggettive sul tema indagato e, attraverso la discussione, si

²⁴³ P. C. Rivoltella, *Media Education. Modelli, esperienze, profilo disciplinare*, cit., p. 127.

cercherà di elaborare un punto di vista condiviso, sulla questione della fede.

Avverrà la divisione in gruppi, ed ogni gruppo curerà un aspetto particolare della realizzazione dello sketch: la sceneggiatura, la selezione degli *attori*, le prove, le riprese, le luci, le musiche, le scene, il montaggio. Tutto, in ogni caso, sarà sottoposto alla discussione di gruppo.

Si farà una versione *positiva* ed una *negativa* dei contenuti dello stesso sketch, per comprendere che utilizzando gli stessi procedimenti si possono avere risultati anche molto diversi tra loro, se non addirittura contrastanti. Si comprenderà così il ruolo della volontà del soggetto, dei punti di vista e, quindi, l'importanza della responsabilità personale. Si consoliderà, insomma, *il fatto che il significato e il piacere del testo è sempre socialmente prodotto: non sta solo nel testo, non sta solo nel lettore (implicito e/o empirico), non sta solo nel contesto, ma nella intricata, e per certi versi irrintracciabile, relazione tra questi tre elementi.*²⁴⁴

In questa fase, quindi, emergerà se effettivamente gli obiettivi previsti sono stati raggiunti.

Metodologia

Il progetto prevede incontri con dibattiti ed attività di approfondimento ed elaborazione di gruppo gestite dai media educator, con i partecipanti iscritti.

La metodologia per eccellenza della Media Education è quella della ricerca – azione. È ormai accertato, infatti, che si apprende molto di più attraverso l'esperienza, l'ascolto reciproco, il fare insieme, che mediante la trasmissione di conoscenze formalizzate.

²⁴⁴ G. Cappello, *Dieci anni di Med. Articolare la differenza, articolare l'alleanza* in M. Morcellini – P. C. Rivoltella (a cura), *La sapienza di comunicare. Dieci anni di media education in Italia ed Europa*, cit., p. 26.

Attraverso l'esperienza diretta ed operativa (learning by doing, imparare facendo) possono essere comprese ed interiorizzate conoscenze, comportamenti ed abilità, anche complesse.

Anche i rapporti di reciprocità e collaborazione possono essere costruiti gradualmente attraverso gesti concreti.

Il soggetto si responsabilizza perché è al centro dell'azione, che dipende da lui; è protagonista del progetto e del proprio percorso di maturazione.

*Gli allievi devono essere protagonisti del lavoro e comprendere attivamente tutti i passaggi concettuali dell'esperienza [...].*²⁴⁵

Si tratta di un approccio, al problema, di tipo sperimentale e globale, basato sulla scoperta e l'esplorazione.

Attraverso l'apprendimento tra pari (cooperative learning), si favorirà la creazione di un luogo di aggregazione, come *palestra di democrazia*²⁴⁶ e civiltà, in cui sperimentare, in prima persona, il valore degli altri ed il senso di responsabilità individuale.

È un modo per spingere il giovane a sperimentare una piccola forma di vita sociale.

*Come è noto, il gruppo di coetanei, sia formale che informale, costituisce un punto di riferimento fondamentale nel superamento dei diversi compiti di sviluppo e nel processo di costruzione dell'identità.*²⁴⁷

Si formeranno gruppi di lavoro equilibrati e flessibili, in cui ognuno dovrà rivestire un ruolo chiaro ed inequivocabile. Ognuno dovrà essere propositivo e ricoprire un ruolo attivo.

Il gruppo risulta essere lo spazio privilegiato della comunicazione tra ragazzi e, nel contempo, un importante contesto di socializzazione [...].

Nel gruppo infatti i giovani possono dimostrare quello che sono nel bene e nel male, costruire un luogo protetto in cui sperimentare le relazioni e le emozioni, apprendere a comunicare, a conoscere le

²⁴⁵ F. Falcinelli, *Media education nella scuola. Il caso dell'Umbria* in M. Morcellini – P. C. Rivoltella (a cura), *La sapienza di comunicare. Dieci anni di media education in Italia ed Europa*, cit., p. 155.

²⁴⁶ Si veda J. Dewey, *Democrazia e educazione*, cit.

²⁴⁷ A. De Bernardis (a cura), *Educare altrove. L'opportunità educativa dei doposcuola*, cit., p. 23.

*regole sociali, a comprendere e definire i confini ed i passaggi con il mondo adulto.*²⁴⁸

Alla divisione in piccoli gruppi, quindi, seguirà la divisione dei compiti. Attraverso l'osservazione partecipante, i media educator potranno monitorare i soggetti e le attività, durante lo svolgimento delle stesse.

Scelta di tecniche e strumenti

Si utilizzeranno varie tecniche.

Con la tecnica del lavoro di gruppo, si faciliterà l'apprendimento e l'espressione, grazie alla collaborazione ed all'apertura.

Attraverso la tecnica della simulazione, si perseguirà lo sviluppo dell'empatia. Con l'identificazione e l'immedesimazione si elaboreranno concetti complessi. Si faranno attività di drammatizzazione, giochi di gruppo di finzione ed imitazione.

Si utilizzerà anche la tecnica del *brainstorming*, utile per approfondire opinioni e punti di vista e per favorire la libera espressione ed associazione delle idee, in seguito alla somministrazione di uno stimolo (può essere una parola, un'immagine, uno spezzone di video).

Verranno, quindi, avviati dibattiti per scoprire e valutare conoscenze ed opinioni in rapporto ai media, e scambi di idee collettive e di gruppo.

Durante questo percorso educativo, di riflessione verranno impiegati vari strumenti di analisi ed intervento: questionari, griglie e schede di osservazione, di riflessione e comprensione, di valutazione, diari di bordo.

I media educator dovranno avere un diario di bordo e griglie di osservazione, per le prove intermedie, per valutare gli apprendimenti, le conoscenze ed il percorso, per la registrazione dei momenti di difficoltà.

Si utilizzeranno proiettore, computer con Internet, programmi di montaggio e manipolazione di immagini e musica (Premiere e Audacity), film in DVD, lettore DVD, sfogli di riviste (recensioni), cartelloni.

²⁴⁸ *Ibidem.*

Ogni azione, attività e strumento dovrà portare i giovani ad esprimersi, osservare, accogliere, ascoltare, mimare, empatizzare.

Verifiche in itinere e finale

Saranno oggetto di valutazione, in itinere e finale:

comportamenti, conoscenze ed abilità dei ragazzi, il progetto (sia il percorso che i risultati), l'azione dei media educator (autovalutazione).

In particolare, la valutazione in itinere fornirà elementi per orientare e regolare meglio l'intervento e lo svolgimento delle attività, poiché dovranno emergere dati sui punti forti e punti deboli sia dei soggetti che del progetto.

La valutazione porrà attenzione agli aspetti qualitativi, più che a quelli quantitativi di questa esperienza.

Si porrà attenzione all'impegno profuso, al grado di partecipazione e coinvolgimento emotivo, all'interesse, alla motivazione, all'entusiasmo dimostrato, all'espressione verbale, a tutta la componente non verbale (gesti, sguardo, espressione, postura, movimenti).

È necessario verificare la sensibilità di partenza e conclusiva dei ragazzi e l'adeguatezza del progetto.

La verifica e la valutazione dell'efficacia del progetto, in itinere e conclusiva, riguarda gli obiettivi e i tempi ipotizzati, ma anche la modalità di svolgimento dello stesso (il processo e non soltanto i risultati). Bisogna, quindi, valutare se, complessivamente, l'intervento è stato efficace, ricco e completo.

La fase del lavoro creativo finale sarà un buon indicatore per la valutazione.

Anche i ragazzi saranno portati ad autovalutarsi, a riflettere sulle varie attività e sull'esperienza compiuta (diario – album). Il ragazzo, quindi, dovrà comprendere ed interpretare se stesso; la valutazione da controllo esterno si trasforma in processo interno di riflessione ed autoresponsabilità da parte dei soggetti.

Autovalutazione da parte dei media educator

Vi è inoltre la verifica da parte dei media educator sia sulla parte tecnica del loro lavoro, che sulla parte “umana.”

Dovranno valutare, in itinere ed alla fine, la loro capacità nel farsi comprendere, nel comunicare, nello svolgere il proprio dovere, con pazienza, amore e spirito di servizio, e nel creare le condizioni necessarie allo svolgimento efficace del progetto.

CONCLUSIONI

L'idea principale che percorre queste pagine è che, nell'era del caos globale, in cui tutto è frammentario ed incerto, esposto alle emozioni del momento, piuttosto che a valutazioni razionali, sia incredibilmente necessario educare alla responsabilità.

*L'educazione alla responsabilità diventa [...] lo strumento per consentire ad ognuno di conoscere se stesso, in tutte le sue sfaccettature, fisiche ed etiche.*²⁴⁹

Dall'analisi della nostra società è emerso che ad un'inedita libertà e ad un aumentato benessere si accompagnano il complessificarsi e la destrutturazione della cultura, e la distruzione delle certezze.

L'indebolimento delle agenzie educative primarie (scuola e famiglia) ha determinato una caduta di punti forti per i più giovani, che si ritrovano soli, senza ideali, valori e regole certe.

*Con l'avvento dell'età postmoderna, un'età in cui la società si frantuma ed il soggetto perde la propria unità, anche la categoria della formazione sembra essere entrata in crisi in quanto si trova a riflettere su una persona nuova, [...] aperta alle innumerevoli possibilità dell'esistenza.*²⁵⁰

In molti casi, i media rappresentano gli unici punti di riferimento, nel bene e nel male perché, oltre a diffondere una quantità pressoché illimitata di informazioni a grande velocità e basso costo, propongono stili di vita, appaganti e convincenti, ma che in molti casi fanno abbassare i livelli valoriali del soggetto, considerando che li abbia.

Questa generazione, quindi, cresce sempre più dentro i media, ma fuori dalle più elementari regole del vivere civile e della morale.

²⁴⁹ G. Capozzi, *Educazione alla responsabilità in S. Josemaría Escrivá*, cit., p. 69.

²⁵⁰ S. Perfetti, *Formazione e comunicazione nell'era di Internet. Riflessioni pedagogiche*, Anicia, Roma 2005, p. 27.

*[...] nell'attuale momento storico, postmoderno, attraversato dalle correnti del sensibile, del relativo, del fuggevole, dell'effimero,*²⁵¹

l'Occidente appare fortemente secolarizzato, investito da una grossa crisi di fiducia.

È venuta meno, infatti, la fiducia del soggetto verso gli altri ed, in alcuni casi, verso se stesso, dei governati verso i governanti e viceversa, degli adulti verso i giovani e dei figli verso la famiglia, della società in generale verso le istituzioni educative e degli educatori verso il contesto sociale.

Anche la fede religiosa è diminuita in maniera significativa, probabilmente per l'incapacità comunicativa di quanti dovrebbero usare nuovi strumenti ed attuare un cambio di mentalità, di fronte alla presenza sempre più rilevante dei media.

La Chiesa non può chiudersi nella tradizione, ma deve trovare nuove vie per accedere al cuore delle persone, deve aprirsi ai media, realtà con cui soprattutto i giovani sono più a contatto e che contribuiscono alla loro formazione in una misura determinante.

I media non contrastano con la fede, ma anzi possono servire per la missione della Chiesa, una missione rinnovata che si apre alle realtà più vicine ai giovani ed al loro modo di vivere.

Questa ipotesi non appare irrealizzabile, considerata la posizione della Chiesa nei confronti dei mezzi di comunicazione, che emerge dai numerosi documenti sull'argomento.

Risulta, infatti, che la Chiesa considera positivamente i media, sa coglierne i punti di forza e di debolezza, e mostra lungimiranza e modernità, particolarmente quando parla di Media Education, una disciplina educativa e didattica, di cui nel nostro paese si parla da qualche decennio, ma diffusa nel resto del mondo già da parecchio tempo, e di info – etica.

La Media Education, che trova spazio sia nella scuola che nell'extrascuola, potrebbe ben inserirsi anche in ambito parrocchiale,

²⁵¹ *Ivi*, p. 9.

poiché anche lì si fa formazione. Poiché la formazione riguarda la persona nella sua totalità, poiché l'uomo non è solo corpo, ma anche cuore, non è solo ragione, ma è anche sentimento, poiché ognuno agisce in base alle conoscenze ma anche ai valori ed agli ideali di riferimento, emerge la necessità di iniziative innovative a favore dell'educazione morale e della dimensione religiosa della personalità individuale. La fede corrisponde alle esigenze etiche fondamentali di verità, di giustizia, di libertà, di pace. Educare alla fede, quindi, non significa contrastare la ragione, ma portare avanti principi e valori universalmente validi ed accettabili, anche da chi non è credente.

La figura professionale del media educator sarebbe ipotizzabile in questo campo come *comunicatore cristiano*, cioè sia come supporto alle famiglie per l'educazione dei figli, sia come educatore che opera nei gruppi di bambini e ragazzi, sia come comunicatore esperto per dare visibilità all'esterno alla comunità parrocchiale.

I media, che sono diventati parte costitutiva delle relazioni interpersonali e dei processi sociali, economici, politici e religiosi, possono contribuire a creare un mondo più giusto e solidale. Questa affermazione, però, chiama in causa il senso di responsabilità di tutta la comunità civile, dai singoli cittadini alle istituzioni.

Il principio della responsabilità, legato a quello della libertà personale, è particolarmente caro all'Opus Dei, un'istituzione della Chiesa cattolica fondata nel 1928, da San Josemaría Escrivá.

L'Opus Dei si rivolge a tutti quelli che, attraverso il proprio lavoro, desiderano vivere con senso, migliorando se stessi ed il mondo che li circonda. Il lavoro è un'attività che dona soddisfazioni in termini economici ed affettivi, con il quale l'uomo si realizza e contribuisce al miglioramento della società. La santificazione del lavoro non è da intendere esclusivamente in termini religiosi, ma riguarda uno stile di vita che privilegia l'onestà, l'impegno, la trasparenza, la partecipazione attiva, la responsabilità del proprio dovere.

Parlando di media e fede, non si poteva non fare riferimento ad Il Codice da Vinci, un forte attacco mediatico alla Chiesa ed all'Opus Dei. I media offrono molte produzioni di elevata qualità nella forma e nella sostanza, in cui la verità e la grandezza della dignità umana in tutte le sue dimensioni, inclusa quella religiosa, ma anche prodotti mediatici che dimostrano una grossa indifferenza se non ostilità soprattutto per la religiosità e per la moralità della persona.

Il lavoro di analisi, effettuato da esperti stimati, sui contenuti de Il Codice da Vinci, inizialmente dichiarati veritieri e poi frutto di fantasia dallo stesso autore, ha messo in evidenza che, al pubblico, è stata offerta una produzione mediatica di falsificazione, basata su un evidente sforzo immaginativo ed alterazione dei fatti accaduti.

La Chiesa ha *approfittato* di questa inattesa pubblicità, utilizzando l'*arma della trasparenza*, per aprirsi e dimostrare che la verità è tutta un'altra cosa.

Tra il pubblico, le reazioni sono state contrastanti ed inaspettate: da quanto emerge dai dati pubblicati su riviste e quotidiani famosi, una buona parte si è lasciata suggestionare e ha creduto alle *verità* avanzate da Il Codice da Vinci.

Abbiamo una ragione in più per invocare il ruolo più incisivo della Media Education, affinché le persone possano sviluppare un pensiero critico e creativo che li porti a decidere, pensare, agire in maniera libera, consapevole e responsabile.

Da tutte queste riflessioni, è nato un progetto ipotetico, da proporre ad un gruppo di ragazzi, che operano nell'ambito di una parrocchia, per comprendere il funzionamento del meccanismo mediatico ed, allo stesso tempo, per riflettere sulle proprie convinzioni religiose.

All'interno di un contesto sociale, economico e culturale tanto instabile e mutevole, la scuola e tutte le agenzie formative dell'extrascuola sono chiamate, dunque, a dare più strumenti a favore della formazione.

La formazione è un diritto di tutti, per cui esiste la necessità che le Istituzioni educative s'impegnino affinché questo si possa realizzare in

maniera efficace. Tutti hanno il diritto di sapere, conoscere e sviluppare adeguatamente il pensiero critico, creativo ed, in definitiva, responsabile. Il concetto di formazione è un bene primario, necessario per la sopravvivenza nella società che cambia. La Media Education può essere la risposta innovativa alla crescente domanda di una formazione più adatta alle mutate condizioni sociali.

In una società in continua evoluzione, che richiede agli individui nuove competenze, flessibilità ed autonomia cognitiva, occorre muoversi in direzione del successo formativo, per assicurare la maturazione e la crescita umana complessiva.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. *Persona ed educazione. XLIV Convegno di Scholé*, La Scuola, Brescia 2006.
- ALLEN J., *Opus Dei: La vera storia. I segreti della forza più controversa nella Chiesa cattolica*, Newton Compton, Roma 2006.
- BORRELLI M. (a cura), *La pedagogia italiana contemporanea, Il volume*, Pellegrini, Cosenza 1995.
- BROWN D., *Il Codice da Vinci*, Mondadori, Milano 2003.
- CALIGIURI M. – SAVAGLIO S., *Senza attendere. Ricerca, educazione e democrazia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006.
- CALIGIURI M., *Comunicazione pubblica, formazione e democrazia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003.
- CAPOZZI G., *Educazione alla responsabilità in S. Josemaría Escrivá*, Pensa Multimedia, Lecce 2007.
- CARBONI C. (a cura), *Élite e classi dirigenti in Italia*, Laterza, Roma Bari 2007.
- CHOMSKY N., *La società globale*, La Piccola, Viterbo 1997.
- CRICCO G. – DI TEODORO F., *Itinerario nell'arte. Volume A. Dalla Preistoria al Cinquecento*, Zanichelli, Bologna 1996.
- DE BERNARDIS A. (a cura), *Educare altrove. L'opportunità educativa dei doposcuola*, Franco Angeli, Milano 2005.
- DEWEY J., *Democrazia e educazione*, La Nuova Italia, Firenze 2000.
- DI NICOLA G. P., *Per un'ecologia della società. Problemi di sociologia*, Dehoniane, Roma 1994.
- GIUSSANI L., *Il rischio educativo*, Rizzoli, Milano 2006.
- GRECO G. – PONZIANO R., *Musica è comunicazione*, Franco Angeli, Milano 2007.

- GRECO G., *L'avvento della società mediale*, Franco Angeli, Milano 2004.
- LYOTARD J. F., *La condizione postmoderna*, Idee/Feltrinelli, Milano 2006.
- MACCHIETTI S. S., *Appunti per una pedagogia della persona*, Bulzoni, Roma 1998.
- MARAGLIANO R. – PENGE S. – MARTINI O., *I media e la formazione*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1994.
- MASTERMAN L., *A scuola di media*, La Scuola, Brescia 1997.
- MATTEI G. – CONTESSA F., *Il cinema e la fede. La messa è finita?* Elledici, Leumann 1995.
- MORCELLINI M. – RIVOLTELLA P.C. (a cura), *La sapienza di comunicare. Dieci anni di media education in Italia ed Europa*, Erickson, Trento 2007.
- MORIN E. – CIURANA E. R. – MOTTA R. D., *Educare per l'era planetaria. Il pensiero complesso come metodo di apprendimento*, Armando, Roma 2004.
- NOSENGO G., *La persona umana e l'educazione*, La Scuola, Brescia 2006.
- PARSONS T. – BALES R. F., *Famiglia e socializzazione*, Mondadori, Milano 1974.
- PERFETTI S., *Formazione e comunicazione nell'era di Internet. Riflessioni pedagogiche*, Anicia, Roma 2005.
- PIU C., *Riflessioni di natura didattica*, Monolite, Roma 2007.
- POPPER K., *La società aperta ed i suoi nemici*, Armando, Roma 1996.
- RIVOLTELLA P. C., *Media Education. Modelli, esperienze, profilo disciplinare*. Carocci, Roma 2001.
- RIVOLTELLA P.C. – MARAZZI C., *Le professioni della media education*, Carocci, Roma 2001.
- ROMANO G., *Opus Dei. Il messaggio, le opere, le persone*. San Paolo, Cinisello Balsamo 2002.

- SCANAGATTA S., *Socializzazione e capitale umano. La sociologia dell'educazione e le sfide della globalizzazione*, Cedam, Padova 2002.
- VATTIMO G. – ROVATTI P. A., *Il pensiero debole*, Idee / Feltrinelli, Milano 1983.

SITOGRAFIA

- <http://it.escrivaworks.org/book>
- <http://italiano.opusdei.ch>
- www.chiesacattolica.it
- www.corriere.it
- www.danbrown.com
- www.dirittialfuturo.it
- www.fides.org
- www.ilgiornale.it
- www.internetica.it
- www.istat.it
- www.matrix.mediaset.it
- www.medmediaeducation.it
- www.opusdei.it
- www.opusdei.org
- www.paulus.net
- www.ratzingerbenedettoxvi.com
- www.repubblica.it
- www.romana.org
- www.sociale.lavoro.diocesi.it
- www.vatican.va

MATERIALI UTILIZZATI

- Agenzia Zenit, intervista a M. Carroggio, *L'Opus Dei e l'imminente film sul Codice da Vinci*, 13 gennaio 2006.
- Benedetto XVI, *Lettera del Santo Padre alla Diocesi ed alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008.
- Benedetto XVI, Terzo Convegno alla Diocesi di Roma, 11 giugno 2007.
- Benedetto XVI, XLI Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, dal tema *I bambini e i mezzi di comunicazione sociale: una sfida per l'educazione*, 2007.
- Benedetto XVI, XLII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, dal tema: *I mezzi di comunicazione sociale, al bivio tra protagonismo e servizio. Cercare la verità per dividerla*, 2008.
- Benedetto XVI, XLIII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, dal tema *Nuove tecnologie, nuove relazioni. Promuovere una cultura di dialogo, di rispetto, di amicizia*, 2009.
- Caligiuri M., Dispensa *Introduzione alla democrazia occulta. Il potere visibile e quello invisibile*, A.A. 2007/2008.
- Caligiuri M., Dispensa *Le lobbies: queste "conosciute"*, Università della Calabria, 14/12/1998.
- Carta di Bellaria sull'educazione ai media e alle tecnologie nell'Italia del nuovo millennio, 13 aprile 2002.
- Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 1965.
- Costituzione italiana.
- Decreto conciliare *Inter Mirifica sugli strumenti di comunicazione sociale*, 1963.
- Documento del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali, *Etica nella pubblicità*, 1997.

- Documento *Etica nelle comunicazioni sociali*, Giubileo dei giornalisti, 2000.
- Dossier *L'ottantesimo anniversario dell'Opus Dei "Un messaggio di santità in mezzo al mondo"* settembre 2008.
- Escrivá J., *Amici di Dio*, omelia 18 *Verso la santità*, punto 294.
- Escrivá J., *Amici di Dio*, omelia 2 *La libertà, dono di Dio*, punto 32
- Escrivá J., *Colloqui*, capitolo 2 *Perché è sorta l'Opus Dei?* punto 2
- Escrivá J., *Colloqui*, capitolo 7 *La donna nella vita sociale e nella chiesa*, punto 94
- Escrivá J., *Colloqui*, capitolo 8 *Amare il mondo appassionatamente*, punto 114
- Escrivá J., *E' Gesù che passa*, capitolo 7 *Il rispetto cristiano per la persona e per la sua libertà*, punto 70
- Escrivá J., *Solco*, capitolo 11 *Lealtà*, punto 340.
- Giannatelli R., intervento *XXXV Giornata mondiale delle comunicazioni sociali: un appello per i comunicatori della fede*.
- Giovanni Paolo II, *Costituzione apostolica Ut sit*, 1982.
- Giovanni Paolo II, enciclica *Centesimus annus*, 1991.
- Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 1981.
- Giovanni Paolo II, *Laborem exercens*, 1981.
- Giovanni Paolo II, Lettera apostolica ai responsabili delle comunicazioni sociali *Il rapido sviluppo*, 2005.
- Giovanni Paolo II, XXX Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, dal tema *I media: moderno areopago per la promozione della donna nella società*, 1996.
- Giovanni Paolo II, XXXIV Giornata mondiale delle comunicazioni sociali dal tema *Annunciare Cristo nei mezzi di comunicazione sociale all'alba del Nuovo Millennio*, 2000.

- Giovanni Paolo II, XXXV Giornata mondiale delle comunicazioni sociali dal tema *“Predicately dai tetti”: il Vangelo nell’era della comunicazione globale*, 2001.
- Giovanni Paolo II, XXXVII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, dal tema *I mezzi di comunicazione sociale alla luce della “Pacem in terris*, 2003.
- Giovanni XXIII, enciclica *Pacem in terris*, 1963.
- Il Giornale, articolo *Vaticano: aumentano, di poco, cattolici e vocazioni nel mondo*.
- Istat, indagine annuale *Cultura, socialità e tempo libero*, riferita all’anno 2003.
- Istruzione Pastorale *Communio et Progressio*, 1971.
- La Repubblica, articolo *“Codice da Vinci” record d’incassi nel primo giorno due milioni di euro*, 20 maggio 2006.
- Messori V., articolo *E l’Opus Dei ringrazia Dan Brown*, 20 settembre 2008.
- Messori V., intervista al prelado dell’Opus Dei mons. Javier Echevarría, *L’Opus Dei: “Il Codice da Vinci? Ci rende più forti”*, 11 aprile 2006.
- Paolo VI, I Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, dal tema *I mezzi di comunicazione sociale*, 1967.
- Riotta G., articolo *L’arma della trasparenza. L’Opus Dei batte Il Codice da Vinci*.
- Tornelli A., *Processo al Codice da Vinci*, Gribaudi, terzo, quarto e settimo capitolo.